



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Lombardia
nell'anno 2008

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DELLA LOMBARDIA NELL'ANNO 2008

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	8
1. Le attività produttive	8
L'industria	8
Le costruzioni	9
I servizi	10
Il settore del turismo in Lombardia nel periodo 1997-2007	14
Gli scambi con l'estero	17
2. Le tendenze del sistema produttivo e gli effetti della crisi finanziaria	19
Crescita e produttività	19
La trasformazione del sistema industriale	22
Gli effetti della crisi economico-finanziaria sulle imprese	23
3. Il mercato del lavoro	27
L'occupazione, l'offerta di lavoro e la disoccupazione	27
Capitale umano e innovazione	28
L'immigrazione in Lombardia	30
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	33
4. Il mercato del credito	33
Il finanziamento dell'economia	33
Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito	37
La qualità del credito	39
La situazione economico-finanziaria delle imprese	40
La raccolta bancaria e la gestione del risparmio	42
5. La struttura del sistema finanziario e i mercati locali del credito	45
La struttura del sistema finanziario	45
I rapporti banca-impresa nei mercati locali del credito	47
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	49
6. La spesa pubblica e le principali modalità di finanziamento	49
La dimensione dell'operatore pubblico	49
La sanità	49
Gli investimenti pubblici	50
Le entrate di natura tributaria	51
Il debito	52
7. La finanza comunale	53
Le caratteristiche strutturali dei bilanci comunali (2005-07)	53
L'utilizzo della leva fiscale dei Comuni	54
APPENDICE STATISTICA	57
NOTE METODOLOGICHE	79

INDICE DEI RIQUADRI

La giustizia civile in Lombardia e il processo civile telematico	12
Il sistema fieristico milanese nel confronto europeo	16
L'innovazione e i brevetti	21
La trasmissione internazionale della crisi: il canale del commercio estero	24
<i>Private equity</i> e <i>venture capital</i> in Lombardia	36
L'utilizzo di servizi bancari telematici	45

AVVERTENZE

Le elaborazioni, salvo diversa indicazione, sono eseguite dalla Banca d'Italia.

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati non sono significativi.
-

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Milano della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste. Aggiornata con i dati disponibili al 22 maggio 2009.

Banca d'Italia, 2009

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Milano
Via Cordusio, 5
20123 Milano
telefono: +39 02 724241

Stampato nel mese di giugno 2009 presso la tipografia Arti Grafiche Alpine di Busto Arsizio (VA)

LA SINTESI

Nel corso del 2008 le turbolenze finanziarie, nate nell'estate precedente in un segmento relativamente circoscritto del mercato dei mutui americani, si sono estese a ogni comparto della finanza di tutto il mondo e, dal quarto trimestre, all'economia reale internazionale con la più profonda recessione degli ultimi decenni. L'Italia è stata l'unico tra i maggiori paesi dell'area dell'euro a registrare una riduzione del PIL già nella media del 2008. L'attività ha continuato a contrarsi a ritmi elevati nella prima parte del 2009.

In Lombardia, secondo le valutazioni di Prometeia, il prodotto è diminuito dello 0,9 per cento (contro una crescita dell'1,7 nel 2007). La brusca caduta del commercio estero e degli ordinativi, nell'inverno 2008-09, ha accentuato il ripiegamento congiunturale già in atto nell'industria lombarda, che ha reagito, in linea con la tendenza nazionale, interrompendo il processo di accumulazione e contraendo la domanda di lavoro; il grado di utilizzo degli impianti ha raggiunto livelli storicamente bassi. Il valore aggiunto è diminuito del 3,2 per cento nella media del 2008; gli indicatori qualitativi sono discesi repentinamente, toccando, nei primi mesi del 2009, valori minimi, peggiori che nelle precedenti fasi recessive. Nelle costruzioni, il valore della produzione è stato sostenuto dal buon andamento del comparto delle opere pubbliche, stimolato dall'apertura di importanti cantieri, mentre nel mercato immobiliare il ciclo si è indebolito. Nei servizi, il valore aggiunto ha sostanzialmente ristagnato (0,3 per cento).

L'economia italiana è stata colpita dalla crisi in una fase particolarmente delicata, caratterizzata da una faticosa trasformazione strutturale messa in atto dalle imprese in risposta ai cambiamenti dell'economia mondiale dell'ultimo decennio, non ancora portata a compimento. Anche in Lombardia la crisi è intervenuta su un sistema produttivo che appariva in via di rafforzamento, e ha bruscamente interrotto la fase di ripresa che si era intensificata dal 2006, dopo più di un decennio di sviluppo contenuto.

Fino al 2006, la crescita del PIL e del prodotto per addetto in Lombardia erano state modeste, sia in prospettiva storica, sia nel confronto con le regioni europee con caratteristiche economiche e con specializzazioni produttive simili, verso le quali la regione sconta un ritardo di lunga data sotto il profilo degli investimenti in ricerca e della dotazione di capitale umano. Il recupero di produttività e l'accelerazione dell'attività nel biennio 2006-07 si sono accompagnate a un processo di riorganizzazione del sistema produttivo, orientato soprattutto a potenziare l'innovazione, a migliorare la gamma dei prodotti e a diversificare i mercati di sbocco.

A partire dallo scorso ottobre, la brusca riduzione della domanda mondiale si è ripercossa con violenza sull'economia della regione: a motivo della propria specializzazione (origina dall'industria il 28 per cento del valore aggiunto) e per l'apertura all'estero, la Lombardia si è mostrata particolarmente vulnerabile. Il fatturato industriale si è contratto di quasi il 20 per cento; le imprese stanno facendo fronte a questa situazione cercando di contenere i costi produttivi (nel 72 per cento dei casi) e

sopportando la riduzione dei margini (45 per cento), ma una quota di esse prossima al 30 per cento sta tentando di entrare in nuovi mercati o di migliorare la qualità dei prodotti, in continuità con le strategie messe in atto negli ultimi anni. Col peggiorare della situazione congiunturale, il 45 per cento delle aziende ha rilevato un inasprimento delle condizioni di indebitamento, cui ha risposto con uno sforzo di contenimento dei costi operativi, in primo luogo del personale, e con la revisione al ribasso dei propri piani di investimento.

Nell'ultimo trimestre dell'anno, l'occupazione ha arrestato la propria crescita, dopo un lungo ciclo espansivo; la tenuta è riferibile al contributo dei lavoratori stranieri, soprattutto per il progressivo espletamento delle pratiche di registrazione alle anagrafi dei cittadini neo-comunitari. È balzato su livelli storicamente elevati il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, con un'ulteriore brusca accelerazione nei primi mesi del 2009; si è interrotta la lunga fase discendente del tasso di disoccupazione, che è salito al 3,7 per cento nella media del 2008, valore comunque molto contenuto rispetto alla media del Paese. La Lombardia conferma la propria capacità di attrarre lavoratori stranieri: vi risiede un quarto degli immigrati del Paese, oltre l'8 per cento della popolazione. Si tratta di una forza lavoro mediamente più attiva, più giovane e meno istruita, con caratteristiche di complementarità rispetto a quella italiana.

La crisi finanziaria internazionale ha repentinamente mutato lo scenario entro cui gli intermediari finanziari si sono trovati a operare. Nell'ultima parte dell'anno passato, le difficoltà riscontrate dalle banche, specie quelle di maggiore dimensione, si sono innestate in un quadro congiunturale già in rallentamento. L'effetto è stato un deciso calo nella dinamica del credito bancario. I prestiti rivolti alle imprese e alle famiglie della regione hanno decelerato, pur mantenendo variazioni ancora positive.

Sono stati registrati incrementi delle insolvenze e delle situazioni di difficoltà nel rimborso dei prestiti da parte della clientela. Le imprese che hanno presentato bilanci in perdita nel 2008 sono salite a quasi un quarto di quelle della regione. Secondo i dati di fonte Centrale dei bilanci e Cerved, già alla vigilia della crisi le aziende che avevano indicatori di fragilità finanziaria erano risultate in crescita nel biennio 2006-07, dopo i miglioramenti registrati nei tre anni precedenti.

Pur con una riduzione nell'ammontare complessivo, le operazioni di *private equity* indirizzate alle imprese della regione sono cresciute di numero, in controtendenza con quanto avvenuto nelle principali economie avanzate. Si è intensificato in particolare l'intervento nelle fasi iniziali dell'attività d'impresa, con un aumento degli investimenti di *early stage*.

La riduzione nel tasso di crescita dei prestiti alle imprese lombarde riflette componenti sia di domanda che di offerta. Secondo quanto rilevato da una indagine presso le principali banche della regione, le incertezze sulle prospettive economiche e sulla durata della fase recessiva hanno fortemente ridimensionato la domanda per il finanziamento degli investimenti. Sono invece aumentate le richieste per coprire il capitale circolante e per le operazioni di ristrutturazione del debito. Le banche hanno posto una maggiore cautela nella concessione dei prestiti. Sono cresciuti i margini applicati ai finanziamenti, soprattutto alle imprese più rischiose, e sono divenuti più stringenti i requisiti per l'erogazione di credito. Secondo quanto rilevato presso le

banche, l'evoluzione è riconducibile soprattutto al deterioramento del quadro macroeconomico e all'aumento del rischio di credito. Hanno inciso in minor misura la riduzione della liquidità e i vincoli patrimoniali.

L'andamento dei prestiti alle famiglie ha rispecchiato l'inversione del ciclo del mercato immobiliare e la diminuzione dei consumi di beni durevoli. Le erogazioni di nuovi finanziamenti per l'acquisto di abitazioni si sono ridotte; il credito al consumo ha mostrato un significativo calo nel ritmo di sviluppo. Seppure registrando una certa cautela, l'offerta di credito delle banche della regione alle famiglie non ha subito modifiche di rilievo. Le caratteristiche medie (durata, quota finanziata e rapporto tra la rata e il reddito familiare) non sono mutate rispetto alle rilevazioni riferite agli anni precedenti.

Dal lato della raccolta, le turbolenze sui mercati finanziari hanno incentivato lo spostamento di fondi verso gli strumenti emessi dalle banche o con un minore livello di rischio. Si sono ulteriormente accentuati i deflussi di risorse dai fondi comuni e dalle altre forme di gestione del risparmio.

Negli ultimi anni, si sono diffusi gli strumenti di pagamento alternativi al contante e i servizi che sfruttano i collegamenti telematici per effettuare le operazioni bancarie. I contratti di *home banking* hanno in media interessato quasi i due terzi delle famiglie lombarde. Circa la metà delle imprese della regione utilizza i servizi di *corporate banking*. Nonostante le innovazioni tecnologiche degli ultimi anni, che hanno accompagnato l'evoluzione profonda della morfologia del sistema bancario, la prossimità territoriale tra banche e imprese rimane un elemento di rilievo nelle relazioni di clientela. I mercati del credito hanno infatti mantenuto una connotazione locale: nella regione, i tre quarti delle relazioni creditizie avvengono tramite uno sportello bancario situato nella provincia in cui ha sede l'impresa-cliente. Il grado di autocontenimento è lievemente aumentato nell'ultimo decennio, seguendo la maggiore capillarità dell'offerta sul territorio. Si sono intensificati anche i rapporti con la banca di riferimento dell'impresa; è cresciuto il peso della banca principale per le aziende che hanno relazioni con una pluralità di intermediari; vi è stata una moderata riduzione del fenomeno del multiaffidamento, che storicamente caratterizza le relazioni creditizie.

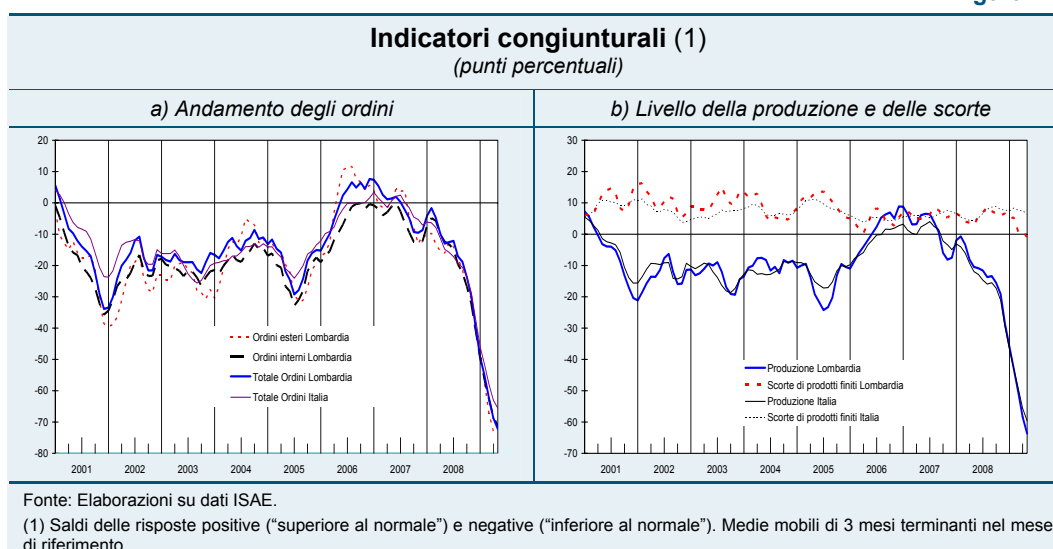
L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Il settore industriale lombardo ha mostrato, nel corso del 2008, segnali di forte flessione. La domanda rivolta al comparto è rapidamente calata, in linea con l'andamento medio del Paese: i giudizi degli imprenditori sui livelli degli ordinativi (elaborati dall'Istituto di studi e analisi economica, ISAE) sono scesi ai minimi storici (fig. 1.1a): nell'aprile del 2009 i saldi hanno toccato valori che non si vedevano dalla recessione del 1993.

Figura 1.1



Secondo elaborazioni sui dati Unioncamere, Confindustria Lombardia e Regione Lombardia (UCR), durante il 2008 l'indice della produzione industriale, corretto per la stagionalità, ha registrato quattro cadute consecutive, via via più severe (-4,1 per cento nel quarto trimestre sul periodo precedente); nella media dell'anno, la produzione è diminuita del 2,3 per cento. La tendenza si è accentuata nel 2009: nei primi tre mesi l'attività produttiva, al netto della stagionalità, è ulteriormente scesa del

6,2 per cento rispetto allo scorcio del 2008. Tra i settori di specializzazione della regione, la contrazione media annua è stata più marcata nel tessile e abbigliamento (-5,5 per cento) e nella siderurgia (-3,1 per cento); meno forte nella meccanica (-1,7 per cento) e nella chimica (-0,9 per cento). L'indicatore qualitativo dell'ISAE sui giudizi delle imprese conferma questo andamento, analogo a quanto registrato nella media nazionale, che è proseguito nel primo trimestre del 2009 (fig. 1.1b).

In concomitanza con il calo della produzione e degli ordini, le imprese hanno diminuito le giacenze di magazzino, circostanza che potrà permettere loro di riprendere l'attività al manifestarsi dei primi impulsi di domanda.

Nel corso del 2008, l'attività di accumulazione del capitale in Lombardia ha rallentato: secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali della regione con oltre 20 addetti, la spesa nominale per investimenti in macchinari e attrezzature è cresciuta di poco (1,3 per cento), con una sensibile revisione al ribasso rispetto al livello programmato. Le incertezze sulla ripresa della domanda e le tensioni finanziarie sono tra i motivi principali della revisione, e concorrono alle previsioni di una decisa contrazione degli investimenti per l'anno in corso. Si sono ampliati i margini inutilizzati di capacità produttiva: il tasso di utilizzo degli impianti, al netto della stagionalità, ha raggiunto il minimo del decennio, scendendo al 62,4 per cento nel primo trimestre del 2009, dal 69,6 del trimestre precedente (dati UCR).

Le costruzioni

Il 2008 è stato un anno mediamente positivo per il settore delle costruzioni in Lombardia. Il valore aggiunto è cresciuto del 2,0 per cento in termini reali, contro un calo del 6,6 per cento nel 2007. Secondo le rilevazioni della Banca d'Italia su un campione di imprese lombarde del settore delle costruzioni, nel 2008 il valore nominale della produzione totale è aumentato del 3,0 per cento, incremento attribuibile al comparto delle opere pubbliche (cresciuto del 6,3 per cento). Il migliore andamento di queste ultime può essere correlato con il valore storicamente elevato dell'importo complessivo delle gare appaltate nella regione nel 2007 (secondo i dati del Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio, CRESME).

Nel settore delle opere pubbliche si è assistito nel 2008 al proseguimento, secondo programma, dei lavori per la realizzazione delle principali opere di infrastruttura viaria, ferroviaria e metropolitana. Passi avanti sono stati compiuti per migliorare l'accessibilità stradale e ferroviaria dell'aeroporto di Malpensa (apertura a fine di marzo del 2008 del collegamento autostradale Malpensa-Boffalora, proseguimento dei lavori sui collegamenti stradali e ferroviari ad alta velocità, sulla tratta Torino-Milano, e di quelli riguardanti la Gronda Nord ferroviaria). È divenuta operativa la tratta ferroviaria ad alta velocità Milano-Bologna, che ha ridotto a poco più di 1 ora il tempo di percorrenza tra le due città, a fronte di una stasi degli interventi sulla linea Milano-Verona. Si sono conclusi i lavori relativi al passante ferroviario di Milano, un'opera che contribuisce a migliorare l'integrazione del servizio a livello cittadino e regionale. Nell'area milanese sono stati avviati i lavori per la quinta linea metropolitana e gli interventi sulle strade provinciali nella periferia est della città, volti alla connessione tra il sistema tangenziale cittadino e i valichi svizzeri.

Stanno giungendo a conclusione gli iter autorizzativi per la realizzazione di opere lungamente attese in regione come la Bre.be.mi. e la Pedemontana. Il progetto della Bre.be.mi. ha già ricevuto il parere della Confe-

renza dei Servizi e dovrebbe poter essere presentato entro giugno 2009 al CIPE per l'approvazione definitiva; i lavori dovrebbero iniziare, secondo il cronoprogramma, nel successivo mese di luglio. Il progetto della Pedemontana è stato approvato dalla Concessioni Autostrade Lombarde (C.A.L.) nell'aprile del 2009. L'approvazione da parte del CIPE è prevista per il mese di luglio del 2009; i lavori verrebbero avviati tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010. Nel marzo del 2009 è stato registrato un passo avanti anche nelle fasi preparatorie riguardanti la Tangenziale Est esterna di Milano (TEM), con la sottoscrizione di un Accordo di programma per la realizzazione dell'opera tra la C.A.L. e la società nata per promuoverne la costruzione.

I dati relativi agli appalti banditi nel corso del 2008 segnalano, per il prossimo futuro, un rallentamento dello stimolo impresso all'attività di costruzione da parte della domanda pubblica. Il valore complessivo delle gare è ritornato su un livello vicino a quello medio degli ultimi cinque anni, con un calo del 22,3 per cento rispetto al 2007. Si è ridotto del 21,0 per cento anche l'importo medio unitario dei bandi, rimanendo tuttavia su livelli sensibilmente più elevati rispetto a quelli degli ultimi cinque anni.

L'assegnazione, nell'aprile del 2008, dell'Expo 2015 alla città di Milano potrebbe costituire, in prospettiva, un fattore di supporto all'attività di costruzione nella regione. Per molte opere, tuttavia, permane la necessità di reperire i fondi necessari alla loro realizzazione.

Il mercato immobiliare. – Nel comparto dell'edilizia residenziale, secondo le indicazioni desumibili dall'andamento delle compravendite e dei prezzi, il 2008 ha registrato un ulteriore peggioramento del ciclo, che aveva iniziato a mostrare segnali di deterioramento nel 2007.

Secondo l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del Territorio (OMI), nel 2008 le transazioni di immobili residenziali sono diminuite in Lombardia del 16,6 per cento (-4,8 nel 2007), più che in Italia (-15,1 per cento) e nelle regioni del Nord. Il calo delle transazioni si è tradotto anche in un rallentamento dei prezzi degli immobili residenziali. In Lombardia, la crescita delle quotazioni nominali è rallentata all'1,0 per cento, dal 2,8 nel 2007, il valore più contenuto tra le regioni italiane. Sul risultato ha pesato soprattutto la sostanziale invarianza dei prezzi nel secondo semestre dell'anno, rispetto al primo. In Italia i rincari sono scesi dal 6,2 al 2,9 per cento.

I servizi

Il deterioramento congiunturale ha interessato anche il settore dei servizi. Nel 2008, il valore aggiunto in termini reali è rimasto pressoché invariato. Elaborazioni su dati UCR indicano che il fatturato a prezzi correnti dell'insieme delle aziende di servizi lombarde è diminuito dello 0,6 per cento nella media dell'anno. Nel quarto trimestre del 2008 la contrazione è stata particolarmente marcata (-2,6 per cento rispetto al periodo corrispondente del 2007); data l'invarianza dei prezzi, la diminuzione del fatturato ha approssimato un calo delle quantità vendute di analoga entità. I comparti che nel quarto trimestre hanno registrato le riduzioni maggiori sono stati quelli degli alberghi e dei ristoranti (-5,1 per cento), dei trasporti e delle attività postali (-3,6 per cento), dell'informatica e delle telecomunicazioni (-2,3 per cento). Il dato relativo

al primo trimestre del 2009 segnala un'ulteriore diminuzione del fatturato per il settore (-6,3 per cento).

Il commercio. – Secondo l'UCR, nel 2008 il fatturato degli esercizi commerciali al dettaglio è calato del 3,1 per cento. In termini tendenziali, le variazioni negative si sono ampliate in corso d'anno, toccando il -3,6 per cento nel quarto trimestre, a fronte di una sostanziale stabilità dei prezzi (0,2 per cento). Nel primo trimestre del 2009 il calo del fatturato si è aggravato, a -5,6 per cento rispetto al periodo corrispondente del 2008; il saldo dei giudizi di aumento e diminuzione degli ordini ai fornitori è risultato fortemente negativo. Nella grande distribuzione è proseguita la crescita del numero degli esercizi, della superficie di vendita e degli addetti (tav. a6). Anche il fatturato di supermercati e ipermercati è aumentato nel complesso del 2,5 per cento (Vendite Flash di Unioncamere). Il comparto dei prodotti alimentari e di cura della casa e della persona di largo consumo ha registrato un incremento (3,6 per cento), comunque inferiore alla crescita del costo della spesa a livello nazionale (4,0 per cento). Per i prodotti non alimentari, il fatturato è diminuito dell'1,5 per cento. I dati relativi ai primi due mesi del 2009 confermano il permanere di condizioni di debolezza della domanda. Le immatricolazioni di autovetture sono calate dell'11,8 per cento nel 2008 (-13,4 nella media italiana); nel primo trimestre del 2009, la variazione negativa, rispetto al periodo corrispondente del 2008, è stata del -21,8 per cento (-19,1 in Italia).

I trasporti. – Nel 2008, il numero di passeggeri degli aeroporti lombardi è diminuito dell'11,4 per cento rispetto all'anno precedente, principalmente a motivo della riduzione del traffico internazionale (-10,3 per cento), che rappresenta circa il 70 per cento dei passeggeri degli aeroporti regionali (tav. a7). Il dato lombardo è stato significativamente peggiore di quello medio nazionale (-1,8 per cento il totale dei passeggeri, -0,5 per cento quelli internazionali). Il calo nei movimenti dei passeggeri in Lombardia riflette soprattutto la cancellazione, a favore di Fiumicino, di numerose rotte dall'aeroporto di Malpensa; hanno in parte inciso anche gli effetti della crisi economica. In quest'ultimo aeroporto i passeggeri sono diminuiti del 19,5 per cento, con una riduzione del 44,0 per cento di quelli dei voli nazionali, che rappresentano ora solo il 10 per cento del totale. A Linate il calo è stato più contenuto (-6,7 per cento), trainato dalla riduzione dei passeggeri dei voli nazionali. I viaggiatori sono invece aumentati a ritmi sostenuti negli aeroporti di Bergamo e Brescia (12,9 e 36,7 per cento, rispettivamente), dove prevalgono i voli delle compagnie *low-cost*.

Le autorità lombarde e gli aeroporti milanesi hanno tentato di ripristinare il numero di voli in partenza da Malpensa, stipulando accordi con compagnie straniere, mantenendo aperte le trattative con la nuova società proprietaria di Alitalia e chiedendo la liberalizzazione degli slot.

Il traffico delle merci trasportate per via aerea si è contratto del 13,5 per cento nell'insieme degli aeroporti milanesi, un dato di poco superiore al valore medio nazionale. La diminuzione del traffico merci è stato un fenomeno che ha accomunato tutti gli aeroporti lombardi, anche se sul risultato ha pesato soprattutto il decremento del 14,5 per cento delle merci in transito dall'aeroporto di Malpensa.

I servizi alle imprese e i servizi professionali. – Dall'indagine ISAE-Assolombarda per la provincia di Milano sul terziario innovativo (informatica, ingegneria, consulenza amministrativa e gestionale, marketing e pubblicità) emergono per il 2008 segnali di un peggioramento per tutti i principali indicatori rispetto all'anno precedente. Nel 2008, il saldo dei giudizi di aumento e di diminuzione degli ordini totali è divenuto fortemente negativo, rispetto a un valore moderatamente positivo nel 2007. È passato da positivo a negativo anche il saldo dei giudizi sui prezzi. Si sono ridimensionati i saldi positivi riguardanti occupazione e fatturato. Nell'ultimo trimestre del 2008, il clima di fiducia è divenuto fortemente negativo (il saldo dei giudizi è stato pari a -38,1), per il deterioramento delle aspettative sul portafoglio ordini.

Da un'indagine effettuata a livello regionale dalla Banca d'Italia presso rappresentanti dei servizi professionali, emerge un'ampia variabilità tra le regioni nei tempi e nei costi amministrativi e burocratici che incidono sull'attività d'impresa. Per avviare una nuova iniziativa imprenditoriale sono necessari tra i 9 e i 13 giorni in Lombardia, meno della media nazionale; la durata più contenuta (circa 9 giorni) si riferisce all'utilizzo della procedura della Comunicazione Unica, che permette di effettuare, con un'unica segnalazione, tutti gli adempimenti richiesti per l'iscrizione dell'azienda. Sono prolungati anche i tempi necessari per ottenere il recupero di un credito per via giudiziaria: in Lombardia occorrono in media quasi 6 anni, in linea con la media nazionale.

I ritardi della giustizia rappresentano un ostacolo all'attività imprenditoriale. La durata dei procedimenti di cognizione ordinaria di primo grado è elevata; i tempi delle cause di lavoro e di quelle fallimentari, seppure più contenuti nella regione rispetto all'Italia, sono lunghi e rendono incerta la risoluzione delle controversie. Un miglioramento potrebbe provenire dall'introduzione delle notificazioni e delle comunicazioni per via telematica (cfr. il riquadro: *La giustizia civile in Lombardia e il processo civile telematico*).

LA GIUSTIZIA CIVILE IN LOMBARDIA E IL PROCESSO CIVILE TELEMATICO

Il sistema giudiziario lombardo si caratterizza per una durata dei processi inferiore al resto del Paese (fig. r1a): nel 2006, il tempo medio stimato per la conclusione di un procedimento di cognizione ordinaria di primo grado in tribunale è stato pari a 691 giorni, a fronte dei 927 giorni necessari nella media italiana (tav. r1); ancora maggiore è risultato il differenziale per i procedimenti di lavoro, previdenza e assistenza, mentre la lunghezza dei procedimenti fallimentari, sebbene molto elevata (2.479 giorni nel 2007), risulta essere inferiore di quasi il 20 per cento nel confronto con il dato italiano. Altri indicatori segnalano che i Tribunali dei distretti di Corte di Appello lombardi risultano relativamente più efficienti rispetto al resto d'Italia: il quoziente di estinzione dei tribunali (dato dal rapporto tra il numero dei procedimenti esauriti nel corso dell'anno e la somma tra pendenti iniziali e sopravvenuti) è stato pari a 35,5 (28,8 in Italia) per le cause di cognizione ordinaria, a 45,9 (29,7 nella media nazionale) per le cause di lavoro, previdenza e assistenza, e a 15,2 (12,3 in media nel Paese) per le cause per fallimento. Per quest'ultima tipologia, tuttavia, la percentuale di recupero dei crediti nei confronti delle imprese fallite è piuttosto bassa (18,7 per cento) e sostanzialmente in linea con il dato nazionale.

Durata dei procedimenti, tassi di litigiosità e quozienti di estinzione (numero di giorni, numeri indice)

	Cognizione ordinaria			Lavoro, previdenza e assistenza			Fallimenti		
	Durata	Litigiosità (1)	Estinzione (2)	Durata	Litigiosità (1)	Estinzione (2)	Durata	Estinzione (2)	Attivo recuperato (3)
Lombardia	691	567,2	35,5	486	248,7	45,9	2.479	15,2	18,7
Italia	927	648,4	28,8	805	783,6	29,7	3.035	12,3	18,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Ministero della Giustizia.

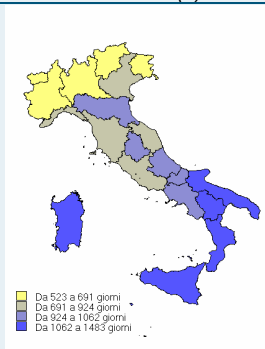
(1) Il tasso di litigiosità è calcolato come numero di procedimenti sopravvenuti nell'anno per centomila abitanti (per le materie di lavoro, previdenza e assistenza si calcola per 100.000 abitanti con più di 14 anni). – (2) Il quoziente di estinzione è calcolato come rapporto tra il numero dei procedimenti esauriti in corso dell'anno e la somma tra pendenti iniziali e sopravvenuti per cento. – (3) Rapporto tra attivo e passivo delle imprese fallite.

Nonostante il buon posizionamento rispetto all'Italia, il sistema giudiziario lombardo sconta un forte ritardo rispetto ai principali paesi europei di *civil law*. Confrontando i dati amministrativi del Ministero della Giustizia con quelli della rilevazione della Commissione Europea per l'Efficienza della Giustizia del Consiglio d'Europa emerge che, nel 2006, il numero medio di giorni necessari per ottenere una sentenza di primo grado in un tribunale lombardo per un procedimento civile era più elevato del 28, 32 e 52 per cento rispetto a Francia, Spagna e Germania (fig. r1b).

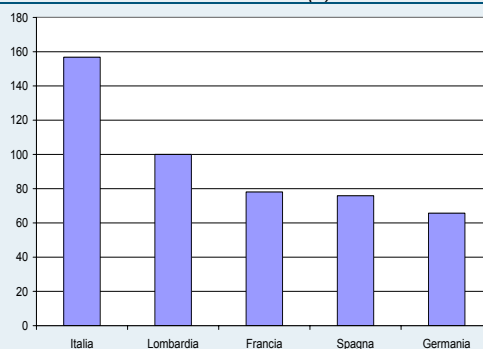
Figura r1

L'efficienza della giustizia in Lombardia (numero di giorni e valori percentuali)

(a) Durata stimata dei processi di cognizione ordinaria in Italia (1)



(b) Durata stimata dei processi civili nel confronto internazionale (2)

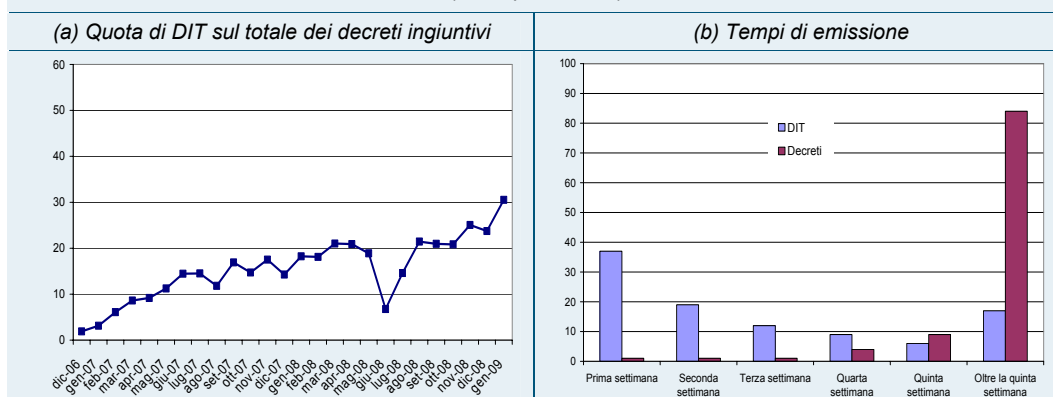


Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia e della Commissione Europea per l'Efficienza della Giustizia del Consiglio d'Europa del 2006.

(1) Le regioni sono state suddivise per i quartili della durata dei processi. – (2) La rilevazione è basata sul numero di giorni necessari per una causa civile. I numeri riportati sono espressi in percentuale rispetto alla rilevazione della Lombardia.

Il forte divario in termini di efficienza nel confronto internazionale ha indotto il Ministero della Giustizia, nel 2001, a intraprendere una serie di iniziative atte a introdurre il Processo Civile Telematico nell'ordinamento italiano. La prima applicazione ha riguardato la dematerializzazione dei decreti ingiuntivi, con l'inizio della sperimentazione del Decreto Ingiuntivo Telematico (DIT) presso il Tribunale di Milano l'11 dicembre del 2006.

Il decreto ingiuntivo telematico nel Tribunale di Milano (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati del Tribunale di Milano.

L'incidenza dei DIT è risultata in forte crescita nei primi due anni di attivazione (fig. r2a), raggiungendo, nel gennaio del 2009, quasi un terzo (30,5 per cento) del totale. Secondo le stime del Tribunale di Milano, i vantaggi in termini di tempo sarebbero piuttosto rilevanti: quasi il 70 per cento dei DIT nel 2007 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) sono stati completati nelle prime tre settimane, contro il 3 per cento della modalità tradizionale (fig. r2b). Di converso, il numero di decreti esauriti oltre la quinta settimana è stato dell'84 per cento per la modalità cartacea, contro il 17 per cento per quella elettronica. Altri dati della Corte d'Appello confermano questa evidenza: nel 2006, anno precedente all'introduzione del DIT, il Tribunale di Milano impiegava in media 45 giorni per emettere un decreto ingiuntivo; nel 2007, i tempi medi si sono ridotti a 19 giorni per il DIT e a meno di 25 per la modalità cartacea. È plausibile, quindi, ritenere che vi sia stato un effetto positivo di decongestionamento anche sui decreti ingiuntivi cartacei.

Il settore del turismo in Lombardia nel periodo 1997-2007

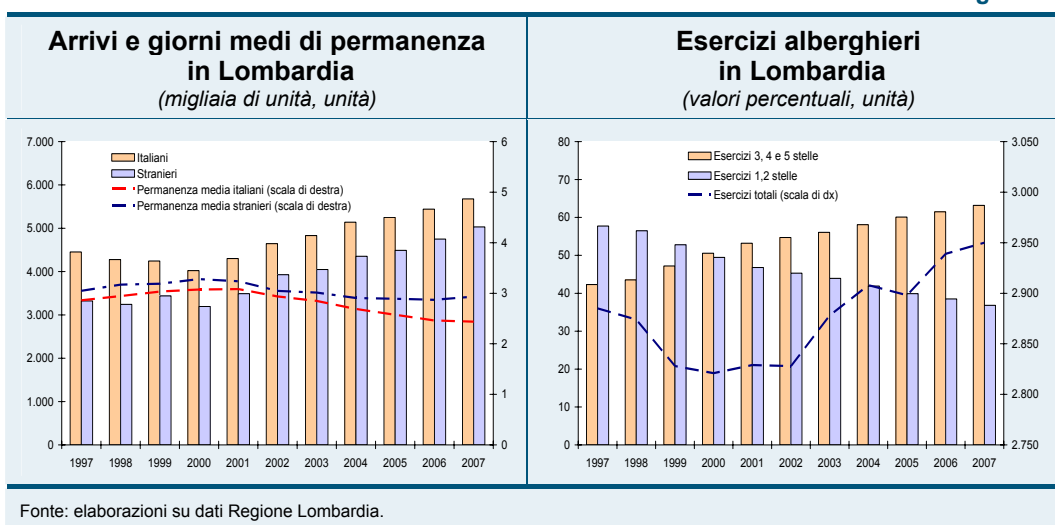
Pur posizionata, alla fine del 2007, al quarto posto tra le regioni italiane per gli arrivi (dopo Veneto, Toscana e Lazio) e al sesto per le presenze (preceduta da Veneto, Trentino-Alto Adige, Toscana, Emilia Romagna e Lazio), la Lombardia non è una regione a spiccata vocazione turistica, e risulta despecializzata nel comparto. Il peso del settore sul tessuto produttivo regionale è piuttosto ridotto: l'incidenza del valore aggiunto prodotto dalle strutture alberghiere e della ristorazione lombarde sul totale regionale è stata pari al 2,7 per cento medio annuo nel periodo 1997-2006, valore inferiore di un punto percentuale al dato nazionale. Gli occupati hanno rappresentato mediamente il 3,8 per cento del totale regionale (4,4 per cento per l'Italia). La regione, invece, è caratterizzata dalla natura prevalentemente di affari e congressuale della sua domanda di turismo: le permanenze sono più brevi che in altre regioni d'Italia; le mete prescelte, prevalentemente cittadine; la preferenza è per le strutture ricettive più formali; vi fa riscontro un'offerta di qualità mediamente elevata.

Nel periodo 1997-2007, gli arrivi presso il totale delle strutture ricettive regionali sono aumentati in media del 3,2 per cento, e le presenze del 2,1 (tav. a8). Le giornate medie di permanenza si sono ridotte da 2,9 a 2,7 (fig. 1.2), accentuando la specificità della regione orientata a un turismo prevalentemente di affari e culturale. Nel decennio in esame, la componente italiana dei turisti è progressivamente diminuita a favore di quella straniera, per oltre la metà proveniente da paesi dell'area UE. Secondo l'Indagine sul turismo internazionale dell'Italia, condotta alle frontiere su un campione di viaggiatori dall'ex-Ufficio Italiano Cambi, ora Banca d'Italia, tra il 1998 e il 2007 si sono incrementati sia i pernottamenti sia la spesa sostenuta dai turisti stranieri (del 3,9 e 3,5 per cento).

Gli arrivi presso i centri maggiori sono stati oltre i tre quarti del totale; l'incidenza delle presenze presso queste destinazioni è stata più contenuta, a motivo del minor numero di giornate di permanenza che caratterizza i soggiorni di tipo *business*, congressuali o d'arte, tipici di tali mete.

Il comparto alberghiero è risultato preferito da oltre il 90 per cento dei turisti arrivati in regione. La domanda di servizi alberghieri è andata maggiormente concentrandosi nelle strutture di più elevata categoria a 4 o 5 stelle, per le quali, tra il 1997 e il 2007, la quota degli arrivi è cresciuta di quasi 10 punti percentuali, portandosi al 56 per cento del totale.

Figura 1.2



Alla fine del 2007, l'offerta turistica regionale comprendeva 2.950 alberghi e 2.367 strutture extralberghiere (rispettivamente l'8,7 e il 2,4 per cento del totale nazionale). Allargando l'analisi al complesso delle unità alberghiere e della ristorazione, secondo Unioncamere-Movimprese, alla fine del 2008 le imprese attive nel comparto erano 40.414, pari al 14,5 per cento del dato nazionale (la quota più elevata tra le regioni italiane). Se si usa la classificazione per numero di stelle quale approssimazione della qualità, è possibile rilevare come, nel decennio in esame, l'offerta lombarda si sia progressivamente affinata: la quota regionale di alberghi con 3 o più stelle è aumentata dal 42 al 63 per cento del totale regionale, in linea con il dato nazionale (fig. 1.2).

IL SISTEMA FIERISTICO MILANESE NEL CONFRONTO EUROPEO

L'industria fieristica della regione è localizzata principalmente nell'area milanese, che riveste il ruolo di primario polo nazionale. La capacità espositiva italiana è fortemente concentrata in tre regioni, che hanno rilevanza anche a livello europeo: insieme alla Lombardia (Milano), l'Emilia Romagna (Bologna) e il Veneto (Verona) coprono quasi i due terzi dell'offerta totale nazionale (fig. r1). Anche nel confronto europeo l'Italia si rivela relativamente specializzata nel settore: la quota italiana sull'attività fieristica dell'Unione europea a 25 paesi (in termini di superficie espositiva affittata per manifestazioni ed eventi) è stata pari al 14 per cento nella media del biennio 2007-08, un'incidenza superiore di circa due punti al peso del Paese sul PIL della UE misurato a parità dei poteri d'acquisto.

Il capoluogo lombardo è il principale polo fieristico italiano e uno dei più grandi d'Europa. La Fiera, sorta nel 1906 in occasione dell'apertura del Traforo del Sempione per accogliere a Milano l'Esposizione Universale, è attualmente costituita da due disgiunti poli espositivi: Fieramilanocity, nel comune di Milano, e Fieramilano, in un'area compresa tra i comuni di Rho e Pero, che – inaugurata nel 2005 – ospiterà al suo interno e nelle vicinanze l'Expo 2015. Alla fine del 2007, la fiera di Milano si collocava al secondo posto in Europa, dopo Parigi, per superficie lorda affittata e per numero di visitatori, e al terzo posto per numero di espositori (tav. r1). Il polo lombardo, inoltre, si distingue dagli altri operatori italiani di scala europea anche per un orientamento internazionale più spiccato: nel 2007 Fiera Milano ha ospitato 56 esposizioni sopranazionali (pari all'85 per cento del totale delle manifestazioni promosse); Bologna Fiere e Fiera di Verona ne hanno accolte 19 (rispettivamente pari al 66 e al 53 per cento). I settori più rappresentati sono quelli del *made in Italy*, legati a moda e *design*, delle costruzioni e del turismo.

Figura r1

Tavola r1

Capacità espositiva dei poli fieristici italiani per regione nel 2008 (1) (numeri indici)	Primi dieci quartieri fieristici europei nel 2007 (mq., unita)				
	Parigi	Superficie lorda (2)	Espositori	Visitatori	Manifestazioni
	Milano	3.996.276	27.058	5.591.628	66
	Madrid	2.626.500	21.052	3.712.033	79
	Francoforte	2.383.796	38.038	2.474.790	36
	Hannover	2.253.328	25.345	1.965.885	23
	Bologna	2.004.300	17.861	2.105.669	29
	Norimberga	1.920.000	23.620	1.118.945	82
	Barcellona	1.493.781	15.557	2.375.924	52
	Verona	1.122.676	13.971	1.142.321	36
	Lione	1.057.254	15.130	1.245.898	47
Fonte: indagini CERMES-Bocconi presso i principali quartieri fieristici italiani. (1) I numeri indici sono calcolati a partire dalle superfici nette disponibili (cfr. la sezione: <i>Note metodologiche</i>).	Fonte: elaborazioni Fiera Milano su dati EMECA (<i>European Major Exhibition Association</i>). (2) Le superfici lorde affittate includono gli spazi occupati dagli espositori e i corridoi (cfr. la sezione: <i>Note metodologiche</i>).				

La maggior parte dei primi dieci quartieri fieristici europei è situata in regioni simili alla Lombardia per struttura economica e per livello di sviluppo (tav. a9; cfr. la

sezione: *Note metodologiche*). Un vincolo all'attività fieristica potrebbe provenire dall'insufficiente dotazione infrastrutturale della regione, espressa sia in rapporto alla superficie sia, soprattutto, rispetto alla popolazione (cfr. *L'economia della Lombardia nell'anno 2007*).

Gli scambi con l'estero

I flussi commerciali. – Nel 2008, la crisi finanziaria, iniziata nella seconda metà del 2007 negli Stati Uniti e nel Regno Unito, ha contagiato l'economia reale. Da questi due paesi i suoi effetti si sono trasmessi a livello internazionale, anche attraverso il rallentamento e, dal quarto trimestre, la contrazione degli scambi commerciali, che nel decennio precedente erano cresciuti a ritmi sostenuti.

Il commercio estero dell'Italia e della Lombardia si è evoluto riflettendo le tendenze di fondo dell'economia globale. Nella media del 2008 il valore delle esportazioni lombarde è aumentato dell'1,6 per cento, contro il 9,5 per cento nel 2007 (tav. a10). Nel solo quarto trimestre le esportazioni sono calate del 3,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La *performance* dell'export lombardo è stata tuttavia migliore di quella italiana, che, nell'anno, ha registrato una marcata decelerazione delle esportazioni (dal 9,9 allo 0,3 per cento). Dal lato delle importazioni, il risultato lombardo, che risente anche della localizzazione nella regione delle imprese che svolgono attività di import per il resto del Paese, è stato più negativo di quello italiano. Il rallentamento dell'attività produttiva interna si è tradotto in una riduzione degli acquisti dall'estero del 2,3 per cento nel complesso del 2008, su cui ha pesato il dato particolarmente negativo del quarto trimestre dell'anno (-10,4 per cento). Ne è conseguita una moderata diminuzione del disavanzo commerciale (da 22,1 a 17,6 miliardi).

Il quadro dell'andamento del commercio estero lombardo nel 2008 risulta più negativo se lo si valuta a prezzi costanti. Sulla base dei valori medi unitari (VMU) nazionali, usati come approssimazione per quelli regionali, le esportazioni lombarde sono diminuite del 3,8 per cento, contro una crescita del 4,4 nel 2007. Il calo delle importazioni è stato pari al 10,4 per cento, da un modesto aumento nell'anno precedente (1,2 per cento).

Nella media del 2008, i comparti che hanno contribuito a contrarre il valore delle esportazioni sono stati quelli dei prodotti chimici e delle materie plastiche, dei prodotti tessili e dell'abbigliamento, delle macchine elettriche. Contributi positivi sono derivati invece dai settori delle macchine e degli apparecchi meccanici, della metallurgia (anche in virtù della forte crescita dei prezzi nella prima parte dell'anno), dei prodotti alimentari e bevande, del cuoio e calzature. Dal lato delle importazioni, hanno pesato positivamente gli acquisti legati ai prodotti energetici, i cui prezzi sono aumentati nel primo semestre. Hanno invece contribuito negativamente soprattutto i prodotti intermedi, quelli metallurgici, i mezzi di trasporto, i macchinari elettrici e i prodotti chimici.

Riguardo ai mercati di destinazione, nel 2008 sono diminuite le esportazioni verso i paesi della UE (-1,7 per cento rispetto al 2007), dopo due anni di crescita so-

stenuta (tav. a11). Hanno pesato soprattutto i cali dell'export verso l'area dell'euro (in particolare verso la Spagna e la Germania) e il Regno Unito. Sono invece aumentate ancora, seppure a ritmi più contenuti, le vendite verso i paesi esterni all'Unione, con l'eccezione degli Stati Uniti, che hanno fornito un contributo negativo della stessa dimensione di quello registrato nel 2007 (-0,2 punti percentuali). Pur rimanendo positivo, si è notevolmente ridotto l'apporto delle vendite verso i paesi dell'Europa centrale e orientale, e si è moderatamente ridimensionato quello della Cina. Sono leggermente aumentati i contributi dell'America centro-meridionale e della Svizzera.

Gli investimenti diretti. – Il livello dei flussi netti per investimenti diretti dei settori non bancari, in entrata e in uscita dalla regione, è stato nel 2008 di dimensione analoga a quello registrato nel 2007, nonostante un contesto finanziario internazionale che, soprattutto nello scorcio dell'anno, poteva premiare l'attendismo o la fuga verso gli impieghi meno rischiosi. Gli investimenti dall'estero sono stati pari a 5,9 miliardi di euro, quelli effettuati all'estero da operatori italiani si sono ragguagliati a 12,1 miliardi. La regione ha pertanto esportato, per investimenti diretti, capitali netti pari a 6,1 miliardi. Nella media italiana, a fronte di una sostanziale stabilità degli investimenti in entrata, si sono fortemente ridotti quelli in uscita.

2. LE TENDENZE DEL SISTEMA PRODUTTIVO E GLI EFFETTI DELLA CRISI FINANZIARIA

Fino al 2006, per più di dieci anni, l'economia della regione è stata caratterizzata da uno sviluppo modesto: nel periodo 2000-06 il tasso di crescita del prodotto regionale è sceso a poco sopra l'1 per cento l'anno; era l'1,2 per cento negli anni novanta, il 3,0 negli anni ottanta. Vi hanno influito i ritardi che la Lombardia sconta, nel confronto con le regioni europee di comparabile struttura e livello di sviluppo, sotto il profilo degli investimenti in ricerca, motori degli incrementi di produttività. Vi ha concorso l'elevata frammentazione del settore produttivo, che la regione condivide con la media del Paese, e che ha costituito, per le imprese, un ostacolo all'innovazione tecnologica e all'affermazione sui mercati esteri con propri canali commerciali.

In risposta ai cambiamenti che hanno caratterizzato l'economia mondiale nell'ultimo decennio, il sistema industriale lombardo aveva iniziato un processo di ristrutturazione organizzativa, cui può venir ascritto il recupero di produttività che ha accompagnato l'accelerazione dell'attività nel biennio 2006-07. Le imprese stavano tentando di innalzare la qualità della gamma dei prodotti offerti, talvolta mutando la produzione verso settori diversi, e intensificando la ricerca di nuovi mercati.

La crisi finanziaria internazionale è intervenuta in un momento in cui il ciclo andava ripiegandosi, e il rinnovamento e il rafforzamento delle imprese non erano ancora portati a compimento. Le ripercussioni sull'economia reale sono state particolarmente violente: la ripresa si è interrotta. Rispetto al 2007, il prodotto regionale si è contratto dello 0,9 per cento. Le conseguenze dirette della crisi sono state più forti nel settore manifatturiero e, a motivo del brusco calo del commercio mondiale, per le imprese più propense all'esportazione: per la propria specializzazione industriale e per l'apertura all'estero, l'economia lombarda si è mostrata particolarmente vulnerabile all'impatto.

Crescita e produttività

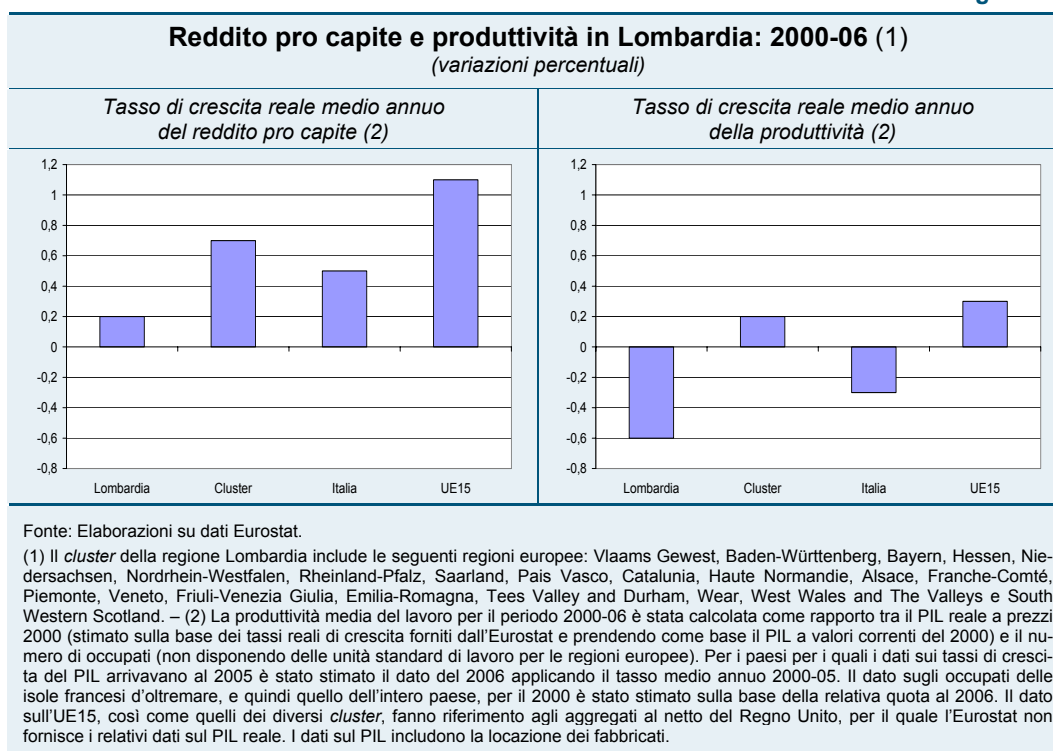
Negli anni tra il 2000 e il 2006, il tasso di crescita medio annuo del valore aggiunto pro capite regionale è stato dello 0,2 per cento, un valore inferiore al dato nazionale (0,5 per cento) e più basso di quasi un punto percentuale rispetto alla media dell'Unione europea a 15 paesi (UE15). L'andamento dell'economia lombarda è stato piuttosto modesto anche nel confronto con il gruppo di regioni europee (*cluster*) più simili alla Lombardia per livello di reddito, struttura produttiva e caratteristiche del mercato del lavoro; in queste regioni il tasso di crescita del valore aggiunto pro capite

è stato pari allo 0,7 per cento (fig. 2.1).

Sulla base di elaborazioni condotte sui dati dell'archivio Regio dell'Eurostat (cfr. la sezione: Note metodologiche), su 118 regioni dell'UE15 sono stati individuati otto gruppi omogenei che presentano al loro interno caratteristiche simili in termini di PIL pro capite, tasso di occupazione, quota di valore aggiunto nell'agricoltura e nell'industria e incidenza dell'occupazione nei settori ad alta tecnologia. La Lombardia appartiene, insieme a Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, a un cluster costituito complessivamente da 23 regioni, di cui sette situate in Germania, cinque nel Regno Unito, tre in Francia, due in Spagna e una in Belgio. Tale raggruppamento si caratterizza per un livello di reddito medio-alto e una specializzazione marcata nel manifatturiero.

Seppure in accelerazione nel periodo antecedente la crisi, si stima che il reddito pro capite lombardo sia cresciuto, nel 2007, dello 0,9 per cento, un saggio ancora inferiore a quello della media europea (2,1 per cento).

Figura 2.1

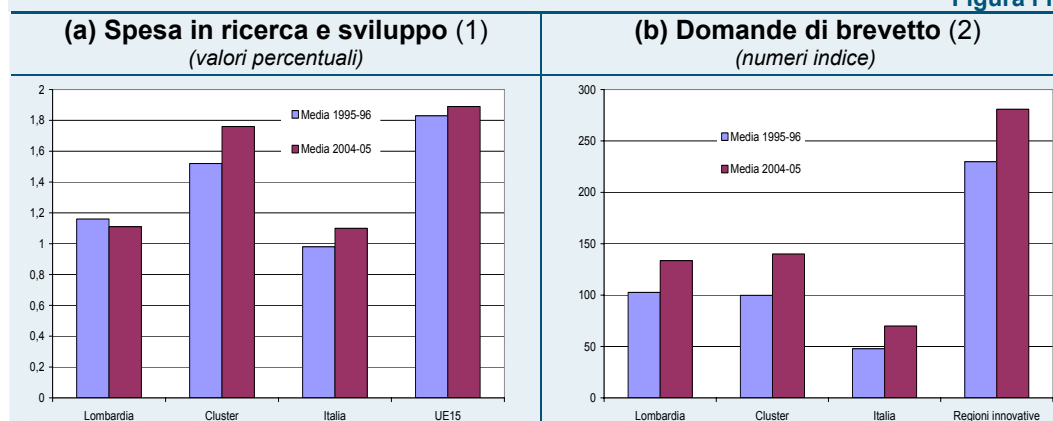


Alla dinamica del reddito si è accompagnato l'andamento negativo della produttività del lavoro: nel 2000, il valore del prodotto per addetto in Lombardia era più elevato dell'11,7 per cento rispetto alla media del cluster (20,3 per cento nel confronto con la UE15); nel 2006, tale vantaggio si era ridotto al 6,5 per cento (13,6 per cento per il dato europeo). Ogni anno la produttività in Lombardia è diminuita, in media, dello 0,6 per cento, ancora di più del già deludente andamento italiano, contro una crescita, rispettivamente, dello 0,2 e 0,3 per cento del gruppo di confronto e della UE15. Il recupero che ha caratterizzato la regione nel 2007 (quando il prodotto per addetto è aumentato di oltre un punto) è stato bruscamente interrotto dalla crisi: nel 2008 la produttività è nuovamente calata del 2 per cento.

L'INNOVAZIONE E I BREVETTI

Il divario negativo della Lombardia rispetto a un gruppo di regioni europee ad essa simili per livello di reddito e struttura produttiva (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), sotto il profilo degli investimenti in ricerca e di una minore dotazione e qualità del capitale umano, è tra i fattori che hanno contribuito all'andamento modesto della produttività e al recente arretramento della regione in termini di capacità innovativa, sia in prospettiva storica, sia nei riguardi del gruppo di confronto. La spesa in ricerca e sviluppo si è contratta, passando dall'1,2 per cento del PIL nel biennio 1995-96, all'1,1 per cento del 2004-05. Nello stesso periodo, essa è aumentata dall'1,5 all'1,8 per cento nelle regioni europee del *cluster* di confronto, e dall'1,8 all'1,9 per cento nella media della UE15 (fig. r1a). Nel decennio considerato, è stata la componente privata a registrare il regresso più elevato: l'incidenza della spesa sostenuta dalle imprese lombarde è passata dal 75,9 al 71,2 per cento, pur continuando a essere superiore all'Obiettivo di Lisbona (pari al 66,7 per cento). Nella media europea, invece, la dinamica ha avuto segno opposto, con un incremento dal 62,8 al 64,0 per cento. Infine, emergono ritardi piuttosto marcati nella capacità di utilizzo del capitale umano della regione in attività di innovazione. Nel biennio 2004-05 la quota di addetti alla ricerca e sviluppo è stata pari all'1,2 per cento, un valore in linea con la media italiana ma inferiore a quella della UE15 e delle regioni europee di confronto (entrambe pari all'1,6 per cento); è comunque analoga a quella del *cluster* l'incidenza delle imprese private su questa tipologia di occupazione (50 per cento, contro il 33 dell'Italia).

Figura r1



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat. Il *cluster* della regione Lombardia include le seguenti regioni europee: Vlaams Gewest, Baden-Württemberg, Bayern, Hessen, Niedersachsen, Nordrhein-Westfalen, Rheinland-Pfalz, Saarland, Pais Vasco, Catalonia, Haute Normandie, Alsace, Franche-Comté, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Tees Valley and Durham, Wear, West Wales and The Valleys e South Western Scotland.

(1) Valore della spesa in Ricerca e Sviluppo in percentuale del PIL. – (2) Domande di brevetto per milione di abitanti. Il gruppo di regioni più innovative è costituito dalle prime 10 regioni con il più elevato numero di brevetti per milione di abitanti nella media del biennio 2004-05: Baden-Württemberg, Zuid-Nederland, Bayern, Østra Sverige, Hessen, Rheinland-Pfalz, Ile de France, Nordrhein-Westfalen, Sonda Sverige e Rhone Alpes.

La Lombardia non sembra essere stata in grado di tenere il passo delle regioni europee di confronto anche nella capacità brevettuale. Il numero di domande di brevetto allo *European Patent Office* (EPO) per milione di abitanti è passato da 102,7 nel 1995-96 a 133,6 nel 2004-05 (fig. r1b); pur cresciuto in termini assoluti, nel confronto con il gruppo di riferimento il peggioramento è piuttosto marcato: nel decennio in considerazione la media dal *cluster* è passata da valori più bassi (99,8) a livelli più ele-

vati (140) di quelli lombardi. Nello stesso periodo, la Lombardia è scesa dal 17-esimo al 24-esimo posto nella classifica delle regioni più innovative d'Europa: nel biennio 2004-05 il numero di domande di brevetto pro capite non arrivava alla metà di quello delle prime dieci regioni più innovative.

Nella media del biennio 2004-05, le domande di brevetti pro capite della regione nei settori tecnologicamente avanzati sono state pari a 16,1 per milione, in leggero aumento rispetto al valore di 15,2 del biennio 1995-96. Nello stesso periodo, il gruppo di confronto ha registrato una crescita più marcata passando da 10,4 a 16,2. Rispetto alle altre regioni italiane la Lombardia, prima in Italia nel 1995-96, è stata superata dal Piemonte nell'ultimo biennio disponibile (18,1), pur conservando un'incidenza delle domande più che doppia rispetto alla media italiana. Negli stessi anni, le domande di brevetto in biotecnologie sono rimaste pressoché invariate (3,3 per milione di abitanti), a fronte di una crescita nel cluster da 3,3 a 3,8. La regione, terza in Italia dopo Toscana e Lazio, ha presentato un numero di domande quasi doppio rispetto alla media nazionale.

La trasformazione del sistema industriale

Il recupero di produttività che ha accompagnato l'accelerazione dell'attività della regione nel biennio 2006-07 può essere attribuito a un processo di ristrutturazione messo in atto dalle imprese, in risposta ai cambiamenti che hanno interessato l'economia mondiale. Questa trasformazione si è manifestata con caratteristiche diverse in Lombardia rispetto alla media del Paese, per la marcata specializzazione della regione nelle attività industriali. Pur ridottosi negli anni, il peso dell'industria in senso stretto sul valore aggiunto regionale è pari al 28,0 per cento, contro il 20,7 per cento in Italia.

In Lombardia, già a partire dagli anni novanta, l'accresciuta pressione competitiva da parte dei paesi emergenti e il diffondersi delle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni avevano imposto un significativo ridimensionamento al settore industriale, più sensibile rispetto all'Italia. In base ai dati dell'Istat, tra il 1991 e il 2001 il numero delle imprese manifatturiere lombarde è calato dello 0,5 per cento l'anno, il doppio che nella media nazionale; vi ha corrisposto una diminuzione degli occupati (1,5 per cento annuo) parimenti doppia che nel Paese. Il fenomeno ha accelerato nel quinquennio 2001-06 (rispettivamente, 1,8 per cento per le imprese e 2,1 per gli occupati).

In risposta a queste tendenze, il sistema industriale della regione aveva iniziato a rinnovarsi. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali del 2007 (cfr. *L'economia della Lombardia nell'anno 2006*), le aziende lombarde avevano messo in atto strategie volte a migliorare la gamma dei prodotti offerti (nel 42 per cento dei casi), talvolta mutando la produzione verso settori diversi, a intensificare la propria presenza all'estero (8 per cento), a valorizzare il marchio (8 per cento). Rispetto alla media nazionale, erano più frequenti nella regione (di oltre 10 punti percentuali) i casi di innovazione di prodotto, anche radicale; erano più rare (circa la metà) le aziende che avevano preferito il potenziamento del marchio. Alla trasformazione si frapponeva tuttavia la piccola dimensione aziendale, che ancora il 15 per cento delle imprese stesse considerava insufficiente rispetto ai principali concorrenti sui medesimi merca-

ti: problema accentuato dalla natura prevalentemente familiare (78 per cento) del tessuto produttivo.

Nel 2008, il sistema produttivo regionale appariva in via di rafforzamento, ma il processo di trasformazione non poteva dirsi compiuto.

Gli effetti della crisi economico-finanziaria sulle imprese

La violenta crisi finanziaria internazionale ha determinato, nel 2008, una netta inversione rispetto alla ripresa del biennio precedente. Il settore industriale ha risentito per primo della brusca contrazione della domanda mondiale. I risultati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con più di 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) indicano che l'80,6 per cento delle aziende lombarde valuta di gravità inusitata, maggiore rispetto al passato, l'impatto della crisi attuale sulle variabili aziendali: dall'autunno scorso, quando hanno iniziato a farsi sentire i primi effetti, il fatturato medio si è contratto del 19,9 per cento. La crisi è stata avvertita dalle imprese principalmente come contrazione della domanda dei propri prodotti (68,8 per cento), cui si sono accompagnate difficoltà di pagamento da parte dei clienti (52,0 per cento). Modesti sono stati gli impedimenti al reperimento di fondi o di materie prime tramite i consueti canali dell'azienda (che hanno penalizzato maggiormente le imprese in altre aree del Paese).

Figura 2.2

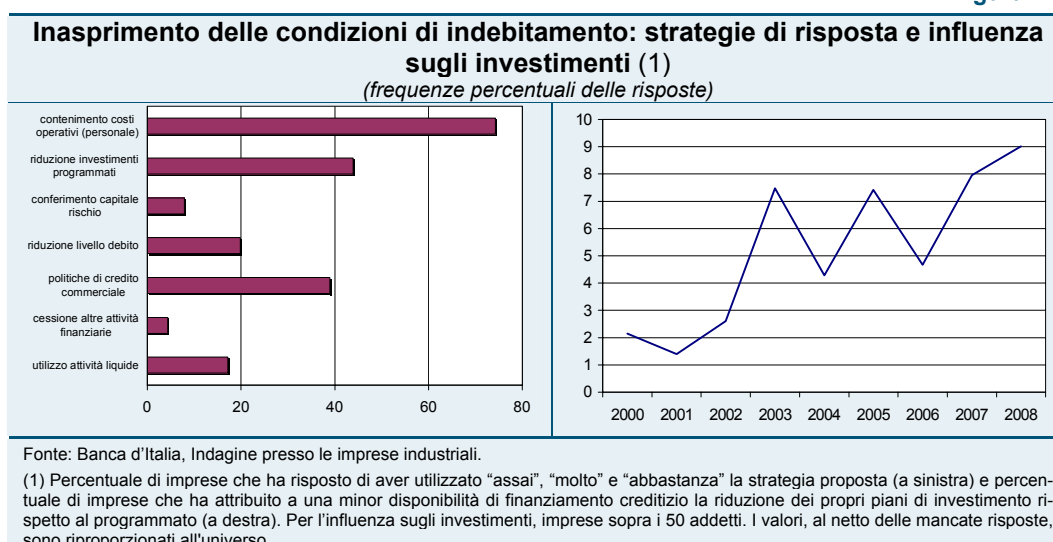


Le iniziative messe in atto per far fronte a questa situazione negativa sono coerenti con una valutazione di temporaneità del momento di crisi. In primo luogo si è fatto ricorso al contenimento dei costi produttivi: è l'opzione preferita per il 46,6 per cento delle imprese, e la seconda per il 25,8 per cento. A seguire, è stata operata la contrazione dei margini (rispettivamente, dal 23,1 e 22,2 per cento). È trascurabile l'incidenza di chi, in risposta al calo di domanda, pensa di delocalizzare la produzione all'estero. Non è irrilevante, invece, la quota di aziende che ha dichiarato di rispondere alla crisi cercando di diversificare i mercati di vendita o di migliorare la qualità della

gamma dei propri prodotti (è stata la prima scelta per l'11,0 e il 9,9 per cento delle imprese, e la seconda per il 18,7 e 18,6, rispettivamente): si tratta di strategie coerenti con il tentativo di innalzare il contenuto tecnologico della produzione e con la spinta all'internazionalizzazione rilevate due anni fa, che le imprese lombarde avevano messo in atto con un'incidenza maggiore che nella media del Paese. L'ipotesi di ridurre la scala produttiva è l'ultima scelta (per il 19,4 per cento).

Col peggiorare della situazione congiunturale, il 44,9 per cento delle imprese ha percepito un inasprimento delle condizioni complessive di indebitamento. A fronte di una diminuzione dell'autofinanziamento, le aziende hanno risposto con uno sforzo di contenimento dei costi operativi, soprattutto del personale (molto o abbastanza importante per il 74,3 per cento), con la riduzione degli investimenti programmati (43,9 per cento), o modificando le proprie politiche di credito commerciale (39,0 per cento). Nel 2008, l'incidenza delle imprese che hanno attribuito a una minor disponibilità di finanziamento creditizio la riduzione dei propri piani di investimento ha raggiunto il 9 per cento, valore relativamente basso rispetto a chi l'ha ascritta alla contrazione della domanda (31,8 per cento), ma doppio rispetto alla media degli anni scorsi, e più alto che nei precedenti periodi recessivi (fig. 2.3).

Figura 2.3



LA TRASMISSIONE INTERNAZIONALE DELLA CRISI: IL CANALE DEL COMMERCIO ESTERO

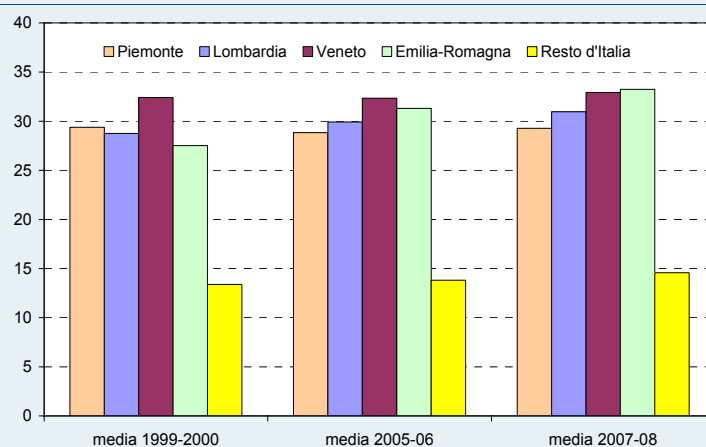
Come già nei numerosi episodi di instabilità finanziaria degli anni novanta, anche in occasione della crisi dell'autunno scorso gli scambi internazionali hanno contribuito a trasmettere il deterioramento congiunturale, operando attraverso gli effetti diretti e indiretti dei legami commerciali. L'interscambio mondiale ha bruscamente frenato negli ultimi mesi del 2008. La contrazione della domanda di importazioni dei paesi "origine" della crisi – gli Stati Uniti e il Regno Unito – ha influito innanzitutto sui rispettivi partner commerciali (legami commerciali diretti) e, per loro tramite, ha depresso la domanda rivolta ai partner di questi ultimi (legami commerciali indiretti). Nella media degli anni novanta e nei primi anni 2000, Stati Uniti e Regno Unito si

sono collocati al 1° e al 4° posto tra i paesi che maggiormente hanno contribuito alla domanda di importazioni mondiale. La variazione nei rapporti di cambio tra le principali valute (il dollaro e la sterlina si sono deprezzati, in termini effettivi e rispetto all'euro) ha influito sulla competitività relativa, favorendo, a seconda delle loro interazioni strategiche, gli esportatori dei paesi con valuta più debole.

La Lombardia, come l'Emilia-Romagna, il Piemonte e il Veneto (le principali regioni esportatrici italiane, dalle quali origina quasi il 65 per cento delle esportazioni del Paese), ha risentito in misura significativa del brusco calo del commercio internazionale, a causa dell'elevato grado di apertura e della composizione geografica e merceologica delle sue esportazioni. Attraverso le interrelazioni di sub-fornitura, la Lombardia ha anche trasmesso gli effetti della contrazione della domanda estera alle imprese delle altre aree del Paese.

Figura r1

Grado di apertura (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni sui dati Prometeia.

(1) Esportazioni in rapporto al PIL a valori concatenati.

Nel 2007-08, il grado di apertura della Lombardia (misurato come esportazioni sul PIL a valori concatenati) è stato pari al 31,0 per cento, più che doppio di quello del resto d'Italia (fig. r1). Nel decennio in corso è cresciuto di 2,2 punti.

La concentrazione delle esportazioni della regione nei beni di investimento e strumentali, che nella crisi in corso hanno registrato il maggiore indebolimento della domanda mondiale, ha accentuato la vulnerabilità diretta della regione. Rispetto alle altre quattro maggiori regioni del Nord, la Lombardia si colloca in posizione intermedia: è meno specializzata nel comparto dell'Emilia-Romagna e del Piemonte, ma più del Veneto. L'incidenza dei beni di investimento e strumentali sulle sue esportazioni è stata pari al 34,7 per cento nel biennio 2007-08, un peso comparabile con quello dell'inizio del decennio. La specializzazione lombarda è superiore a quella delle altre regioni del Nord (40 per cento nel biennio 2007-08) nei beni intermedi, un altro comparto che ha risentito degli effetti della crisi.

La Lombardia ha legami commerciali diretti intensi con gli Stati Uniti e il Regno Unito: i due paesi sono stati dall'inizio del decennio tra i primi 5 mercati di esportazione della regione, insieme alla Germania, alla Francia e alla Spagna; il loro peso sul

totale delle esportazioni regionali si è però progressivamente ridotto, dal 15,3 per cento del 1999-2000 al 10,6 nel 2007-08.

Nel biennio 2005-06, l'Italia era al 12° posto fra gli esportatori negli Stati Uniti e la sua quota sulle importazioni statunitensi (valutata in euro correnti) era scesa all'1,8 per cento dal 2,1 nel 1999-2000. Sempre nel 2005-06, la quota della Lombardia era dello 0,46 per cento, pure in calo rispetto al 1999-2000. Nel 2007-08, l'Italia ha mantenuto il 12° posto fra gli esportatori negli USA, con un peso sostanzialmente invariato; analogamente, anche la quota della Lombardia si è mantenuta sui livelli del biennio precedente. Sul mercato inglese, nel biennio 2005-06, l'Italia è scesa al 9° posto fra gli esportatori, dal 7° nel 1999-2000, registrando una diminuzione del proprio peso sul totale delle importazioni inglesi (dal 4,5 al 4,0 per cento); al calo della quota italiana ha contribuito marginalmente anche la riduzione di quella lombarda (dall'1,2 all'1,0 per cento). Nel biennio 2007-08, la quota dell'Italia sulle importazioni totali della Gran Bretagna è aumentata moderatamente, dal 4,0 al 4,2 per cento, risalendo all'8° posto. L'incremento è da attribuire alla Lombardia, per 0,012 punti.

Più rilevanti per la regione però sono stati i legami commerciali indiretti, in particolare tramite i mercati dell'area dell'euro, verso cui la Lombardia ha destinato, nel 2005-06, il 45,9 per cento delle esportazioni. Nel biennio 2007-08, tuttavia, il peso dell'area come mercato di esportazione per la regione è diminuito di 1,4 punti.

Tra il 1999-2000 e il 2005-06, l'Italia è rimasta il 6° principale esportatore nell'area, nonostante un calo della quota dal 5,8 al 5,1 per cento (dall'1,6 all'1,4 per cento per la Lombardia). Nel periodo in esame, le pressioni competitive alle merci italiane sono pervenute soprattutto dai paesi emergenti, in particolare dalla Cina e dalla Russia, mentre anche le quote degli Stati Uniti e del Regno Unito sull'area a moneta unica si sono ridotte significativamente. Nel 2007-08, rispetto al biennio pre-crisi, a fronte di una quota sostanzialmente invariata (5,1 per cento), l'Italia è scesa al 7° posto tra i principali esportatori nell'area, in seguito alla forte crescita del peso della Cina. In analogia con la media nazionale, la quota della Lombardia è rimasta stabile.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione, l'offerta di lavoro e la disoccupazione

Il numero di occupati in Lombardia è cresciuto dell'1,1 per cento nel 2008, leggermente di più rispetto alla media del Paese (0,8 per cento, tav. a12). Alla dinamica positiva hanno contribuito in maniera rilevante gli stranieri, anche a causa del progressivo espletamento delle pratiche di registrazione presso le anagrafi comunali dei cittadini neocomunitari. Al netto di questo contributo, l'occupazione si è contratta dello 0,3 per cento. L'espansione della domanda di lavoro ha interessato maggiormente la componente femminile rispetto a quella maschile (1,6 contro 0,7 per cento), in linea con la tendenza nazionale. Il numero di occupati è aumentato unicamente nel terziario e nelle costruzioni (1,5 e 6,5 per cento rispettivamente), mentre si è contratto nell'industria in senso stretto (-1,7 per cento).

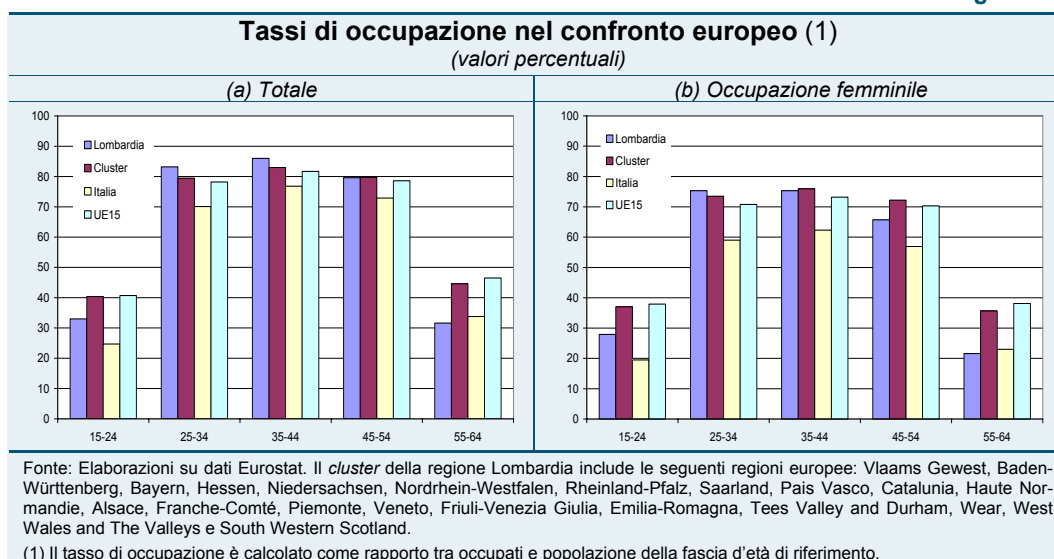
Il peggioramento della situazione congiunturale ha iniziato a far sentire la propria influenza a partire dal quarto trimestre. La domanda di lavoro complessiva ha ristagnato; al netto del contributo dei lavoratori stranieri, il numero di occupati è calato dell'1,3 per cento. La contrazione dell'attività economica ha influenzato soprattutto i comparti dell'industria in senso stretto e, per la prima volta dopo alcuni anni, dei servizi (-1,5 e -0,4 per cento).

L'offerta di lavoro è salita dell'1,4 per cento: vi ha contribuito, per quasi il 90 per cento della dinamica totale, l'aumento della popolazione attiva non italiana; il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è salito al 67,0 per cento (57,2 per cento per le donne), oltre otto punti percentuali in più rispetto alla media nazionale, ma ancora minore del valore di riferimento fissato dall'agenda di Lisbona (70 per cento).

Nel 2007 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati confrontabili), il tasso di occupazione della Lombardia, pur in linea con quello della UE15, è stato inferiore a quello del gruppo di regioni europee di comparabile struttura economica e livello di sviluppo (67,4 per cento, cfr. la sezione. Note metodologiche). Il ritardo della Lombardia si è concentrato unicamente nelle fasce di età più giovani (15-24 anni) e più anziane (55-64 anni), mentre i tassi di occupazione per quelle intermedie sono stati più elevati rispetto al gruppo di riferimento. Anche nella componente femminile è emerso un andamento simile; il differenziale rispetto alle regioni europee di confronto è maggiore tra i 45 e i 64 anni, e tra i 15 e i 24 (fig. 3.1).

Il numero di persone in cerca di occupazione è stato pari a 168.000 unità, in deciso aumento rispetto all'anno precedente (10,1 per cento) soprattutto a motivo dell'incremento dei disoccupati con precedenti esperienze lavorative (12,2 per cento la variazione registrata). Nel corso dell'anno, si è interrotta la lunga fase discendente del tasso di disoccupazione, che è salito al 3,7 per cento, dal 3,4 per cento del 2007.

Figura 3.1



Con il progressivo peggioramento della situazione economica, è aumentato il ricorso agli ammortizzatori sociali. Il numero di ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO) è quasi raddoppiato (91,8 per cento), segnalando un forte incremento dei casi di aziende in difficoltà congiunturale. Alla dinamica hanno contribuito soprattutto alcuni settori di specializzazione della regione (metallurgia, 195,8 per cento; metalmeccanica, 105,9 per cento; chimica, 88,1 per cento; tessile, 82,3 per cento, tav. a13). Nel primo trimestre del 2009, ha accelerato ulteriormente il ricorso delle imprese lombarde a questo istituto: le ore autorizzate nei primi tre mesi dell'anno sono state di poco inferiori a quelle richieste nel corso di tutto l'anno precedente. Rispetto allo stesso periodo del 2008, l'utilizzo della CIGO è più che quadruplicato.

Capitale umano e innovazione

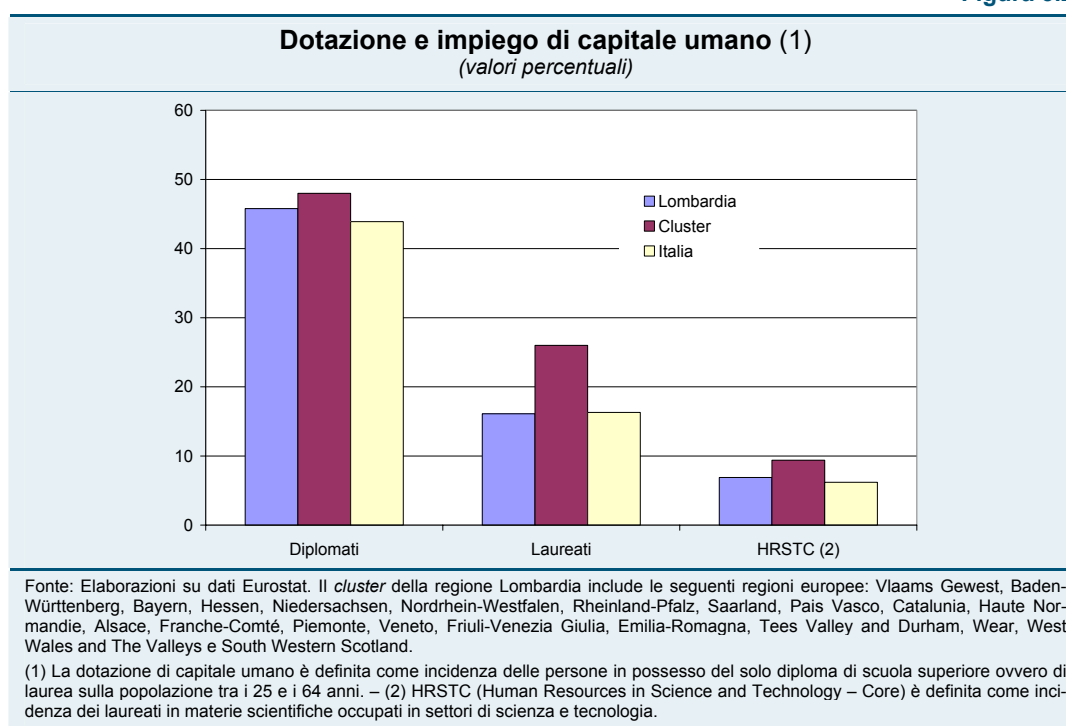
Nel confronto internazionale, la Lombardia soffre di un divario negativo nella dotazione e nella qualità del capitale umano rispetto alle regioni europee di paragonabile livello di sviluppo e simile struttura produttiva, che costituisce un freno all'attività innovativa e ne limita l'innalzamento della produttività (cfr. il capitolo 2: *Le tendenze del sistema produttivo e gli effetti della crisi finanziaria*). Nel 2006-07, l'incidenza in Lombardia delle persone in possesso del solo diploma di scuola superiore sulla popolazione tra i 25 e i 64 anni (45,8 per cento) era leggermente più alta della media nazionale e della UE15, ma inferiore a quella del gruppo di confronto (48,0 per cento, fig. 3.2). Anche sotto il profilo della qualità dell'apprendimento, il sistema scolastico lombardo, ancora ai primi posti in Italia per le conoscenze dimostrate dagli studenti, ha subito un arretramento nel confronto internazionale.

L'indagine Programme for International Student Assessment (PISA) dell'OCSE del 2006 sottolinea il recente regresso registrato da alcune regioni. In particolare, il punteggio medio degli studenti lom-

bardi in matematica è sceso al di sotto della media OCSE (era più elevato nel 2003). In matematica, il numero di studenti con elevate competenze è passato, in tre anni, dal 40 al 27,3 per cento, mentre la percentuale di quelli con competenze scarse è cresciuta di quasi nove punti percentuali. Simili conclusioni possono trarsi per le capacità di lettura e le conoscenze scientifiche.

Riguardo all'istruzione universitaria, la quota dei laureati sulla popolazione nella fascia d'età tra 25 e 64 anni in Lombardia era il 16,1 per cento nel 2006-07 (fig. 3.2), in linea con la media italiana (16,3 per cento), ma ampiamente inferiore alla media della UE15 e a quella delle regioni del gruppo di confronto (28,4 e 26,0 per cento rispettivamente). La frazione dei laureati in materie scientifiche occupati in settori di scienza e tecnologia sul totale della popolazione era pari al 6,9 per cento, una quota leggermente superiore alla media italiana (6,2 per cento) ma notevolmente più bassa rispetto alla media del gruppo di riferimento (9,4 per cento).

Figura 3.2



L'attrattività del sistema universitario lombardo risulta piuttosto elevata per gli studenti provenienti dalle altre regioni d'Italia: il rapporto tra il saldo migratorio studentesco interno e il totale degli studenti della regione è stato pari al 7,3 per cento nel 2006. La presenza di studenti stranieri è, invece, ancora limitata, con una percentuale di iscritti inferiore del 3,6 per cento (al decimo posto in Italia). Vi contribuisce il posizionamento poco favorevole delle Università della Lombardia nelle classifiche internazionali: nel World's Top 100 Engineering & IT Universities-2008 del Times sulle migliori università tecniche del mondo, compare, unico in Italia, un ateneo lombardo alla 63-esima posizione. Nella classifica del Times per le scienze sociali, ne è presente un altro, primo tra gli italiani, al 75-esimo posto.

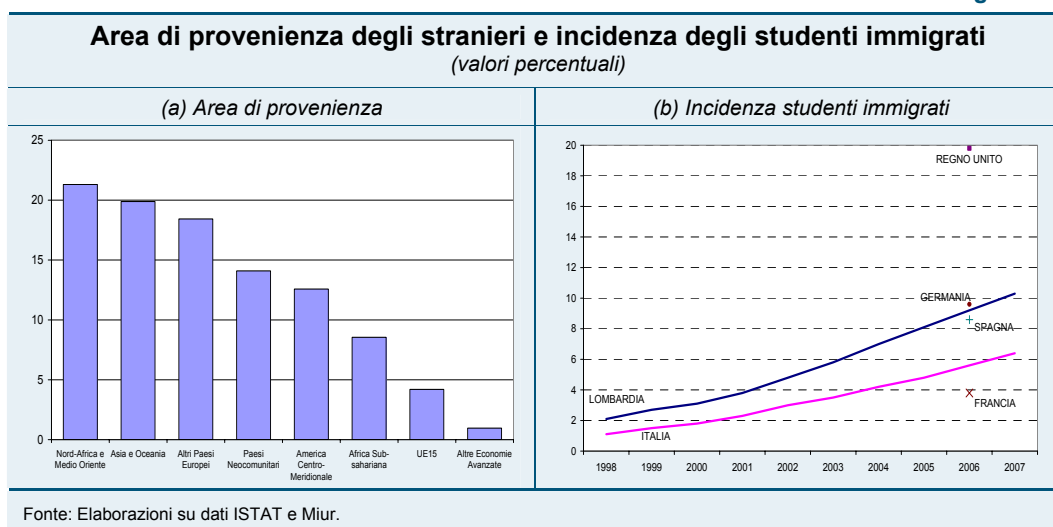
L'immigrazione in Lombardia

Negli ultimi quindici anni, la Lombardia ha rappresentato la principale regione di destinazione per gli immigrati giunti in Italia. Al 1° gennaio del 2008, la popolazione straniera rilevata dall'Istat e regolarmente presente in Lombardia era pari a 815.335 unità, un quarto circa del totale del Paese. Rispetto al 2007, il numero di stranieri in Lombardia è aumentato dell'11,9 per cento. L'incidenza dei cittadini stranieri sul totale della popolazione lombarda è pari a oltre l'8 per cento, una delle più elevate tra le regioni del Paese. Secondo i dati dell'anagrafe, oltre un quinto degli stranieri proviene dal Nord Africa o dal Medio Oriente; leggermente più bassa risulta l'incidenza dei paesi asiatici, europei extracomunitari ed europei neocomunitari. Estremamente limitato, invece, è il peso dei paesi dell'Europa a 15 (UE15) o extracomunitari a economia avanzata (fig. 3.3a).

L'immigrazione può essere vista come un fattore che attenua il progressivo invecchiamento della popolazione, sia per via della più giovane età degli immigrati, sia per la loro maggiore fertilità, riducendo lo squilibrio tra popolazione in età da lavoro e anziani inattivi. I dati sulle previsioni di popolazione dell'Istat sembrano confermare questa ipotesi: nello scenario intermedio fornito, la popolazione residente in Lombardia dovrebbe portarsi, nel 2051, a oltre 11 milioni di abitanti. Alla crescita contribuirebbe, in maniera determinante, l'afflusso di immigrati: la popolazione lombarda, al netto degli immigrati residenti, dovrebbe attestarsi a poco più di 8 milioni di abitanti, un valore inferiore a quello registrato all'inizio del 2008.

Gli immigrati nel sistema scolastico lombardo. – Con il progressivo radicamento del fenomeno migratorio, è aumentata anche l'incidenza delle seconde generazioni nel sistema scolastico lombardo. Nell'anno scolastico 2007-08, risultavano iscritti nelle scuole lombarde 137.485 alunni stranieri, pari al 10,3 per cento del totale, provenienti prevalentemente da Marocco, Albania, Ecuador e India. La regione si colloca al terzo posto per incidenza di alunni stranieri, dopo Emilia-Romagna e Umbria, cresciuta, nel corso dell'ultimo decennio, in misura più che proporzionale rispetto al resto del Paese (fig. 3.3b). Nel confronto internazionale, la Lombardia è in linea con i valori di Germania e Spagna, ma è ancora lontana da quelli del Regno Unito.

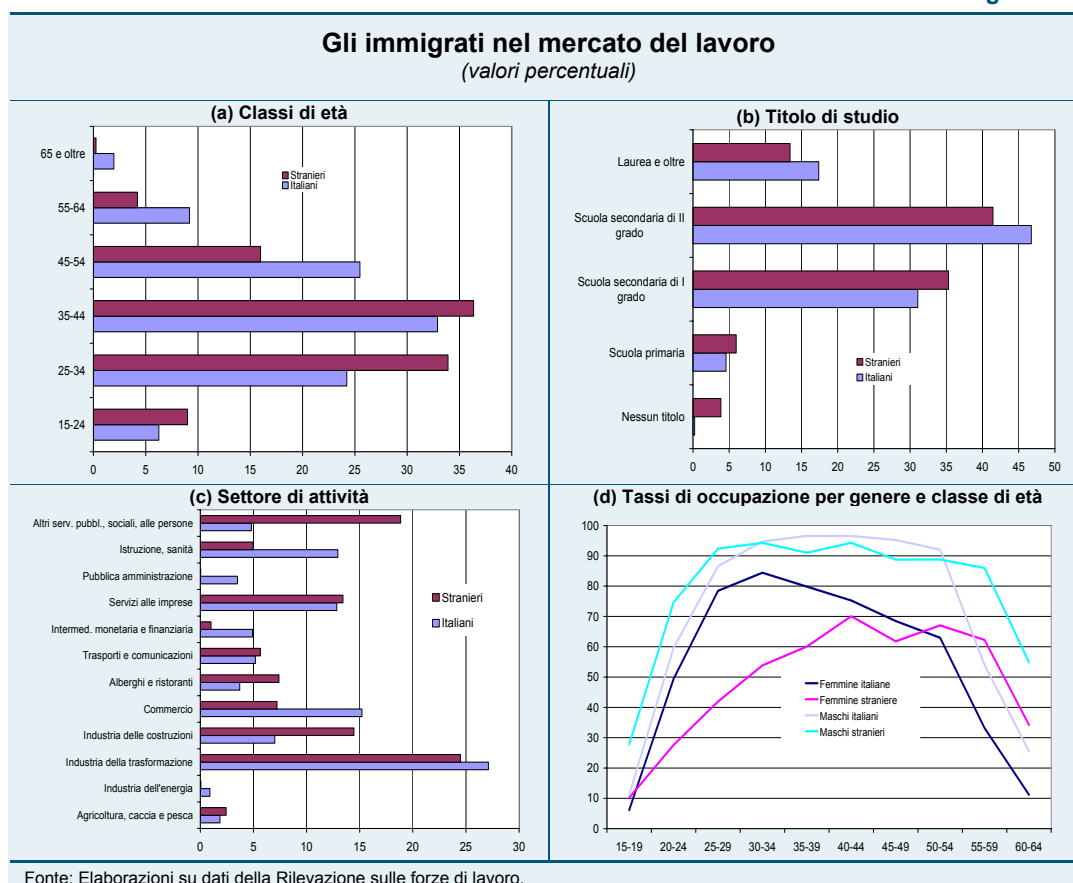
Figura 3.3



Nell'anno scolastico 2007-08, la percentuale di iscritti è risultata più elevata per le fasi iniziali del ciclo scolastico (nella scuola primaria, il 12,0 per cento) rispetto alle scuole superiori (il 7,0 per cento), i cui iscritti sono cresciuti del 17 per cento sull'anno scolastico precedente e del 40,4 per cento rispetto al 2005-06. La scelta della scuola secondaria mostra una spiccata preferenza per gli istituti tecnici e professionali (quasi l'85 per cento, a fronte del 57,6 per cento per il totale della popolazione scolastica), rispetto al liceo (11 per cento a fronte del 34,3 per cento nella media regionale). I risultati scolastici degli studenti stranieri rivelano alcune difficoltà nella scuola secondaria superiore: oltre il 70 per cento degli alunni non italiani è risultato in ritardo, ovvero ha riportato almeno un anno di differenza tra la propria età anagrafica e quella dei compagni di classe.

Gli immigrati nel mercato del lavoro lombardo. – Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro, gli immigrati occupati in Lombardia erano oltre 421.000 nel 2008, il 9,7 per cento del totale della regione. Gli occupati immigrati rappresentano una forza lavoro mediamente più giovane e meno istruita di quella italiana (fig. 3.4a). Quasi l'80 per cento dei lavoratori ha meno di 45 anni (contro il 63,4 per i cittadini italiani), mentre quasi la metà ha un titolo di studio pari o inferiore alla scuola media inferiore (35,9 per cento per gli italiani). Per i titoli di studio più elevati, gli stranieri in possesso della laurea sono solo il 13,4 per cento, circa quattro punti percentuali in meno rispetto agli italiani (fig. 3.4b).

Figura 3.4



Tra le possibili cause della scarsa attrattività della regione per coloro che hanno un titolo di studio più elevato vi sarebbe il basso ritorno dell'istruzione sul reddito percepito dagli immigrati. Stime econometriche

basate sui dati della Fondazione Iniziative e studi sulla multiethnicità (ISMU) mostrano che, nel quinquennio 2001-05, il reddito degli immigrati occupati in Lombardia è stato più elevato dello 0,9 per cento per ogni anno aggiuntivo di studio, un risultato inferiore a quanto riportato, in media, dai lavoratori italiani. Tra le cause, ci sarebbe una trasferibilità imperfetta del capitale umano acquisito nel paese di origine, dovuta anche alla diversa qualità del sistema scolastico.

Circa un quarto dei lavoratori immigrati è occupato nell'industria della trasformazione, prevalentemente come operaio o apprendista (fig. 3.4c). Rispetto ai lavoratori italiani, gli immigrati sono relativamente più concentrati nelle costruzioni, negli alberghi e ristoranti, e nei servizi alle persone. Risultano quasi assenti, invece, nell'intermediazione monetaria e finanziaria, uno dei settori di specializzazione della regione a più elevato valore aggiunto.

Nel 2008, il tasso di occupazione degli immigrati è stato pari al 68,1 per cento, leggermente superiore a quello dei soli cittadini italiani (66,9 per cento; 67,0 per cento nella media regionale), con una notevole differenza di genere: l'84,6 per cento per i maschi immigrati (75,8 per gli italiani) contro il 50,1 per cento delle donne (57,9 per cento per le sole italiane). Analizzando i tassi di occupazione per classe di età (fig. 3.4d), si nota come l'incidenza degli occupati per gli immigrati maschi sia più elevata per le fasce di età più giovani e più anziane, mentre risulta più bassa nelle fasce intermedie. Per l'occupazione femminile, invece, l'incidenza delle straniere risulta costantemente più bassa di quella delle donne italiane, con l'esclusione della fascia di età tra i 50 e i 64 anni.

Elaborazioni sui dati dell'ISMU mostrano che esiste una notevole differenza nei tassi di occupazione femminili, a seconda del paese di origine. L'incidenza delle donne occupate è particolarmente alta per le cittadine dei paesi dell'Europa centro-orientale (comunitari o extra-comunitari) e dell'America centro-meridionale; notevolmente più bassa è, invece, la quota per le donne del Nord Africa, del Medio e Vicino Oriente e dell'Asia centrale. Stime econometriche indicano che le basse quote di occupazione per alcuni gruppi etnici non sono associate a un elevato valore (monetario) attribuito al tempo passato in casa, ma a una bassa domanda di lavoro nei loro confronti; il fenomeno avrebbe quindi una componente involontaria rilevante.

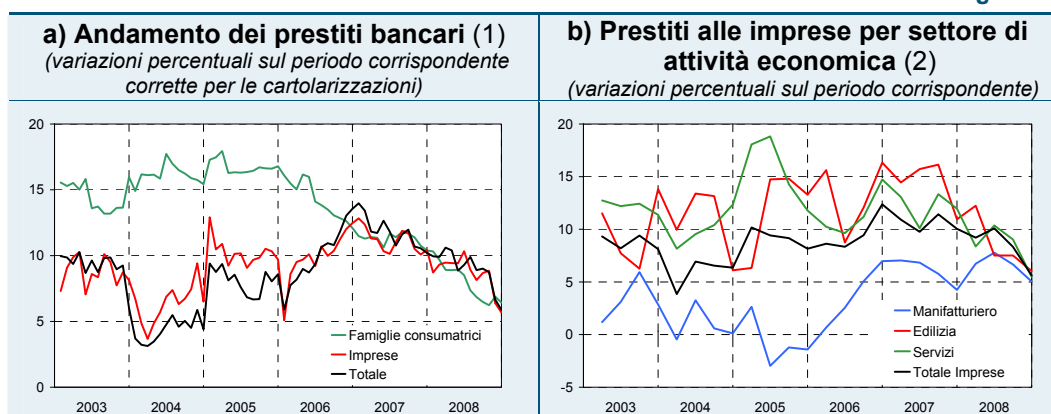
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

La crisi finanziaria internazionale e la recessione che ha investito l'economia reale nell'ultima parte dell'anno passato si sono riflesse in modo marcato sul mercato del credito. Nel corso del 2008, il tasso di espansione dei finanziamenti alla clientela residente nella regione si è fortemente ridotto; la decelerazione, iniziata già nel 2007, si è accentuata nell'ultimo trimestre del 2008. A dicembre, il credito bancario, corretto per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, è cresciuto del 5,8 per cento, rispetto al 10,2 dell'analogo periodo del 2007 (fig. 4.1a). Il rallentamento dei prestiti è derivato sia dalla debolezza della domanda di imprese e famiglie, sia da una maggiore cautela posta dalle banche nell'erogare nuovi finanziamenti.

Figura 4.1



Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati, corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni, sono riferiti alla residenza della controparte ed escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) I dati sono riferiti alla residenza della controparte ed escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Sono state considerate le società non finanziarie e le imprese individuali (famiglie produttrici).

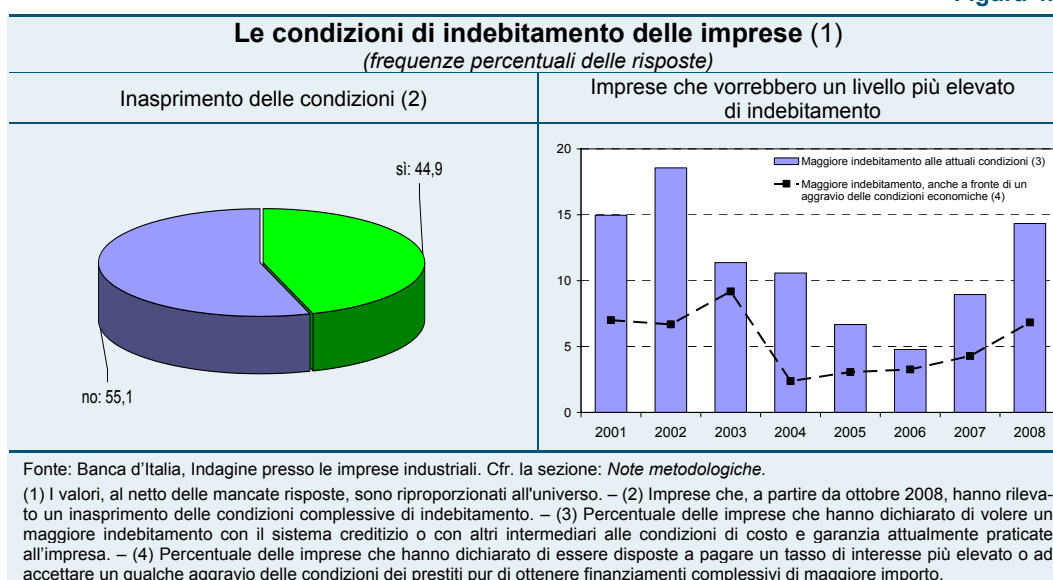
In Italia, in base alle indicazioni della *Bank Lending Survey*, le condizioni di offerta di credito si sono progressivamente inasprite nel corso del 2008, in particolare nel-

la concessione dei prestiti alle imprese. Tale tendenza è confermata anche da un'indagine condotta presso le banche della regione (cfr. il paragrafo: *Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito*).

A dicembre, le linee di credito in conto corrente accordate dalle banche alle imprese hanno registrato una flessione del 6,8 per cento rispetto alla fine del 2007, a fronte di un aumento del 5,8 per cento dell'utilizzato. Il rapporto tra il credito utilizzato e quello accordato alle imprese lombarde è così salito al 44,7 per cento, in aumento rispetto al 39,3 per cento della fine del 2007.

In base all'indagine sulle imprese industriali con più di 20 addetti, condotta dalla Banca d'Italia nei primi mesi del 2009, il 44,9 per cento delle imprese intervistate ha percepito un peggioramento delle condizioni complessive di indebitamento a partire da ottobre, col dispiegarsi degli effetti della crisi economico-finanziaria. Nel complesso, il 14,3 per cento delle imprese intervistate vorrebbe incrementare la propria esposizione debitoria con le banche; il 6,8 per cento sarebbe disposto a sopportare un aggravio delle condizioni economiche applicate sui prestiti. Tali percentuali sono significativamente più elevate di quelle registrate nel 2007, ma inferiori a quanto rilevato in altre fasi cicliche negative (fig. 4.2).

Figura 4.2



Nel corso del 2008, i tassi d'interesse sugli impieghi a breve termine sono rimasti sostanzialmente stabili (6,7 per cento a dicembre, lo stesso valore della fine del 2007; tav. a20), dopo essere cresciuti nel biennio 2006-07, adeguandosi con qualche ritardo alle variazioni dei tassi ufficiali. Nel primo trimestre del 2009, i rendimenti sono progressivamente scesi, al 5,1 per cento. Anche i saggi di interesse sulle operazioni a medio e lungo termine accese nel periodo si sono mantenuti pressoché invariati nel 2008 (5,6 per cento a dicembre), per poi diminuire nei primi mesi dell'anno in corso (4,2 per cento a marzo).

Le imprese. – A dicembre, i crediti alle imprese, corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, hanno bruscamente rallentato al 5,7 per cento, dal 10,4 della fine del 2007 (fig. 4.1a). I finanziamenti alle piccole imprese sono cresciuti dello 0,5 per cento (7,8 per cento alla fine del 2007), mentre quelli destinati alle imprese medie

e grandi, pur decelerando, hanno registrato tassi di sviluppo ancora significativi (6,5 per cento nel dicembre scorso, a fronte del 10,7 della fine del 2007).

I segnali di indebolimento dei finanziamenti sono stati più marcati nel settore delle costruzioni e in quello dei servizi (fig. 4.1b). A dicembre, i prestiti alle imprese edili hanno rallentato al 6,2 per cento (dall'11,0 della fine del 2007), mentre nei servizi l'incremento è stato del 5,5 per cento (contro il 12,2 del dicembre 2007). Nel settore manifatturiero, dopo un recupero segnato nella prima parte dell'anno, i finanziamenti hanno decelerato nel secondo semestre; a dicembre, il tasso di espansione è stato del 5,2 per cento, ancora superiore a quello riscontrato alla fine del 2007.

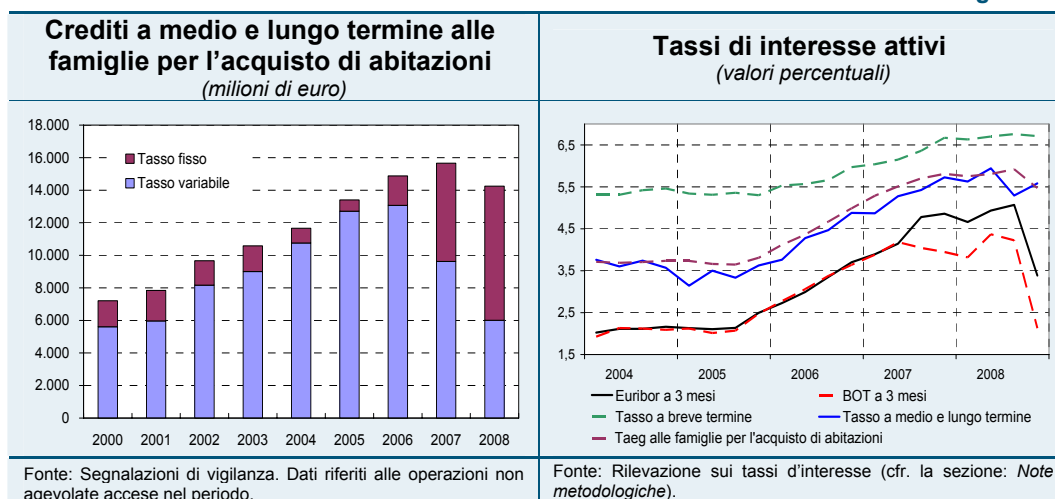
La debolezza nel tasso di accumulazione di capitale si è riflessa in una riduzione delle operazioni di leasing delle imprese, scese dello 0,9 per cento rispetto al precedente anno (nel 2007 vi era stata una variazione del 16,5 per cento). Tale dinamica scaturisce da andamenti eterogenei: l'incremento (4,3 per cento) delle operazioni finanziate dalle banche si è accompagnato alla diminuzione (-2,8 per cento) di quelle riconducibili alle finanziarie specializzate.

Nel 2008, il numero di operazioni di *private equity* che hanno coinvolto imprese lombarde è aumentato rispetto al 2007, sebbene l'importo complessivamente investito sia calato (cfr. il riquadro *Private equity e venture capital in Lombardia*).

I prestiti alle famiglie. – Alla fine del 2008, i finanziamenti alle famiglie consumatrici, corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, sono saliti del 6,5 per cento (10,4 per cento l'analogo dato alla fine del 2007; fig. 4.1a).

I flussi di credito a medio e a lungo termine destinati all'acquisto di abitazioni si sono ridotti del 9,0 per cento nell'anno (erano cresciuti del 5,3 per cento nel 2007; fig. 4.3). La contrazione ha rispecchiato l'andamento del mercato immobiliare, in progressivo peggioramento dal 2007. L'ammontare dei crediti erogati nella regione è comunque rimasto su valori storicamente elevati (circa 14 miliardi di euro nel 2008). Si è ulteriormente innalzata l'incidenza dei contratti stipulati a tasso fisso.

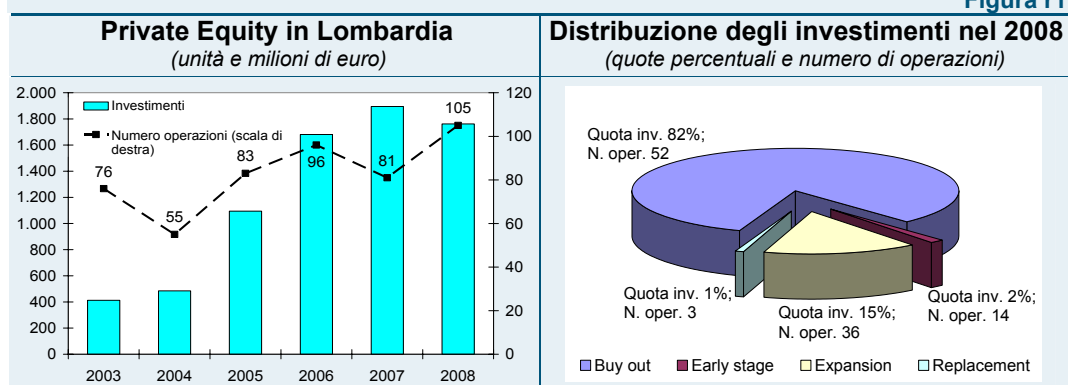
Figura 4.3



PRIVATE EQUITY E VENTURE CAPITAL IN LOMBARDIA

Nonostante la crisi finanziaria ed economica, e a differenza di quanto accaduto nelle principali economie avanzate, il mercato italiano del *private equity* e del *venture capital* ha fatto registrare uno sviluppo degli investimenti del 45 per cento rispetto al 2007; è aumentato anche il numero di operazioni (340 nel 2008, 268 nel 2007). In Lombardia, l'ammontare degli interventi nel capitale di rischio delle imprese ha avuto una flessione del 7,0 per cento (fig. r1), fermandosi a 1.761 milioni di euro nel 2008 (1.895 milioni di euro nel 2007), anche a motivo di operazioni di importo rilevante realizzate nel 2007. Al contrario, il numero di *deal* conclusi nell'anno è sensibilmente cresciuto (105 nel 2008, contro gli 81 del precedente anno), cosicché la Lombardia si conferma al primo posto tra le regioni italiane per numero di operazioni realizzate (il 31 per cento di quelle effettuate in Italia nell'anno passato).

Figura r1



Fonte: Elaborazioni su dati AIFI – PricewaterhouseCoopers.

Gli investimenti del *private equity* hanno una connotazione di lungo periodo e in genere anticiclica. Un'indagine svolta nei primi mesi del 2008 dalla Banca d'Italia in collaborazione con l'AIFI ha messo in luce come gli operatori del settore svolgano un rilevante ruolo di consulenza sugli aspetti finanziari e strategici dell'impresa: facilitano il reperimento di risorse finanziarie, favoriscono i contatti con altri finanziatori e migliorano i rapporti con le banche. In alcuni casi, rendono anche più agevole il processo di internazionalizzazione delle imprese. Il ruolo di consulenza sugli aspetti tecnico-produttivi è invece limitato.

In Lombardia, oltre l'ottanta per cento delle risorse investite nel 2008 è andato a finanziarie operazioni di *buy out*, che hanno costituito quasi la metà dei *deal* realizzati nell'anno; tale segmento è caratterizzato dalle operazioni di maggiore importo (mediamente, circa 28 milioni di euro nel 2008). Un'operazione su sette ha invece riguardato imprese nelle prime fasi della propria attività (*early stage*), che in termini di risorse hanno però assorbito solo l'1,6 per cento degli investimenti complessivi nella regione. La dimensione media degli interventi in tale segmento è però salita rispetto agli ultimi anni: 2 milioni di euro nel 2008, contro un valore medio di 1,1 milioni di euro nel precedente quinquennio. Tra i settori maggiormente interessati da operazioni di *private equity* e *venture capital* vi sono quelli dei prodotti di lusso, dei prodotti e servizi per l'industria, e i comparti del *retail*, che insieme hanno raccolto il 63 per cento delle risorse erogate in Lombardia.

Anche il credito al consumo – erogato sia dalle banche, sia dalle finanziarie specializzate alle famiglie residenti nella regione – ha registrato un repentino rallentamento; la variazione a settembre, ultimo dato disponibile, è stata dell'8,4 per cento, contro il 17,6 del medesimo periodo del 2007.

Sulla base delle segnalazioni riferite alle società finanziarie che hanno sede nella regione, i finanziamenti connessi con l'acquisto di autoveicoli, che rappresentano oltre il 40 per cento del totale, sono calati del 5,6 per cento a settembre. Si sono invece incrementati fortemente i prestiti contro la cessione del quinto dello stipendio (62,4 per cento), sebbene rappresentino ancora una quota inferiore al 5 per cento del complesso dei crediti al consumo erogati dalle società finanziarie specializzate. È proseguita anche nei primi nove mesi del 2008 l'espansione sostenuta della componente non finalizzata del credito al consumo.

Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito

La crisi finanziaria si è trasferita con virulenza sull'economia reale; la riduzione del valore della ricchezza e il peggioramento degli indicatori di fiducia dei consumatori e delle imprese hanno frenato la domanda aggregata e le attività produttive. Il credito all'economia ha rallentato in modo sensibile.

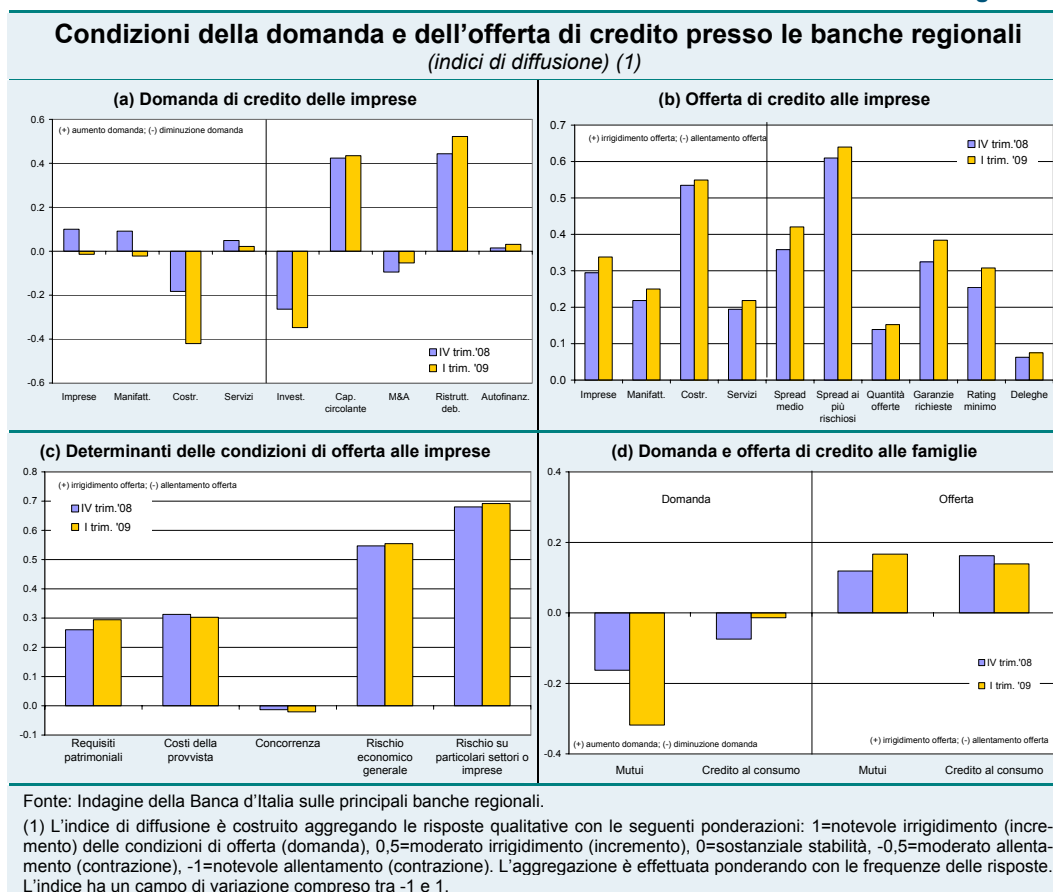
Allo scopo di cogliere gli effetti della crisi finanziaria su domanda e offerta di credito, nei mesi di febbraio e marzo è stata condotta dalla Banca d'Italia una rilevazione su un campione di circa 400 banche, di cui 84 con sede in Lombardia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Dall'indagine risulta che il rallentamento dei prestiti ha riflesso una minore domanda di finanziamenti da parte delle imprese e delle famiglie; anche la maggiore selettività nei criteri di offerta delle banche ha contribuito alla decelerazione in atto.

Dal lato delle imprese, il rallentamento ciclico iniziato a partire dai mesi primaverili del 2008 ha mostrato un repentino deterioramento nell'ultima parte dell'anno (cfr. il capitolo: *Le attività produttive*). La domanda di credito indirizzata alle banche della regione è risultata debole nell'ultimo trimestre del 2008, diminuendo ulteriormente nei primi mesi del 2009 (fig. 4.4a). Tali andamenti risultano simili per tutti i comparti, a eccezione delle costruzioni, dove si registra una flessione più accentuata in entrambi i periodi. La domanda complessiva è il risultato di dinamiche opposte dal lato delle finalità dei prestiti. L'incertezza diffusa sulla durata e sull'intensità della fase recessiva ha fortemente contratto le richieste di finanziamento degli investimenti produttivi. Vi hanno fatto riscontro una maggiore domanda per la copertura del capitale circolante e il sostegno delle attività ordinarie, nonché un aumento delle richieste per operazioni di ristrutturazione del debito. Le tendenze riscontrate nella domanda di finanziamenti non differiscono in misura significativa tra piccole e grandi imprese.

Le condizioni di offerta di credito si sono progressivamente inasprite: nel quarto trimestre dell'anno passato si è registrato un irrigidimento nei criteri adottati per la concessione di prestiti alle imprese, che si è ulteriormente accentuato nel primo trimestre di quest'anno (fig. 4.4b). La maggiore selettività è risultata più intensa per i finanziamenti concessi alle aziende del settore delle costruzioni, mentre non si riscontrano significative differenze nelle politiche adottate dalle banche verso le piccole e grandi imprese. L'effetto delle restrizioni è stato in primo luogo un aumento dei mar-

gini applicati alle imprese, sia nella media delle aziende, sia con riferimento a quelle più rischiose. Sulle quantità offerte, i riflessi sono stati più contenuti, anche se si è rilevato un aumento delle richieste di garanzie e un innalzamento dei rating minimi delle imprese per la concessione di prestiti.

Figura 4.4



Le cause della maggiore selettività nell'offerta di credito sono in parte riconducibili ai costi della raccolta e ai vincoli patrimoniali delle banche, a seguito della crisi finanziaria internazionale (fig. 4.4c). La motivazione principale adottata dagli intermediari del campione esaminato rimane comunque l'aumentato rischio di credito connesso con il peggioramento delle aspettative sull'attività economica generale o su particolari settori produttivi.

Le restrizioni sono state marginalmente più forti per le banche di maggiori dimensioni, mentre quelle piccole hanno mantenuto un tenore dell'offerta relativamente più disteso. A una maggiore disponibilità manifestata dagli intermediari più piccoli, ha fatto riscontro una domanda di credito delle imprese più accentuata.

Con il dispiegarsi della crisi economica e finanziaria, nel quarto trimestre del 2008 il 57 per cento delle banche della regione ha rivisto in modo sistematico le posizioni delle imprese, al di là degli usuali controlli periodici. Le revisioni hanno interessato circa il 12 per cento delle posizioni, una quota in crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente per quasi tutte le banche del campione. Nel 16 per cento

dei casi è stato modificato il costo del credito e, per il 22 per cento, si è provveduto alla ristrutturazione del debito. Le richieste di rientro hanno coinvolto circa il 5,5 per cento delle posizioni.

Nei confronti delle famiglie, l'irrigidimento dell'offerta da parte del sistema bancario regionale è stato contenuto sia nell'ultima parte del 2008, sia nei primi mesi del 2009; la domanda si è ridotta (fig. 4.4d). Le caratteristiche medie delle erogazioni alle famiglie per l'acquisto di abitazioni non presentano significative variazioni negli ultimi anni. Come nel biennio precedente, la durata dei nuovi mutui è risultata intorno ai 22 anni, mentre il *loan to value* medio si è attestato al 65 per cento circa. Al momento dell'erogazione, l'incidenza della rata sul reddito familiare è risultata in media di poco superiore al 30 per cento.

Nel 2008, quasi il 30 per cento del flusso dei nuovi mutui aveva una durata elevata, pari o superiore ai 30 anni, mentre una quota significativa delle erogazioni, circa il 20 per cento del totale, ha riguardato mutui che sostituivano crediti ipotecari già in essere presso altri intermediari.

Anche per venire incontro alle difficoltà della clientela, nel corso dell'anno sono state rinegoziate le condizioni del 9 per cento dei mutui in essere presso il sistema, utilizzando, per il 2,4 per cento, la convenzione tra Abi e Ministero dell'Economia e delle finanze.

La qualità del credito

La qualità del credito ha mostrato nel 2008 chiari segnali di deterioramento. Il flusso di nuove sofferenze rettifiche della clientela residente in Lombardia è salito allo 0,9 per cento dei prestiti di inizio periodo, in aumento rispetto allo 0,6 del 2007.

Tavola 4.1

Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1) (dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato; dati in percentuale dei prestiti)								
PERIODO	Società non finanziarie (a)	Famiglie		Imprese = (a)+(b)			Totale	
		Produttrici (b) (2)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi		
mar. 2007	0,9	1,3	0,7	0,9	1,0	1,3	0,9	0,7
giu. 2007	0,9	1,3	0,8	0,9	1,1	1,2	0,8	0,7
set. 2007	0,8	1,3	0,8	0,9	1,2	1,1	0,7	0,6
dic. 2007	0,8	1,2	0,9	0,8	1,2	0,9	0,7	0,6
mar. 2008	0,8	1,2	0,9	0,9	1,4	0,9	0,7	0,7
giu. 2008	0,9	1,2	0,9	0,9	1,4	1,2	0,7	0,7
set. 2008	0,9	1,3	0,9	0,9	1,4	1,4	0,7	0,8
dic. 2008	1,1	1,5	0,9	1,1	1,6	2,0	0,8	0,9

(1) Flusso delle "sofferenze rettifiche" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni). I dati si riferiscono alla residenza della controparte; le nuove "sofferenze rettifiche" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, i prestiti includono i pronti contro termine. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

L'incremento ha riguardato principalmente le imprese manifatturiere (1,6 per cento nel 2008, rispetto all'1,2 per cento del 2007) e le imprese edili (2,0 per cento nel dicembre del 2008, rispetto allo 0,9 per cento del 2007). Il tasso di insolvenza delle famiglie consumatrici si è mantenuto, invece, stabile e pari allo 0,9 per cento. A dicembre, l'incidenza dei crediti inesigibili sui prestiti è risultata in lieve calo, all'1,6 per cento (era l'1,7 per cento alla fine del 2007), a seguito di operazioni di cessione di tali crediti da parte delle banche.

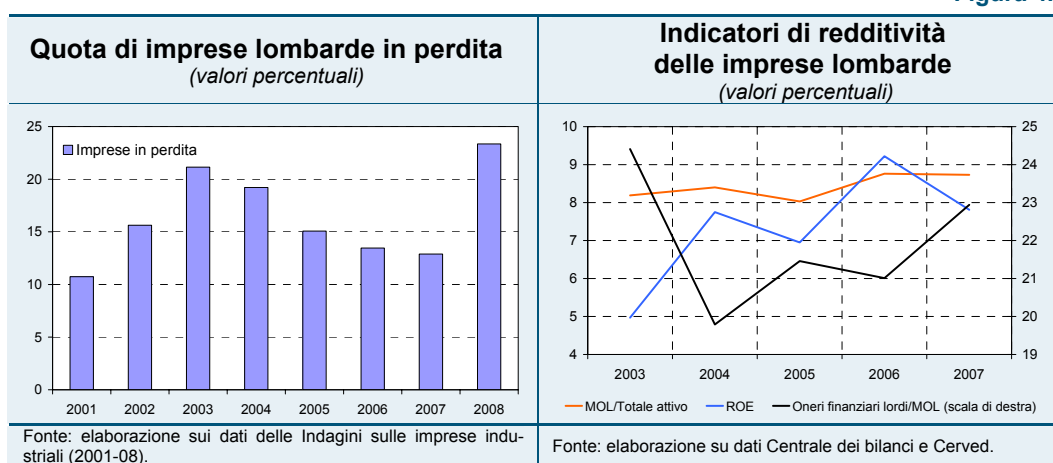
La crisi economica si è riflessa in un significativo aumento delle difficoltà della clientela nel rimborsare i finanziamenti: le posizioni incagliate in rapporto ai prestiti sono passate dallo 0,9 all'1,8 per cento tra la fine del 2007 e il mese di dicembre del 2008. Per le famiglie consumatrici, nello stesso periodo l'indicatore è salito dall'1,4 al 2,2 per cento, mentre per le imprese la variazione è stata dall'1,1 al 2,2 per cento. Le altre posizioni che presentano ritardi nei rimborsi o ristrutturate risultano pari all'1,8 per cento dei prestiti, dall'1,3 del 2007.

La situazione economico-finanziaria delle imprese

In base all'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali lombarde con più di 20 addetti, nel 2008 la quota di imprese in perdita è sensibilmente cresciuta (fig. 4.5). Si è ridotto in modo marcato l'autofinanziamento.

L'acuirsi della crisi economica nell'ultimo trimestre del 2008 si è innestata su una fase di rallentamento ciclico, i cui segni erano già emersi nel corso del 2007. Dai dati di bilancio di un campione chiuso di oltre 42.000 imprese lombarde, tratti dagli archivi della Centrale dei bilanci e della Cerved, nel 2007 il fatturato a prezzi correnti ha fortemente decelerato, al 5,4 per cento dall'11,5 per cento del 2006 (tav. a22).

Figura 4.5



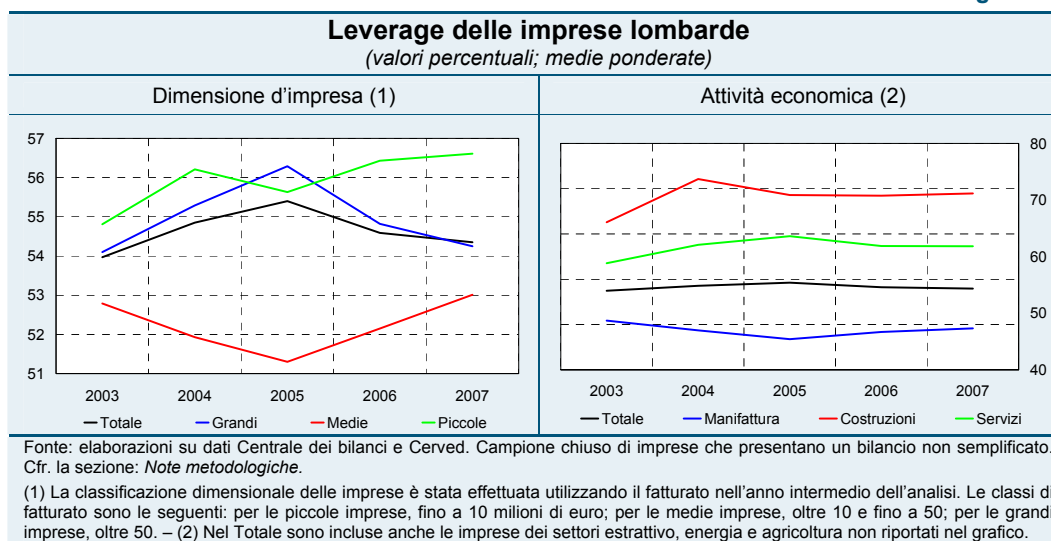
Il rallentamento ha influenzato le scelte di investimento delle imprese; il processo di accumulazione di capitale si è sostanzialmente arrestato nel 2007, dopo l'accelerazione del 2006.

La redditività operativa delle imprese, misurata dall'incidenza del margine ope-

rativo lordo (MOL) sull'attivo, è rimasta stabile nel 2007. Vi è stata invece una contrazione degli indicatori reddituali che comprendono il contributo della gestione finanziaria e straordinaria, dopo il recupero degli anni precedenti. La flessione del rendimento del capitale (*return on equity*, ROE) è in parte riconducibile all'incremento del peso degli oneri finanziari lordi (passati dal 21,0 al 22,9 per cento in rapporto al MOL; fig. 4.5), che a sua volta è stato determinato dal rialzo dei tassi di interesse. Nel quinquennio 2003-07, gli indici di redditività delle grandi aziende sono risultati superiori nel confronto con quelli delle piccole e medie, nonostante il differenziale si sia fortemente ridotto nel 2007.

Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) è salito nel quinquennio per le imprese piccole; per quelle medie e grandi, nel 2007 si è tornati su valori simili a quanto riscontrato all'inizio del periodo. Esso è risultato sistematicamente più elevato per le imprese nel settore dei servizi e soprattutto delle costruzioni (fig. 4.6). Le condizioni medie di indebitamento delle imprese lombarde alla vigilia della crisi economica non apparivano deteriorate nel confronto con i valori dell'ultimo quinquennio. Tra il 2003 e il 2007, il leverage mediano si è ridotto dal 55,9 al 53,3 per cento. Si è tuttavia ampliata la dispersione dell'indicatore di indebitamento: è aumentata la distanza tra il leverage delle imprese appartenenti al quartile superiore, più indebitate, e quello delle imprese del primo quartile. Si è avuta inoltre una ricomposizione a favore dei debiti bancari e, soprattutto, un allungamento delle scadenze.

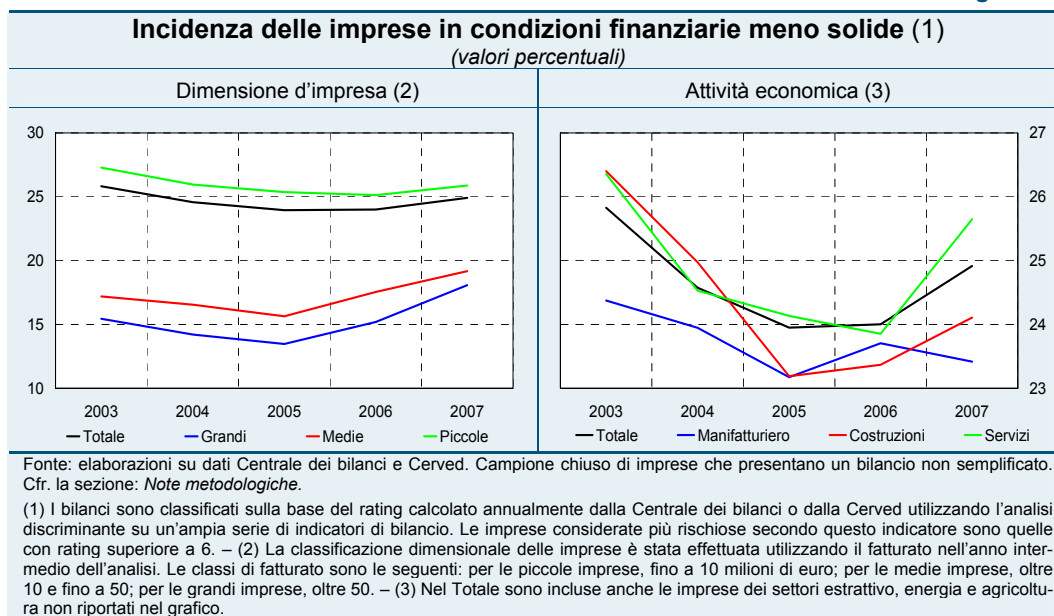
Figura 4.6



All'interno di tale quadro, la quota di imprese lombarde con condizioni finanziarie meno solide (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) era pari al 24,9 per cento nel 2007 (fig. 4.7). L'incidenza delle imprese finanziariamente fragili è risultata maggiore tra quelle di piccole dimensioni, sebbene siano le aziende medie e grandi ad avere mostrato una crescita più accentuata dell'indicatore. A livello settoriale, i servizi presentavano il tasso di vulnerabilità più elevato. Tra i comparti di specializzazione della regione, solo il tessile ha mostrato, nel 2007, un'incidenza delle imprese vulnerabili superiore alla media.

In termini di valore aggiunto, il peso delle aziende con i bilanci meno solidi è risultato del 25,7 per cento nel 2007, sostanzialmente stabile rispetto al 2006, ma pari al doppio se confrontato con la media del triennio 2003-05.

Figura 4.7



Nelle imprese classificate come rischiose, il leverage risulta superiore al 70 per cento, in calo negli ultimi due anni; in questo stesso periodo, la redditività operativa si è mantenuta su buoni livelli, contribuendo in tale modo a ridurre l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL.

La raccolta bancaria e la gestione del risparmio

Il cambiamento delle condizioni monetarie ha contribuito a spostare parte delle risorse finanziarie delle famiglie verso forme di risparmio con un minore livello di rischio.

Alla fine del terzo trimestre del 2008, la raccolta bancaria presso la clientela residente in Lombardia ha registrato uno sviluppo del 12,1 per cento, con una decisa accelerazione rispetto al 4,9 per cento del dicembre del 2007 (tav. 4.2).

Tale tendenza ha contraddistinto tutte le componenti della raccolta. A settembre, le obbligazioni bancarie sono aumentate del 21,9 per cento e i pronti contro termine del 34,0 per cento (rispettivamente, 7,5 e 2,5 per cento nel 2007), riflettendo la preferenza per forme di risparmio più remunerative, ma con un livello di rischio contenuto. I depositi in conto corrente sono cresciuti del 3,7 per cento (2,7 per cento nel dicembre 2007).

Le informazioni relative ai depositi bancari indicano che l'espansione della raccolta è proseguita anche nell'ultimo trimestre dell'anno passato: a dicembre, la variazione è stata dell'8,1 per cento, di poco superiore al 7,9 per cento di settembre (3,8

per cento alla fine del 2007). La dinamica è riconducibile all'evoluzione dei depositi delle famiglie consumatrici (12,7 per cento a dicembre del 2008). Al contrario, i depositi delle imprese sono risultati in contrazione dello 0,7 per cento alla fine dell'anno, riflettendo le più difficili condizioni finanziarie emerse nell'ultimo trimestre del 2008, in conseguenza della crisi economica.

Dopo gli incrementi registrati nel 2007, i tassi bancari mediamente riconosciuti sui depositi in conto corrente sono rimasti sostanzialmente stabili nel 2008; a dicembre, sono risultati pari al 2,1 per cento (2,0 per cento alla fine del 2007; tav. a20). Sono diminuiti nel primo trimestre dell'anno, all'1,1 per cento.

Tavola 4.2

Raccolta bancaria per forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui dodici mesi)					
PERIODI	Depositi			Obbligazioni (3)	Totale (4)
	di cui: (2)		Pronti contro termine		
	Conti correnti				
Totale					
dic. 2006	10,3	7,6	33,1	4,8	8,7
dic. 2007	3,8	2,7	2,5	7,5	4,9
set. 2008	7,9	3,7	34,0	21,9	12,1
dic. 2008	8,1	7,1	6,8
di cui: famiglie consumatrici					
dic. 2006	8,6	6,3	36,6	2,2	6,3
dic. 2007	4,9	0,0	34,4	10,1	6,7
set. 2008	11,5	4,3	42,7	24,6	16,2
dic. 2008	12,7	9,5	3,8
di cui: imprese					
dic. 2006	13,1	12,5	24,9	-2,3	11,8
dic. 2007	2,7	0,7	14,8	8,8	3,1
set. 2008	2,0	1,8	11,4	22,0	3,5
dic. 2008	-0,7	-0,1	0,5

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. La variazione sui dodici mesi relativa al dicembre 2008 non è significativa in quanto a partire da tale data le nuove segnalazioni di vigilanza richiedono una diversa definizione dell'aggregato, che determina una discontinuità nella serie storica. – (4) La variazione sui dodici mesi relativa al 31 dicembre non è disponibile (cfr. nota 3).

Nel corso del 2008, è proseguita la flessione dei titoli della clientela lombarda in deposito presso le banche, seppur a un ritmo meno accentuato rispetto all'anno precedente: la contrazione registrata a settembre è stata dell'1,2 per cento, contro il -7,9 per cento di fine 2007 (tav. a19). Limitatamente alle famiglie consumatrici residenti in regione, l'ammontare di titoli a custodia si è incrementato a un tasso annuo del 4,5 per cento. Il risparmio è stato prevalentemente indirizzato verso le obbligazioni non bancarie e i titoli di Stato (in crescita, rispettivamente, del 14,7 e del 9,7 per cento), mentre gli investimenti diretti in quote di Organismi di investimento collettivo del risparmio sono calati del 14,8 per cento.

Il deflusso di risparmio della clientela lombarda dai fondi comuni d'investimento di diritto italiano è stato ingente nel 2008: la raccolta netta è risultata negativa per oltre 28,6 miliardi di euro (-20,6 miliardi nel 2007). Anche le gestioni patrimoniali della clientela residente in regione hanno registrato forti fuoriuscite di fondi nel 2008 (-26,9 miliardi di euro il saldo netto; nel 2007 era positivo per 1,9 miliardi). Le gestioni facenti capo alle SGR sono passate da una raccolta netta positiva di circa 7,7 miliardi di euro nel 2007 a una negativa di 12 miliardi nell'anno passato; le gestioni delle banche hanno registrato un deflusso di circa 15 miliardi di euro (nel 2007 il saldo era risultato negativo per 5,8 miliardi).

Dalle segnalazioni riferite alle banche lombarde, l'ammontare dei premi relativi alle polizze vita collocate nel corso del 2008 è risultato di circa 15,2 miliardi di euro, in crescita rispetto all'anno precedente, nel quale la raccolta era stata di quasi 9,4 miliardi di euro.

5. LA STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO E I MERCATI LOCALI DEL CREDITO

La struttura del sistema finanziario

Alla fine del 2008, in Lombardia avevano sede 188 banche (un quarto del totale nazionale). Nel corso dell'anno, è proseguito l'ingresso di intermediari esteri, che hanno raggiunto le 65 unità (il 79 per cento delle filiali di banche estere in Italia; tav. a21). Anche la concentrazione degli altri intermediari finanziari è risultata particolarmente accentuata: nella regione sono insediate 67 SIM, 164 SGR e 199 società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB, rispettivamente il 60, il 70 e il 40 per cento circa del totale nazionale.

L'offerta delle banche sul territorio si è ulteriormente rafforzata nel corso del 2008: la rete commerciale dei 253 intermediari creditizi che operano in Lombardia è aumentata del 4,1 per cento. Le dipendenze bancarie sono insediate nel 76 per cento dei comuni della regione, comuni che raccolgono oltre il 90 per cento della popolazione lombarda. Alla tradizionale rete di sportelli, negli ultimi anni si è anche accompagnata l'accentuata espansione di modalità di contatto con la clientela di tipo telematico. Alla fine del 2008, circa la metà delle imprese attive in regione fruiva di rapporti di *corporate banking* di tipo telematico, e quasi due terzi delle famiglie lombarde poteva accedere alla propria banca via Internet (cfr. il riquadro: *L'utilizzo di servizi bancari telematici*).

L'UTILIZZO DI SERVIZI BANCARI TELEMATICI

L'evoluzione dell'*Information and communication technology* (ICT) e il crescente utilizzo della rete Internet hanno contribuito alla diffusione di strumenti e servizi bancari che si avvalgono di collegamenti telematici: si tratta soprattutto dei mezzi di pagamento alternativi al contante e dei contratti di *remote banking*.

Nel periodo 2000-08, il numero di terminali POS (*points of sale*) installati presso gli esercizi commerciali lombardi è significativamente cresciuto, passando da 12,3 a 23,8 unità ogni 1.000 abitanti (tav. r1). L'andamento, in linea con quanto registrato per l'Italia (da 10,0 a 21,7), è risultato superiore alla media dei paesi dell'area dell'euro (da 11,4 a 18,0 unità nel 2007, ultimo dato disponibile). A tale dinamica si è associato anche un utilizzo più diffuso: secondo i dati dell'indagine campionaria condotta dalla Banca d'Italia sui Sistemi di pagamento, l'operatività con carte di debito su POS è raddoppiata fra il 2000 e il 2007, sia nel numero di operazioni, sia nell'ammontare complessivo; il loro più frequente impiego è confermato dalla riduzione del valore medio dei pagamenti (da 72 a 68 euro in media per operazione; da 74 a 69 euro per l'Italia), che permane comunque superiore a quello calcolato per l'area euro (51,8 euro nel 2007). Sempre dall'indagine sui Sistemi di pagamento, i prelievi da conti

correnti tramite ATM (*automated teller machines*) sono cresciuti del 13 per cento circa, e rappresentavano poco più del 30 per cento dei prelievi totali. Anche il numero delle carte di credito in circolazione detenute da clientela residente in Lombardia è progressivamente aumentato, passando da 464 a 882 ogni 1.000 abitanti, dati largamente superiori ai corrispondenti valori medi nazionali (668 carte nel 2008). Le carte di credito attive, ossia quelle utilizzate almeno una volta in un semestre, sono state invece caratterizzate da un ritmo di espansione più contenuto.

tavola r1

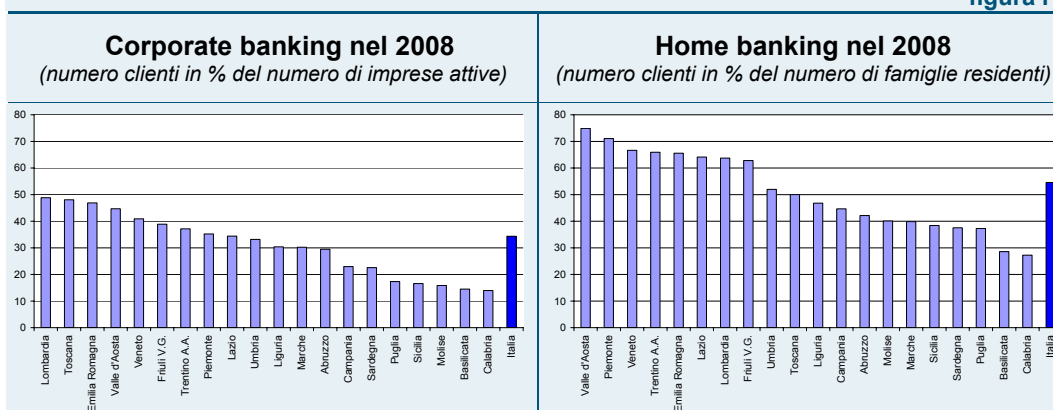
POS, ATM, carte di credito e servizi telematici			
VOCI	2000	2004	2008
	(numero, per 1.000 abitanti)		
POS (1)	12,3	17,3	23,8
ATM	0,7	0,8	1,0
Carte di credito in circolazione (2)	463,7	648,4	882,1
di cui attive (3)	311,5	357,7	450,6
Servizi telematici alla clientela (4)			
Imprese:	(in % delle imprese attive)		
Corporate banking	18,8	28,2	48,8
Phone banking	2,3	2,6	3,4
Famiglie:	(in % delle famiglie residenti)		
Home banking	5,6	34,5	63,7
Phone banking	10,7	37,9	50,7

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Per la popolazione residente e il numero delle famiglie, Istat; per il numero di imprese attive, Infocamere – Movimprese. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie. – (2) Dati segnalati da banche e intermediari finanziari di cui all'art. 107 TUB. – (3) Si intendono quelle utilizzate almeno una volta nell'ultimo semestre. – (4) Numero di clienti che hanno stipulato appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno.

I contratti di *remote banking*, caratterizzati in origine da funzionalità prevalentemente informative che ne limitavano l'utilizzo, prevedono oggi forme più articolate, di tipo anche dispositivo. Le tecnologie informatiche implementate dalle aziende di credito sono divenute maggiormente *user friendly* e offrono agli utilizzatori finali (famiglie e imprese) la possibilità di coniugare molteplici esigenze, dalla rapidità di esecuzione alla flessibilità di utilizzo, fino all'operatività diversificata.

figura r1



Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Per il numero di imprese attive, Infocamere – Movimprese; per il numero delle famiglie, Istat.

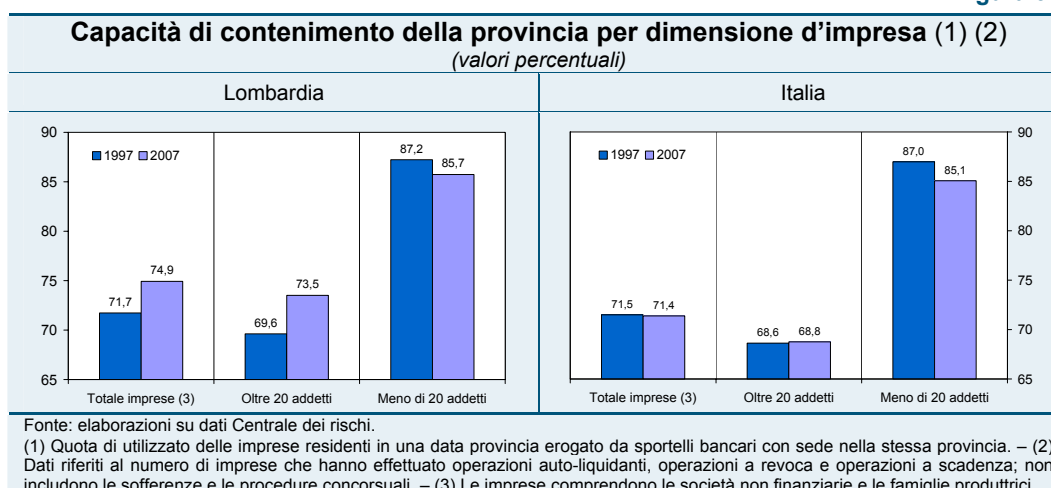
Nel 2008, il 63,7 per cento delle famiglie lombarde era titolare di un contratto di *home banking*; erano appena il 5,6 per cento del 2000 (54,5 e 4,7 per cento i rispettivi dati per l'Italia). Un andamento analogo ha interessato i rapporti di *corporate banking* di

tipo telematico stipulati dalle imprese: nel 2000, solo il 18,8 per cento delle imprese attive fruiva di servizi della specie; tale percentuale è più che raddoppiata alla fine del 2008, portandosi al 48,8 per cento (rispettivamente, 11,5 e 34,3 per cento la media per l'Italia). Il numero di clienti che hanno stipulato contratti di *phone banking* ha registrato nel periodo in esame un'espansione, pur se meno accentuata rispetto alle altre tipologie considerate; tali rapporti, diffusi prevalentemente presso le famiglie, rappresentano comunque un'alternativa ai rapporti bancari di tipo tradizionale.

I rapporti banca-impresa nei mercati locali del credito

Nell'ultimo decennio, l'evoluzione della regolamentazione, le innovazioni nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'intenso processo di concentrazione e riorganizzazione dell'industria bancaria hanno determinato una profonda trasformazione della morfologia del settore finanziario. A fronte di un mutamento strutturale del sistema bancario, la prossimità territoriale tra banca e impresa continua a essere un fattore di rilievo nella determinazione delle relazioni di credito.

Figura 5.1

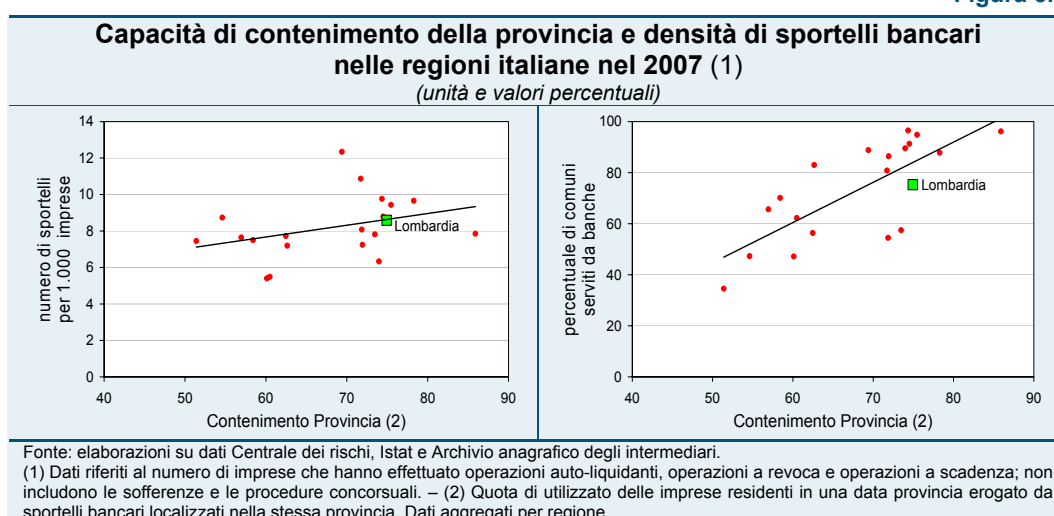


I mercati del credito hanno mantenuto una natura locale, e la capacità di aree territoriali ristrette di contenere le relazioni creditizie si è confermata elevata. In Lombardia, il 75 per cento dei crediti viene erogato da sportelli di banche ubicati nella stessa provincia in cui ha sede legale l'impresa (fig. 5.1). Tale quota sale a oltre l'85 per cento per le aziende più piccole. Contrariamente alle tendenze nazionali, tra il 1997 e il 2007 il grado di autocontenimento in regione è aumentato.

La distanza media tra banca e impresa, rappresentata dalla capacità dei mercati locali di contenere entro i propri confini le relazioni di credito, appare correlata alla capillarità della rete commerciale degli intermediari (fig. 5.2). Dal confronto regionale, l'analisi statistica suggerisce l'esistenza di una relazione positiva tra il grado di autocontenimento del territorio provinciale e alcuni indicatori di densità degli sportelli bancari: la maggior presenza di dipendenze bancarie in provincia agevola la prossimità geografica tra la banca e il cliente, e può contribuire a spiegare la minore distanza

banca-impresa riscontrata in Lombardia rispetto alla media nazionale.

Figura 5.2



La distanza tra banca e impresa non è solo geografica. A differenza delle altre economie avanzate, storicamente l'Italia si caratterizza per l'ampia diffusione del multiaffidamento.

Tavola 5.1

Numero di relazioni e quota della banca principale (1)
(unità e valori percentuali)

	1997 (2)				2007			
	Totale imprese	di cui:			Totale imprese	di cui:		
	piccole imprese	medie imprese	grandi imprese	piccole imprese	medie imprese	grandi imprese		
Numero di relazioni medie	3,1	1,8	4,9	9,6	2,6	1,8	4,1	7,5
Imprese pluriaffidate, quota della prima banca (3)	55,4	61,8	50,0	44,3	59,0	64,1	54,0	46,0

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Cerved.
(1) Debiti delle società di capitale del settore non finanziario segnalati alla Centrale dei rischi da parte di banche. Piccole imprese: fatturato 2007 inferiore a 2,5 milioni di euro; medie imprese: fatturato 2007 compreso fra 2,5 e 20 milioni di euro; grandi imprese: fatturato 2007 pari o superiore a 20 milioni di euro. Le soglie di fatturato relative al 1997 sono state calcolate applicando un coefficiente di sconto pari al valore cumulato nel decennio dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo. – (2) Dati rettificati per le principali fusioni. – (3) Valore medio della quota dei finanziamenti erogati dalla banca di riferimento sul totale dei debiti dell'impresa pluriaffidata.

Sulla base delle segnalazioni di Centrale dei rischi e delle informazioni di bilancio di fonte Cerved relative alle società di capitale operanti nel settore non finanziario con sede in Lombardia, il fenomeno del multiaffidamento ha registrato una moderata contrazione: nel decennio intercorso tra il 1997 e il 2007, il numero medio di banche che finanziano la singola impresa è sceso da 3,1 a 2,6 operatori (tav. 5.1), un valore allineato con la media nazionale. Nel medesimo arco temporale è anche lievemente aumentato il coinvolgimento della banca di riferimento per le aziende pluriaffidate: la quota della prima banca – calcolata al netto dell'effetto delle principali operazioni di fusione – è cresciuta in media dal 55,4 al 59,0 per cento.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

6. LA SPESA PUBBLICA E LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per le politiche di sviluppo (Ministero dello Sviluppo economico), nella media degli anni 2005-07, la spesa pubblica al netto di quella per interessi, desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali lombarde, è stata pari a 3.333 euro pro capite (tav. a24), un valore più elevato di circa il 5 per cento della media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); oltre l'80 per cento del totale delle erogazioni sono state di natura corrente.

Si può stimare (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) che la spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche, ottenuta aggiungendo alla spesa delle Amministrazioni locali quella erogata centralmente ma riferibile al territorio lombardo, è stata pari a circa 10.000 euro pro capite nella media del triennio 2004-06, un valore più basso del 7,4 per cento della media delle RSO. In particolare, sia la spesa in conto capitale (circa 700 euro pro capite), sia quella di parte corrente (circa 9.300 euro pro capite) risultano inferiori alla media delle RSO (rispettivamente, circa 900 e 9.900 euro). Nel confronto risultano invece più elevati i valori pro capite relativi alle prestazioni sociali (circa 4.700 euro in Lombardia, rispetto a circa 4.500 euro per la media delle RSO), mentre la spesa per istruzione è inferiore alla media (oltre 800 euro pro capite, a fronte dei quasi 1.000 euro nelle RSO).

Di seguito vengono analizzati i principali comparti di intervento della spesa erogata a livello decentrato: quella sanitaria, di competenza delle Regioni, e quella per investimenti, che vede un ruolo rilevante dei Comuni.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (2006-08). – Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO), rilevati dal Sistema infor-

mativo sanitario (SIS), nel 2008 il risultato d'esercizio – che include il saldo della mobilità interregionale – è stato positivo. Nel triennio 2006-08 la spesa sanitaria in Lombardia è cresciuta in media del 3,9 per cento (3,1 per cento per le RSO); nell'ultimo anno la crescita è stata del 2,9 per cento.

Nel triennio, la spesa degli enti convenzionati e accreditati ha rappresentato in Lombardia una quota più elevata della media delle RSO (rispettivamente, il 43,5 per cento e il 37,5 per cento; tav. a25). Nel 2008, i costi relativi a tale comparto – che includono, tra le altre, le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e ospedaliere, la farmaceutica convenzionata e i medici di base – sono aumentati del 4,6 per cento (2,6 per cento per le RSO), mentre quelli imputabili alla gestione diretta hanno avuto una crescita più contenuta (1,6 per cento; 2,3 per cento per la media delle RSO).

La spesa sanitaria sostenuta dalle strutture regionali ha raggiunto nel 2008 il livello di 16,9 miliardi di euro. Assumendo per quest'anno gli stessi saldi di mobilità sanitaria interregionale del 2007, la spesa sostenuta in favore dei residenti sarebbe stata pari a quasi 16,5 miliardi di euro.

In termini pro capite, nel triennio 2006-08 la spesa sanitaria delle strutture ubicate sul territorio è stata mediamente pari a 1.707 euro, valore inferiore a quello medio delle RSO (circa 1.777 euro).

Le prestazioni fornite dal Servizio sanitario possono essere raggruppate in tre livelli assistenziali principali: l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro, l'assistenza distrettuale e l'assistenza ospedaliera.

Il primo livello fa riferimento ad attività di tutela dell'igiene pubblica e di prevenzione, oltre che all'assistenza veterinaria. Il secondo livello include l'assistenza sanitaria di base, quella specialistica ambulatoriale e l'assistenza farmaceutica. Infine, l'ultimo livello riguarda l'attività di ricovero ordinario, in pronto soccorso, in day hospital e in day surgery (queste ultime modalità di ricovero consentono di effettuare terapie ospedaliere o chirurgiche per patologie di piccola e media gravità, con degenza breve e dimissione il giorno stesso dell'intervento), in strutture per la lungodegenza e la riabilitazione.

Con riferimento ai dati del 2004 (ultimo anno disponibile), l'assistenza ospedaliera ha assorbito circa il 47,1 per cento della spesa sanitaria complessiva della Regione, un punto percentuale in meno della media delle RSO. Al contrario la quota di spesa riferibile all'assistenza distrettuale è stata più elevata della media (48,8 per cento rispetto al 47,8 per cento per le RSO). La spesa attribuibile all'assistenza sanitaria collettiva ha rappresentato una quota residuale (4,1 per cento, in linea con la media delle RSO).

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2005-07, sulla base dei CPT, la spesa pubblica per investimenti fisici delle Amministrazioni locali è stata mediamente pari all'1,2 per cento del PIL regionale (contro l'1,6 per cento per la media delle RSO; tav. a26). I Comuni hanno erogato quasi i due terzi del totale.

La dinamica degli investimenti in questo triennio ha risentito delle norme sul Patto di stabilità inter-

no. A partire dal 2005, la disciplina del Patto di stabilità interno ha incluso gli investimenti fra gli aggregati soggetti a vincolo. A livello nazionale, la spesa per investimenti fissi dell'intero comparto dei Comuni è diminuita del 10,3 e dello 0,5 per cento, rispettivamente nel 2005 e nel 2006. Nel 2007, la revisione della disciplina relativa al Patto, che ha definito gli obiettivi degli Enti locali in termini di saldi (piuttosto che di limiti alla spesa), ha dato la possibilità di incrementare la spesa per investimenti almeno a quegli enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie (per l'intero comparto si è registrato un aumento del 2,5 per cento a livello nazionale). La spesa per investimenti dei Comuni della Lombardia si è ridotta negli anni 2005 e 2006 (rispettivamente del 16,5 e 0,2 per cento) per poi risalire lievemente (2,3 per cento) nel 2007.

Secondo informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria generale dello Stato, nel 2007 la spesa per investimenti pubblici degli enti territoriali lombardi (inclusiva di quella delle ASL) è diminuita del 5,3 per cento. La riduzione più pronunciata ha riguardato le Province (-11,0 per cento) e i Comuni (-6,1 per cento); per le ASL il calo è stato modesto (-0,4 per cento). Di segno contrario è stata, invece, la spesa per investimenti pubblici effettuata dalla Regione, cresciuta del 13,2 per cento rispetto all'anno precedente.

Le entrate di natura tributaria

Negli anni 2005-07, la somma delle entrate tributarie di Regione, Province e Comuni lombardi è stata pari a 2.581 euro in termini pro capite, superiore alla media delle RSO (pari a 2.205 euro pro capite; tav. a27). Nella media del triennio, le risorse tributarie degli enti territoriali sono aumentate in regione del 4,2 per cento.

Le entrate tributarie della Regione sono state pari, nel triennio 2005-07, a 2.108 euro pro capite (1.747 euro nella media delle RSO), evidenziando una crescita media del 4,5 per cento annuo.

La modalità di registrazione della compartecipazione all'IVA, riportata nel bilancio della Regione al lordo del contributo al fondo di solidarietà interregionale, a fronte di una prassi diffusa nelle altre Regioni di registrarla al netto di tale componente, accentua il divario positivo delle entrate tributarie pro capite rispetto alla media delle RSO.

In base ai dati del Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2008, i tributi propri hanno inciso per il 54 per cento circa sulle entrate tributarie complessive della Regione e sono calati dell'1,0 per cento rispetto all'anno precedente. Tra i tributi propri più rilevanti in termini di gettito figurano l'IRAP, l'addizionale all'Irpef e le tasse automobilistiche regionali, le cui quote sul complesso delle entrate tributarie sono state pari, rispettivamente, al 40,3, all'8,8 e al 4,5 per cento. Ulteriori entrate di natura tributaria sono rappresentate dalla devoluzione da parte dello Stato di una quota del gettito di alcuni tributi erariali (essenzialmente l'IVA e l'accisa sulla benzina).

Nelle Province, le entrate tributarie sono state pari a 88 euro pro capite (in linea con la media delle RSO): fra queste, le principali sono rappresentate dall'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, aumentate nel triennio 2005-07 rispettivamente dell'1,3 e del 2,0 per cento all'anno.

Le risorse tributarie dei Comuni sono state complessivamente pari a 385 euro pro capite. Tale indicatore, qui riportato al netto della compartecipazione all'Irpef (iscritta nei bilanci dei Comuni tra le entrate tributarie), pone in evidenza l'elevato livello della capacità fiscale del territorio rispetto al resto del paese (la media per le RSO è pari a 371 euro). Le entrate tributarie dei Comuni sono in larga parte costituite dal gettito dell'ICI e dell'addizionale all'Irpef (cresciute rispettivamente del 3,6 e del 16,2 per cento in media all'anno).

Il debito

Nel 2007, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione è stato pari al 4,3 per cento del PIL, un valore sensibilmente inferiore alla media delle RSO (7,1 per cento).

Alla fine del 2008, il debito delle Amministrazioni locali lombarde è risultato pari a quasi 12,9 miliardi di euro, in calo del 6,5 per cento rispetto all'anno precedente. Esso rappresentava il 12,1 per cento del debito delle Amministrazioni pubbliche italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Le principali componenti del debito sono date dai prestiti erogati da banche residenti e dalla Cassa depositi e prestiti (pari, complessivamente, al 68,7 per cento del totale), nonché dai titoli emessi sia sul mercato italiano sia su quello estero (rispettivamente, il 10,7 e il 19,0 per cento).

7. LA FINANZA COMUNALE

Le caratteristiche strutturali dei bilanci comunali (2005-07)

Nel triennio 2005-07, sull'azione di bilancio dei Comuni della Lombardia hanno continuato a pesare i vincoli imposti dalla politica di bilancio nazionale, anche attraverso il Patto di stabilità interno; ne ha risentito in particolare la spesa in conto capitale. Dal lato delle entrate, ai più ampi margini di manovra derivanti dalla reintroduzione, nel 2007, della facoltà di disporre incrementi dell'aliquota dell'addizionale all'Irpef (cfr. il paragrafo: *L'utilizzo della leva fiscale dei Comuni*), si è contrapposta una contrazione dei trasferimenti erariali.

Le spese. – Sulla base dei dati tratti dai Certificati di conto consuntivo dei Comuni, nel triennio 2005-07 la spesa corrente pro capite è risultata pari a 791 euro, quella in conto capitale, a 303 euro (tav. a29); la prima è risultata in linea con la media delle RSO, mentre la seconda è stata inferiore del 7,8 per cento. La spesa pro capite a livello comunale risente della dimensione dell'ente locale: essa tende a decrescere all'aumentare della popolazione fino a un certo livello, per poi risalire. Neutralizzando l'effetto derivante dalla diversa distribuzione per classe di ampiezza demografica dei Comuni della Lombardia rispetto a quella dei Comuni appartenenti all'insieme delle RSO, il differenziale della spesa corrente diviene positivo (3,7 per cento in più della media delle RSO), mentre quello della spesa in conto capitale si mantiene negativo e si amplia al 10,1 per cento.

La spesa corrente ha mantenuto un ritmo di crescita allineato alla media delle RSO (2,4 per cento annuo, tav. a30); alla moderata dinamica di quella per il personale (1,6 per cento), soggetta a specifici interventi normativi nazionali di contenimento, si è associata una crescita più sostenuta delle spese per prestazioni di servizi. La spesa in conto capitale si è ridotta in media del 9,8 per cento, anche a causa delle limitazioni imposte dal Patto di stabilità interno; in termini pro capite, essa è passata nel triennio da 337 a 284 euro. La contrazione ha interessato, in particolare, gli investimenti in opere pubbliche, che rappresentano il 23 per cento circa delle spese complessive, calati dell'11,5 per cento in media all'anno.

Le entrate. – Le entrate complessive dei Comuni della Lombardia si sono, nel triennio 2005-07, lievemente ridotte (-0,7 per cento in media all'anno), a fronte di una crescita dello 0,7 per cento nelle RSO. Le entrate correnti sono aumentate dell'1,9 per cento annuo; in particolare, la crescita nel 2007 è ascrivibile sia all'introduzione di un acconto relativo all'addizionale all'Irpef sia allo sblocco delle relative aliquote. Nonostante il recupero registrato nel 2007, le entrate in conto capitale nel triennio di riferimento sono mediamente diminuite del 7,9 per cento annuo; la flessione è stata

determinata dalla riduzione dei trasferimenti dallo Stato e dalla Regione, e dal calo delle risorse derivanti dall'alienazione di beni patrimoniali.

Le entrate tributarie pro capite risultano ampiamente superiori alla media delle RSO (cfr. il paragrafo del capitolo 6: *Le entrate di natura tributaria*).

Tra il 2005 e il 2007 l'autonomia tributaria, misurata dal rapporto tra entrate tributarie e il totale delle entrate correnti, è diminuita dal 45,5 al 44,7 per cento; la riduzione ha riguardato in particolare i Comuni appartenenti alla classe demografica maggiore (oltre 60 mila abitanti). Nella media del triennio, l'indicatore di autonomia tributaria è risultato comunque superiore di circa un punto percentuale rispetto a quello delle RSO (44,9 contro 43,8 per cento). I maggiori differenziali di autonomia tributaria si rilevano per i Comuni più piccoli.

In connessione con l'elevata capacità fiscale del territorio, il grado di dipendenza erariale, misurato dall'incidenza dei trasferimenti statali sul totale delle entrate correnti, risulta in Lombardia inferiore alla media delle RSO (rispettivamente pari al 22,9 e al 26,8 per cento nella media del triennio considerato); tra il 2005 e il 2007, tale l'incidenza si è ridotta in regione di 1,5 punti percentuali.

L'utilizzo della leva fiscale dei Comuni

I Comuni della Lombardia si caratterizzano per un uso meno intenso della leva fiscale rispetto alla media delle RSO, a fronte di una base imponibile ampiamente superiore. Di seguito sono analizzati due casi specifici di utilizzo della leva fiscale.

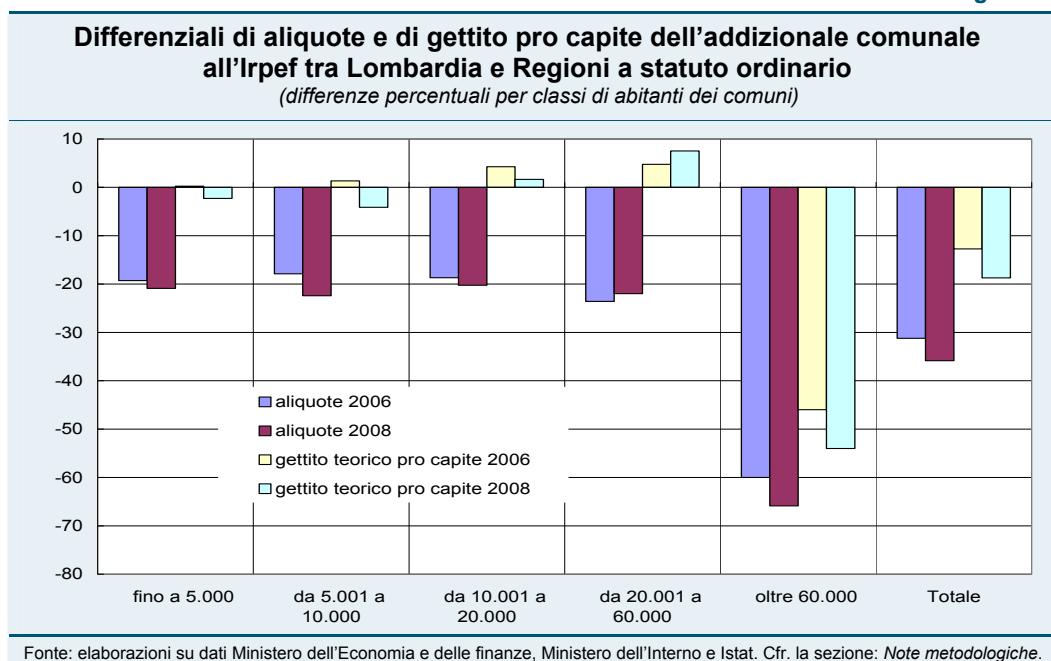
L'addizionale comunale all'Irpef. – La facoltà di deliberare l'applicazione di un'addizionale all'Irpef è stata attribuita ai Comuni a partire dal 1° gennaio 1999 (decreto legislativo 28 settembre 1998, n. 360). Nel 2008, il 74,8 per cento dei Comuni lombardi si è avvalso di tale possibilità (82,9 per cento per le RSO) e rappresenta il 71,4 per cento della popolazione residente in regione (92,3 per cento nella media delle RSO). La percentuale di attivazione dell'addizionale è stata particolarmente bassa negli Enti locali di maggiori dimensioni (sopra i 60 mila abitanti), a causa della mancata istituzione dell'addizionale nei Comuni di Milano e Brescia (tav. a31).

L'autonomia impositiva dei Comuni è stata nel corso del tempo sottoposta a limitazioni: nel triennio 1999-2002, la variazione annuale dell'aliquota non poteva eccedere 0,2 punti percentuali fino a una addizionale massima di 0,5 punti percentuali; tra il 2003 e il 2006, gli aumenti sono stati bloccati, eccezion fatta per gli enti che al 1° gennaio 2005 ancora non l'avevano applicata (per i quali comunque l'incremento non poteva superare la misura complessiva dello 0,1 per cento). La legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007), oltre a determinare un incremento della base imponibile dell'Irpef per il mancato riconoscimento di talune deduzioni dal reddito complessivo, ha reintrodotto la facoltà di variare l'aliquota fino a un totale di 0,8 punti percentuali, anche in un'unica soluzione ed entro un massimo dell'8 per mille, nonché di stabilire una soglia di esenzione in presenza di specifici requisiti reddituali. Secondo elaborazioni condotte dall'Istituto per la finanza e l'economia locale (IFEL), le esenzioni avrebbero interessato 941 Comuni italiani (681 nel 2007). Di questi, il 90 per cento avrebbe adottato un'unica soglia pari, in media, a circa 9.500 euro, e i rimanenti avrebbero previsto aliquote e categorie di reddito differenziate; la riduzione del gettito complessivo si attesterebbe su valori compresi tra l'1 e il 2 per cento del totale.

La facoltà di variare le aliquote concessa nell'ultimo biennio si è riflessa in un utilizzo della leva fiscale da parte dei Comuni lombardi più intenso rispetto ai due anni precedenti, rimanendo tuttavia inferiore alla media delle RSO. Tra il 2006 e il 2008, l'aliquota media ponderata per la base imponibile comunale, calcolata con riferimento a tutti gli enti della regione (compresi anche quelli che non applicano l'addizionale), è aumentata dallo 0,19 allo 0,29 per cento (da 0,27 a 0,45 per cento nelle RSO). La crescita è risultata più sostenuta per i Comuni di ampiezza demografica compresa tra 10 e 60 mila abitanti. L'ampliamento del differenziale negativo tra l'aliquota media regionale e quella delle RSO, che riflette la diversa intensità di utilizzo della leva fiscale, è da ricondurre in larga misura alla bassa percentuale di attivazione dell'imposta, in particolare nei Comuni di maggiori dimensioni, cui si aggiunge una più contenuta aliquota media legale nei Comuni che l'hanno istituita (fig. 7.1).

Nonostante un utilizzo meno intenso della leva fiscale da parte dei Comuni lombardi, il differenziale di gettito si mantiene su livelli più contenuti, grazie alla presenza di più elevate basi imponibili. Tra il 2006 e il 2008, il gettito teorico pro capite, calcolato come prodotto tra l'aliquota legale e l'imponibile Irpef comunale, e normalizzato per la popolazione residente, è aumentato da 26,8 a 40,2 euro (da 30,7 a 49,4 euro nelle RSO). Al contenuto differenziale negativo per i Comuni più piccoli (fino a 10 mila abitanti), si associano differenziali positivi per quelli di fascia intermedia (tra 10 e 60 mila abitanti) e valori inferiori di oltre il 50 per cento per gli Enti di maggiore dimensione (sempre a motivo della mancata attivazione da parte di alcuni grandi Comuni).

Figura 7.1



L'incremento di gettito potenzialmente a disposizione dei Comuni lombardi risulta ampiamente superiore a quello della media delle RSO: ipotizzando il massimo utilizzo della leva fiscale, in termini sia di aliquota legale applicata (0,8 per cento) sia di attivazione da parte di tutti i Comuni della regione, nel 2008 il gettito pro capite

crescerebbe del 179,6 per cento (79,4 per cento nella media delle RSO).

Il decreto legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito nella legge 24 luglio 2008, n. 126, ha tuttavia nuovamente sospeso la facoltà di deliberare aumenti delle aliquote, fatte salve le maggiorazioni già previste dagli schemi di bilancio di previsione predisposti dai Comuni, fino alla definizione dei contenuti di un nuovo Patto di stabilità interno, da attuarsi in funzione della riforma sul federalismo fiscale.

L'Imposta comunale sugli immobili. – Nel 2008, l'aliquota media ordinaria, ponderata per la popolazione residente in ciascun Comune, è rimasta sui livelli del biennio precedente, anche a causa dell'esaurimento dei margini di manovra consentiti dalla normativa negli enti di maggiori dimensioni. Nella media del biennio 2006-07, a fronte di un'aliquota media ordinaria inferiore alla media delle RSO, i Comuni lombardi hanno beneficiato di un gettito pro capite superiore del 6,7 per cento, grazie a valori delle basi imponibili mediamente più ampie (tav. a32).

Anche con riferimento all'ICI sull'abitazione principale, l'utilizzo della leva fiscale da parte dei Comuni lombardi, nel biennio 2006-07, è apparso meno intenso, nel confronto con le RSO. A fronte di detrazioni simili in tutte le classi demografiche, le aliquote sono risultate inferiori (4,99 per mille rispetto a 5,15 per mille nella media delle RSO), in particolare nei Comuni di maggior ampiezza demografica.

In base al disposto del decreto legge n. 93/2008, convertito nella legge n. 126/2008, a decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle a esse assimilate (con alcune limitazioni, cfr. la sezione: Note metodologiche); la perdita di gettito che ne è derivata è stata compensata – finora solo in parte – da trasferimenti erariali a valere sul fondo ordinario.

Il gettito relativo all'abitazione principale ha rappresentato, nella media del biennio 2006-07, il 24,8 per cento del gettito totale dell'imposta; l'incidenza cresce all'aumentare della dimensione demografica comunale (dal 18,5 per cento nei comuni minori, al 31,9 per cento in quelli con oltre 60 mila abitanti) ed è in linea con la media delle RSO.

Ipotizzando l'assenza del gettito ICI sull'abitazione principale nel biennio 2006-07, l'incidenza delle entrate tributarie sul totale delle entrate correnti (indice di autonomia tributaria) risulterebbe inferiore di 6,7 punti percentuali (37,9 e 44,7 per cento, rispettivamente). Le perdite più rilevanti si registrerebbero nei Comuni di fascia dimensionale più elevata (oltre 20 mila abitanti). Il riconoscimento di trasferimenti erariali a compensazione del mancato gettito, non tenendo conto della crescita fisiologica dell'imposta, è equivalente a un blocco permanente delle aliquote.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2006
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2006
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2006
- “ a4 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
- “ a5 Investimenti e fatturato nelle imprese industriali
- “ a6 Struttura della grande distribuzione
- “ a7 Operatività degli aeroporti lombardi
- “ a8 Movimento turistico in Lombardia
- “ a9 Le aree metropolitane europee dei principali quartieri fieristici: indicatori di struttura, capitale umano e sviluppo
- “ a10 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a11 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a12 Occupati e forze di lavoro
- “ a13 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a14 Raccolta bancaria per forma tecnica
- “ a15 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
- “ a16 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a17 Prestiti e tassi di interesse bancari per settore di attività economica
- “ a18 Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
- “ a19 Titoli in deposito e gestione presso le banche
- “ a20 Tassi di interesse bancari
- “ a21 Struttura del sistema finanziario
- “ a22 Indicatori di crescita, investimento e redditività delle imprese lombarde
- “ a23 Fabbisogno finanziario delle imprese lombarde

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a24 Spesa pubblica al netto della spesa per interessi
- “ a25 Costi e ricavi del servizio sanitario
- “ a26 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a27 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a28 Il debito delle Amministrazioni locali
- “ a29 Indicatori economico strutturali dei Comuni della Lombardia
- “ a30 Entrate e spese dei Comuni della Lombardia
- “ a31 Addizionale comunale all'Irpef in Lombardia
- “ a32 Imposta comunale sugli immobili in Lombardia

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2006 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (2)	Quota % (3)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007 (4)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.401,1	1,1	6,4	-4,0	0,2	2,5
Industria	81.538,2	33,4	4,3	0,7	-1,1	0,4
<i>Industria in senso stretto</i>	70.055,6	28,0	4,0	-0,1	-0,3	...
<i>Costruzioni</i>	11.477,1	5,4	5,8	5,0	-4,8	...
Servizi	154.622,7	65,5	-0,3	1,0	3,1	2,5
<i>Commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni</i>	54.566,0	21,9	-3,0	0,6	2,1	...
<i>Intermediazione finanziaria, attività immobiliari e im- prenditoriali</i>	66.708,8	29,3	0,5	1,5	4,0	...
<i>Pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi sociali e domestici</i>	33.226,2	14,3	2,3	0,6	2,7	...
Totale valore aggiunto	239.605,8	100,0	1,3	0,8	1,6	1,8
PIL	264.082,0		1,1	0,6	1,8	1,7
PIL pro capite (5)		128,5				

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Calcolata su valori a prezzi correnti. – (4) Per il 2007 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata sulla base del PIL ai prezzi di mercato per abitante, ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2006 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (3)	Var. % sull'anno precedente			
			2003	2004	2005	2006
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.529,9	7,2	-0,8	1,9	4,9	-1,2
Prodotti tessili e abbigliamento	5.412,4	8,1	-6,6	-0,8	-4,7	0,6
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	466,6	0,8	-2,1	-4,0	-0,1	-3,4
Carta, stampa ed editoria	4.316,0	6,6	-0,3	7,6	1,2	-1,3
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	7.400,3	11,6	-4,8	0,4	-4,9	-1,9
Lavorazione di minerali non metalliferi	1.863,8	2,9	-4,4	1,4	3,1	-4,1
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	13.109,2	21,1	4,0	2,1	1,7	-1,3
Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mez- zi di trasporto	19.660,9	31,5	0,9	10,6	-0,2	0,5
Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	6.824,6	10,2	-0,5	7,4	-3,6	-2,3
Totale	63.607,0	100,0	-0,5	4,9	-0,6	-0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'uso dei valori concatenati comporta la perdita dell'additività: la somma delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Calcolata su valori a prezzi correnti.

Tavola a3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2006 (1)
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (3)	Var. % sull'anno precedente			
			2003	2004	2005	2006
Commercio e riparazioni	30.830,0	18,9	-2,5	-1,5	1,9	0,5
Alberghi e ristoranti	5.912,8	4,0	-4,2	-1,9	-5,2	3,8
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	17.867,4	10,5	7,8	-6,0	0,6	4,3
Intermediazione monetaria e finanziaria	15.005,9	9,5	-2,1	3,8	6,5	5,4
Servizi vari a imprese e famiglie (4)	51.683,6	35,2	4,2	-0,4	0,1	3,6
Pubblica amministrazione (5)	6.568,7	4,6	0,8	1,6	0,7	-0,9
Istruzione	7.270,1	4,6	-0,9	0,3	-0,7	3,4
Sanità e altri servizi sociali	10.814,3	7,1	-3,1	3,0	4,6	1,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	6.195,8	4,0	-9,4	5,2	-6,1	6,9
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	2.396,7	1,5	-0,6	0,1	4,6	7,9
Totale	154.622,7	100,0	0,7	-0,3	1,0	3,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'uso dei valori concatenati comporta la perdita dell'additività: la somma delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Calcolata su valori a prezzi correnti. – (4) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (5) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Tavola a4

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2006	80,1	-5,8	2,9	1,2	1,9	4,4
2007	79,4	-6,1	-3,1	-2,2	1,1	6,4
2008	78,0	-21,0	-22,0	-19,3	-14,3	5,9
2007 – 1° trim.	79,2	-3,2	-1,4	2,9	4,2	7,4
2° trim.	79,4	-1,2	3,6	1,3	6,4	5,3
3° trim.	79,7	-9,3	-3,1	-5,3	-0,5	6,7
4° trim.	79,4	-10,7	-11,3	-7,5	-5,9	6,3
2008 – 1° trim.	79,0	-7,2	-12,8	-5,6	-4,1	5,5
2° trim..	78,7	-13,4	-14,7	-12,5	-10,9	4,4
3° trim.	78,4	-22,7	-21,9	-19,7	-14,2	6,7
4° trim.	76,2	-40,9	-38,8	-39,6	-27,9	6,8
2009 – 1° trim.	72,7	-62,9	-65,7	-62,4	-50,8	3,7

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a5

Investimenti e fatturato nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2006		2007		2008	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	274	-2,6	295	7,8	348	12,3
<i>realizzati</i>	357	-4,0	348	11,0	319	1,3
Fatturato	358	10,1	297	5,9	324	0,7

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a6

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Despecializzata	1.624	1.681	1.735	2.452.687	2.553.447	2.627.745	58.250	60.327	60.717
di cui: <i>grandi magazzini</i>	139	146	160	297.617	308.303	336.610	4.244	4.222	4.598
<i>ipermercati</i>	118	125	128	781.714	825.401	846.633	21.207	22.438	22.503
<i>supermercati</i>	1.367	1.410	1.447	1.373.356	1.419.743	1.444.502	32.799	33.667	33.616
Specializzata	316	321	333	889.630	914.552	1.011.897	11.101	11.385	11.890
Totale	1.940	2.002	2.068	3.342.317	3.467.999	3.639.642	69.351	71.712	72.607

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio.

Operatività degli aeroporti lombardi (1)
(unità in arrivo e in partenza, tonnellate, valori percentuali)

VOCI	2007	2008	Variazione %
	Passeggeri		
Lombardia	39.743.619	35.230.138	-11,4
di cui: <i>nazionali</i>	11.337.431	9.678.256	-14,6
<i>internazionali</i>	28.209.313	25.315.160	-10,3
Milano Malpensa	23.885.391	19.221.632	-19,5
di cui: <i>nazionali</i>	3.089.280	1.728.651	-44,0
<i>internazionali</i>	20.627.897	17.285.535	-16,2
Milano Linate	9.926.530	9.266.152	-6,7
di cui: <i>nazionali</i>	7.395.635	6.706.339	-9,3
<i>internazionali</i>	2.528.923	2.558.222	1,2
Bergamo Orio al Serio	5.741.734	6.482.590	12,9
di cui: <i>nazionali</i>	847.541	1.158.442	36,7
<i>internazionali</i>	4.872.938	5.303.062	8,8
Brescia Montichiari	189.964	259.764	36,7
di cui: <i>nazionali</i>	4.975	84.824	1.605,0
<i>internazionali</i>	179.555	168.341	-6,2
	Movimenti		
Lombardia	473.798	430.254	-9,2
Milano Malpensa	267.941	218.476	-18,5
Milano Linate	130.038	131.036	0,8
Bergamo Orio al Serio	61.364	64.390	4,9
Brescia Montichiari	14.455	16.352	13,1
	Merci e posta (tonnellate)		
Lombardia	691.768	598.323	-13,5
Milano Malpensa	486.666	415.952	-14,5
Milano Linate	23.498	20.006	-14,9
Bergamo Orio al Serio	134.449	122.398	-9,0
Brescia Montichiari	47.155	39.967	-15,2

Fonte: Assaeroporti.

(1) La somma dei dati nazionali e internazionali differisce dal totale per effetto dei passeggeri in transito e dell'aviazione generale.

Movimento turistico in Lombardia (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totali	Italiani	Stranieri	Totali
1997	2,0	3,1	2,5	-1,1	1,4	0,0
1998	-4,0	-2,4	-3,3	-1,2	1,5	0,0
1999	-0,7	6,1	2,2	2,3	6,7	4,2
2000	-5,3	-7,1	-6,1	-4,0	-4,5	-4,2
2001	7,0	9,3	8,0	7,3	7,9	7,6
2002	8,0	12,5	10,0	2,8	5,9	4,2
2003	4,0	3,1	3,6	0,9	2,0	1,4
2004	6,4	7,5	6,9	0,4	3,6	1,9
2005	2,2	3,1	2,6	-2,2	2,6	0,1
2006	3,6	5,8	4,6	-0,9	5,0	2,0
2007	4,5	6,1	5,3	3,6	8,4	6,0

Fonte: elaborazioni su dati Regione Lombardia.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

**Le aree metropolitane europee dei principali quartieri fieristici:
indicatori di struttura, capitale umano e sviluppo**
(valori percentuali, euro)

Area urbana	Servizi finanziari e immobiliari (1)		Servizi non avanzati		Industria		Quota diplomati (3)	Quota laureati (3)	Tasso di occupaz. (4)	PIL pro capite (5)
	Quota val. agg.	Produttività (2)	Quota val. agg.	Produttività (2)	Quota val. agg.	Produttività (2)				
Parigi	47,3	140.713	18,0	61.855	7,0	103.375	33,1	42,2	65,4	38.700
Milano	33,9	91.056	24,1	58.928	23,1	64.094	45,8	16,1	66,6	30.900
Madrid	27,7	75.387	27,8	47.517	13,5	55.210	27,5	41,6	70,2	29.900
Francoforte	47,6	97.592	23,0	58.359	14,9	126.476	55,4	30,3	69,5	36.200
Hannover	31,6	94.443	18,3	35.545	23,5	71.798	61,0	24,9	66,0	26.100
Bologna	29,6	88.551	21,1	45.880	24,6	55.364	45,8	16,4	69,4	28.700
Norimberga	36,9	77.050	18,9	37.867	21,6	68.129	58,6	26,1	70,8	30.300
Barcellona	23,6	75.380	25,0	40.117	24,6	45.769	24,7	33,1	70,4	27.200
Verona	25,8	112.984	25,3	54.616	23,4	53.421	46,1	14,0	65,5	27.800
Lione	30,7	123.461	19,3	48.601	18,5	58.903	44,5	30,4	66,0	25.100

Fonte: elaborazione su dati Eurostat e statistiche nazionali. Dove non diversamente indicato i dati si riferiscono alle aree urbane (classificazione NUTS3).

(1) Anno di riferimento 2006. Con servizi finanziari e immobiliari si fa riferimento ai settori "Intermediazione monetaria e finanziaria" (ATECO J) e "Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali" (ATECO K) della classificazione ATECO 2002. – (2) Valore aggiunto per addetto in unità di euro, corretto per la parità dei poteri d'acquisto. – (3) Quote calcolate sulla popolazione residente con più di 25 anni; dati riferiti al 2006-07. – (4) Calcolato come rapporto tra gli occupati e la popolazione in età lavorativa. Anno di riferimento 2006. – (5) Riferito alla regione di appartenenza. Valori in unità di euro, corretti per la parità dei poteri d'acquisto. Anno di riferimento 2005.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	356,0	33,7	6,9	1.860,7	0,4	4,6
Prodotti delle industrie estrattive	644,9	84,7	121,2	10.916,8	-13,8	30,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.087,7	7,7	9,5	6.290,3	5,6	0,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	8.609,7	3,3	-3,1	5.501,4	2,1	-2,8
Cuoio e prodotti in cuoio	1.707,2	20,8	5,9	1.305,9	7,5	5,5
Prodotti in legno, sughero e paglia	421,9	12,0	-9,0	770,8	9,7	-14,8
Carta, stampa ed editoria	2.008,3	4,3	5,1	2.263,5	2,4	-3,9
Coke, prod. petrol. e di combustione nucleare	845,4	3,2	24,0	1.547,6	34,7	16,0
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	12.524,2	1,4	-4,6	22.898,3	5,1	-3,1
Articoli in gomma e materie plastiche	4.498,7	7,3	-3,6	2.514,7	8,6	-6,5
Prodotti della lavoraz. di min. non metalliferi	1.209,6	2,3	-3,8	1.099,4	2,5	-3,8
Metalli e prodotti in metallo	18.556,8	14,2	3,0	18.023,3	12,4	-8,3
Macchine e apparecchi meccanici	24.220,8	14,6	4,2	10.852,6	14,8	-0,9
Apparecchiature elettriche e ottiche	11.803,5	3,8	-1,0	22.669,0	-1,6	-5,4
Mezzi di trasporto	8.017,1	16,1	0,4	9.915,4	6,9	-12,2
Altri prodotti manifatturieri	3.611,9	9,0	-3,2	2.098,9	3,3	-3,1
Energia elettrica e gas	70,7	-11,5	30,6	186,5	30,6	-30,2
Prodotti delle altre attività	533,0	59,1	225,9	587,4	-7,7	3,6
Totale	103.727,4	9,5	1,6	121.302,3	4,3	-2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a11

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Paesi UE	60.082,4	9,3	-1,7	79.131,5	4,9	-5,4
Area dell'euro	45.284,8	8,7	-2,3	65.161,6	4,6	-6,7
di cui: <i>Francia</i>	12.108,9	7,8	-1,2	12.048,6	4,9	-5,8
<i>Germania</i>	14.194,3	9,4	-2,6	25.373,8	6,6	-7,4
<i>Spagna</i>	6.415,3	9,0	-9,3	4.481,1	12,6	-7,5
Altri paesi UE	14.798,6	11,0	-0,1	13.969,9	6,7	1,1
di cui: <i>Regno Unito</i>	4.706,7	4,3	-9,1	5.232,1	4,8	-7,4
Paesi extra UE	43.645,1	9,8	6,6	42.170,8	2,9	4,1
Paesi dell'Europa centro-orientale	4.938,7	23,4	7,5	2.852,5	6,8	8,1
Altri paesi europei	7.818,5	2,9	1,9	5.477,1	1,6	3,6
America settentrionale	6.589,0	-3,8	-3,0	4.270,8	5,2	3,4
di cui: <i>Stati Uniti</i>	5.883,8	-2,3	-3,8	3.853,9	3,7	4,4
America centro-meridionale	3.194,9	7,8	13,9	2.321,1	17,1	-10,6
Asia	15.194,3	15,4	8,1	20.670,6	1,4	4,3
di cui: <i>Cina</i>	2.410,6	13,5	4,4	8.552,8	18,5	13,8
<i>Giappone</i>	1.163,8	-8,2	-3,3	1.739,7	9,0	-3,4
<i>EDA (1)</i>	3.316,3	5,1	6,0	3.317,6	-12,9	-16,6
Altri paesi extra UE	5.908,7	17,7	17,7	6.578,9	0,9	9,1
Totale	103.727,4	9,5	1,6	121.302,3	4,3	-2,3

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a12

Occupati e forze di lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	di cui: commercio						
2006	-1,2	-2,1	-2,4	4,6	2,0	1,9	-8,1	1,5	3,7	69,1	66,6
2007	4,4	-1,8	-2,9	2,3	3,5	0,8	-6,9	0,5	3,4	69,2	66,8
2008	9,1	-1,7	6,5	1,5	0,7	1,1	10,1	1,4	3,7	69,7	67,0
2007 – 1° trim.	-0,3	-4,1	-3,0	3,5	12,6	0,7	-17,0	0,0	3,5	68,9	66,5
2° trim.	0,0	-1,4	-3,5	1,6	8,0	0,3	-7,9	0,0	3,1	68,7	66,5
3° trim.	17,8	-0,1	0,3	1,1	-5,9	1,0	3,2	1,1	3,4	69,3	66,9
4° trim.	-0,4	-1,8	-5,0	3,1	-0,5	1,0	-3,8	0,8	3,7	69,7	67,1
2008 – 1° trim.	19,5	-1,0	-1,7	1,7	0,9	1,0	5,3	1,2	3,6	69,3	66,8
2° trim.	32,8	-1,1	3,3	2,2	-1,4	1,8	22,2	2,4	3,7	69,9	67,3
3° trim.	-5,3	-3,0	14,3	2,2	4,2	1,4	-4,8	1,2	3,2	69,7	67,4
4° trim.	-4,2	-1,5	10,0	-0,4	-0,7	0,0	18,1	0,7	4,3	69,7	66,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Agricoltura	1	-97,9	-57,6	1	-22,9	-98,8
Industria in senso stretto (2)	21.067	-23,8	92,0	37.111	-9,5	21,5
<i>Estrattive</i>	1	-44,0	-40,7	34	-33,9	::
<i>Legno</i>	398	-47,3	319,9	485	-30,6	171,5
<i>Alimentari</i>	385	-41,0	165,9	585	-13,1	-3,9
<i>Metallurgiche</i>	996	-22,0	195,8	1.154	-14,3	38,7
<i>Meccaniche</i>	7.510	-30,9	105,9	12.735	-3,7	14,1
<i>Tessili</i>	6.136	-17,6	82,3	12.308	-9,8	16,7
<i>Vestitario, abbigliamento e arredamento</i>	929	-22,3	19,6	1.939	1,2	2,9
<i>Chimiche</i>	2.515	-13,2	88,1	4.695	23,0	48,5
<i>Pelli e cuoio</i>	604	-34,9	85,8	641	-64,4	53,3
<i>Trasformazione di minerali</i>	316	-34,1	60,6	469	-16,3	48,7
<i>Carta e poligrafiche</i>	808	-8,2	18,6	1.530	-6,2	31,9
<i>Energia elettrica e gas</i>	0	-71,5	-100,0	0	-71,5	-100,0
<i>Varie</i>	468	-33,6	::	536	-78,8	89,7
Costruzioni	195	-46,9	63,5	476	-38,1	-1,7
Trasporti e comunicazioni	56	-36,3	214,5	2.657	-40,9	207,6
Tabacchicoltura	-	-	-	0	-	-
Commercio	-	-	-	2.216	-37,7	695,4
Gestione edilizia	0	-	-	3.716	-40,5	48,9
Totale	21.318	-24,8	91,8	46.178	-14,7	32,8

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Raccolta bancaria per forma tecnica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PERIODI	Depositi			Obbligazioni (3)	Totale (4)
	di cui: (2)				
	Conti correnti	Pronti contro termine	Totale		
dic. 2006	207.445	161.514	27.004	86.748	294.193
dic. 2007	215.375	165.809	27.693	93.222	308.598
set. 2008	222.372	165.479	35.622	109.458	331.830
dic. 2008	232.823	177.518	29.587
			di cui: famiglie consumatrici		
dic. 2006	112.793	85.425	14.309	58.542	171.335
dic. 2007	118.336	85.436	19.229	64.480	182.816
set. 2008	125.103	84.691	25.101	77.102	202.205
dic. 2008	133.350	93.522	19.957
			di cui: imprese		
dic. 2006	55.184	50.429	2.358	4.449	59.633
dic. 2007	56.656	50.796	2.708	4.840	61.496
set. 2008	57.257	51.325	3.227	5.576	62.833
dic. 2008	56.265	50.757	2.721

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. I dati terminano al 30 settembre 2008 in quanto le nuove segnalazioni richiedono una diversa definizione dell'aggregato, che determina una discontinuità nella serie storica a partire dal 31 dicembre. – (4) Il dato relativo al 31 dicembre non è disponibile (cfr. nota 3).

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2006	2007	2008
		Depositi	
Bergamo	16.827	18.028	19.224
Brescia	19.429	20.469	22.998
Como	7.472	7.981	8.747
Cremona	4.572	4.850	5.269
Lecco	4.745	5.038	5.678
Lodi	3.663	3.169	3.248
Mantova	5.145	5.310	5.608
Milano	124.336	127.995	137.926
Pavia	6.895	7.385	7.884
Sondrio	2.740	2.862	3.049
Varese	11.621	12.289	13.191
Totale	207.445	215.375	232.823
		Obbligazioni (2)	
Bergamo	7.612	8.260	9.828
Brescia	10.057	10.831	12.609
Como	3.267	3.690	4.450
Cremona	3.258	3.474	4.001
Lecco	1.750	2.267	2.748
Lodi	1.752	1.888	2.242
Mantova	3.216	3.479	4.169
Milano	46.164	48.907	57.070
Pavia	3.426	3.630	4.371
Sondrio	901	959	1.106
Varese	5.346	5.836	6.863
Totale	86.748	93.222	109.458
		Prestiti (3)	
Bergamo	31.219	35.030	34.413
Brescia	43.352	49.434	56.786
Como	12.078	13.155	13.563
Cremona	7.667	8.419	8.763
Lecco	7.030	7.691	7.855
Lodi	5.142	5.061	5.145
Mantova	12.029	12.922	14.077
Milano	256.886	279.996	292.559
Pavia	8.394	9.215	9.551
Sondrio	3.358	3.580	3.745
Varese	15.968	17.733	17.881
Totale	403.123	442.235	464.336

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. I valori relativi al 2008 si riferiscono alla data del 30 settembre in quanto le nuove segnalazioni richiedono una diversa definizione dell'aggregato, che determina una discontinuità nella serie storica a partire dal 31 dicembre 2008. – (3) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze; non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e delle Poste spa; non sono corretti per le cartolarizzazioni.

Tavola a16

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Amministrazioni pubbliche	3.561	3.734	2.961
Società finanziarie e assicurative	97.762	107.248	113.867	135	110	57
Società non finanziarie (a)	212.405	234.784	249.515	4.887	4.842	4.873
di cui: <i>con meno di 20 addetti</i> (2)	15.330	16.691	17.258	536	552	551
Famiglie produttrici (b) (3)	14.950	15.944	15.541	642	692	713
Famiglie consumatrici	74.444	80.525	82.436	1.614	1.860	1.758
Imprese (a+b)	227.356	250.728	265.056	5.530	5.534	5.586
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	66.170	69.146	72.754	1.981	1.899	1.863
<i>costruzioni</i>	22.789	25.306	26.862	734	793	815
<i>servizi</i>	122.905	137.886	145.517	2.616	2.645	2.714
Totale	403.123	442.235	464.336	7.278	7.505	7.405

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non sono corretti per le cartolarizzazioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a17

Prestiti e tassi di interesse bancari per settore di attività economica (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)		Famiglie		Imprese (a)+(b)			Totale	
			Con meno di 20 addetti (2)	Produttrici (b)(3)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi			
Variazioni dei prestiti sul periodo corrispondente (4)											
2006	-5,4	18,7	12,7	6,5	9,9	7,3	12,5	8,2	16,3	14,8	12,7
2007	4,9	9,7	10,5	8,9	6,6	8,2	10,3	4,5	11,0	12,2	9,7
2008	-20,7	6,2	6,3	3,4	-2,5	2,4	5,7	5,2	6,2	5,5	5,0
Tassi di interesse sui prestiti a breve termine (5)											
2006	2,2	4,1	6,2	9,1	9,4	7,1	6,3	5,9	7,5	6,3	6,0
2007	2,2	4,9	6,9	9,4	9,7	7,6	7,0	6,7	8,0	7,0	6,7
2008	9,0	4,2	7,1	9,5	9,8	7,4	7,2	6,9	8,2	7,3	6,7

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) I dati non sono corretti per le cartolarizzazioni. – (5) Sono considerate le sole operazioni in euro. Dati riferiti ai rischi auto-liquidanti e ai rischi a revoca, tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*.

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2006	2007	2008	Variazioni	
				2007	2008
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	5.669	6.194	6.762	9,3	9,2
Prodotti energetici	9.188	11.485	12.474	25,0	8,6
Minerali e metalli	6.623	6.550	7.625	-1,1	16,4
Minerali e prodotti non metallici	3.257	3.638	3.993	11,7	9,8
Prodotti chimici	5.719	5.925	6.495	3,6	9,6
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	9.352	10.067	10.719	7,6	6,5
Macchine agricole e industriali	7.290	8.128	8.068	11,5	-0,7
Macchine per ufficio e simili	1.492	1.471	1.285	-1,4	-12,7
Materiali e forniture elettriche	5.004	4.773	5.089	-4,6	6,6
Mezzi di trasporto	2.089	2.043	2.352	-2,2	15,1
Prodotti alimentari e del tabacco	5.335	5.303	5.891	-0,6	11,1
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	7.051	8.080	8.195	14,6	1,4
Carta, stampa, editoria	5.474	5.354	5.180	-2,2	-3,3
Prodotti in gomma e plastica	4.117	4.350	4.474	5,7	2,8
Altri prodotti industriali	4.000	4.173	4.075	4,3	-2,4
Edilizia e opere pubbliche	22.789	25.306	26.862	11,0	6,2
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	31.735	33.805	34.375	6,5	1,7
Alberghi e pubblici esercizi	4.005	4.429	4.836	10,6	9,2
Trasporti interni	2.297	2.354	2.509	2,5	6,6
Trasporti marittimi e aerei	520	572	676	10,1	18,2
Servizi connessi ai trasporti	1.838	2.168	2.223	18,0	2,5
Servizi delle comunicazioni	7.452	6.264	6.884	-15,9	9,9
Altri servizi destinabili alla vendita	75.058	88.293	94.013	17,6	6,5
Totale branche	227.356	250.728	265.056	10,3	5,7

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non sono corretti per le cartolarizzazioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Titoli in deposito e gestione presso le banche (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Totale		di cui: famiglie consumatrici		di cui: imprese	
	dic. 2007	set. 2008	dic. 2007	set. 2008	dic. 2007	set. 2008
	Consistenze					
Titoli a custodia semplice e amministrata	304.157	312.615	124.637	130.997	20.559	21.472
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	114.837	121.742	52.978	57.863	2.984	4.031
<i>obbligazioni</i>	87.881	97.873	30.460	33.996	2.263	2.427
<i>azioni</i>	32.557	30.952	8.966	9.505	11.478	11.270
<i>quote di OICR (2)</i>	42.931	35.954	26.282	23.742	2.872	2.179
	Variazioni					
Titoli a custodia semplice e amministrata	-7,9	-1,2	7,8	4,5	7,5	10,8
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	-2,0	1,5	18,9	9,7	12,7	29,8
<i>obbligazioni</i>	2,8	10,1	12,7	14,7	8,4	12,0
<i>azioni</i>	4,3	-2,4	1,2	6,0	13,1	12,7
<i>quote di OICR (2)</i>	-30,7	-21,7	-10,2	-14,8	-1,3	-25,3

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Titoli al valore nominale. Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)*(valori percentuali)*

VOCI	dic. 2006	dic. 2007	dic. 2008	mar. 2009
	Tassi attivi (2)			
Prestiti a breve termine (3)	6,0	6,7	6,7	5,1
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	4,9	5,7	5,6	4,2
di cui: <i>a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (4)</i>	5,0	5,8	5,5	4,5
	Tassi passivi			
Conti correnti liberi (5)	1,3	2,0	2,1	1,1

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a21

Struttura del sistema finanziario				
<i>(dati di fine periodo, unità)</i>				
VOCI	2006	2007	2008	
Banche in attività	253	256	253	
di cui <i>con sede in regione</i> :	187	190	188	
<i>banche spa (1)</i>	73	74	71	
<i>banche popolari</i>	7	6	5	
<i>banche di credito cooperativo</i>	48	48	47	
<i>filiali di banche estere</i>	59	62	65	
Sportelli operativi	6.247	6.453	6.715	
di cui <i>di banche con sede in regione</i>	4.396	3.815	3.618	
Comuni serviti da banche	1.161	1.164	1.177	
ATM	7.724	8.110	9.397	
POS (2)	192.443	204.643	229.850	
Società di intermediazione mobiliare	59	67	67	
Società di gestione del risparmio e Sicav	140	160	164	
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	184	195	199	

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

Tavola a22

Indicatori di crescita, investimento e redditività delle imprese lombarde				
<i>(valori percentuali; medie ponderate)</i>				
VOCI	2004	2005	2006	2007
Indicatori di crescita (1)				
Fatturato	9,5	5,8	11,5	5,4
Valore aggiunto	7,9	4,1	9,9	4,5
Indicatori di investimento				
Tasso di accumulazione (2)	4,5	2,1	8,2	1,8
Investimenti/Fatturato	0,9	0,5	10,3	0,5
Indicatori di redditività				
MOL/Totale attivo	8,4	8,0	8,8	8,7
Oneri finanziari lordi/MOL	19,8	21,5	21,0	22,9
ROE	7,8	7,0	9,2	7,8

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tasso di variazione rispetto all'anno precedente. – (2) Tasso di variazione delle immobilizzazioni materiali nette di bilancio.

Tavola a23

Fabbisogno finanziario delle imprese lombarde
(in percentuale dell'attivo; medie ponderate del periodo 2003-07)

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (3)
	Piccole	Medie	Grandi	Manifatt.	Edilizia (2)	Servizi	
+ Autofinanziam. netto	4,6	5,8	7,6	7,3	1,9	6,9	6,9
- Investimenti netti	4,8	4,8	7,0	5,3	2,5	7,4	6,3
- Var. capitale circolante	1,8	2,1	0,4	1,8	3,8	0,1	0,9
= Fabbisogno finanz.	-2,0	-1,1	0,2	0,2	-4,4	-0,6	-0,3
+ Increment. cap. proprio	0,3	-0,1	-1,4	-0,8	1,0	-1,4	-0,9
+ Increment. debiti fin. (4)	2,4	1,7	1,6	0,8	4,1	2,7	1,7
di cui: <i>debiti bancari</i>	1,9	1,8	0,7	0,7	3,6	1,5	1,1
+ Decremento liquidità	-0,7	-0,5	-0,4	-0,3	-0,7	-0,7	-0,5
= Saldo finanziario	2,0	1,1	-0,2	-0,2	4,4	0,6	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Per le aziende di costruzioni, i lavori in corso sono inclusi nel capitale circolante. – (3) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia. – (4) Include i debiti finanziari a breve, quelli a medio e lungo termine e le altre fonti consolidate.

Tavola a24

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali
al netto della spesa per interessi**
(valori medi del periodo 2005-07)

VOCI	Euro pro capite	Amministrazioni locali			Altri enti	Var. % annua
		Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni		
spesa corrente primaria	2.813	67,2	3,3	23,7	5,8	-0,6
spesa c/capitale (2)	521	30,7	10,1	51,3	8,0	-0,5
spesa totale (2)	3.333	61,5	4,4	28,0	6,1	-1,0
per memoria:						
<i>spesa totale Italia (2)</i>	3.410	58,4	4,7	28,3	8,6	1,4
" <i>RSO (2)</i>	3.178	56,8	5,3	29,4	8,5	1,1
" <i>RSS (2)</i>	4.693	64,4	2,6	23,8	9,1	2,5

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat, Conti regionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a25

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Lombardia			RSO		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Costi (1)	15.598,3	16.430,3	16.904,3	85.957,4	89.671,8	91.811,4
(milioni di euro)						
(euro pro capite)	1.646,2	1.721,3	1.753,1	1.727,4	1.789,0	1.815,6
Funzioni di spesa (milioni di euro):						
Gestione diretta	8.723,9	9.392,6	9.546,2	52.637,8	56.322,9	57.590,9
di cui:						
<i>beni</i>	1.578,8	1.724,7	1.824,1	9.704,9	10.488,8	11.128,6
<i>personale</i>	4.583,0	4.621,7	4.866,8	27.826,0	28.061,3	29.223,7
Enti convenzionati e accreditati	6.874,0	7.037,1	7.357,6	33.107,3	33.182,6	34.054,3
di cui:						
<i>farmaceutica convenzionata</i>	1.679,5	1.631,6	1.559,9	10.296,7	9.665,4	9.415,1
<i>medici di base</i>	877,5	863,6	856,0	5.007,5	5.063,4	5.142,9
<i>altre prestazioni da enti convenz. e accreditati (2)</i>	4.317,0	4.542,0	4.941,7	17.803,2	18.453,9	19.496,3
Saldo mobilità sanit. interregionale (3) (milioni di euro)	431,0	441,0	441,0	276,3	271,0	271,0

Fonte: elaborazione su dati NSIS del Ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali – ex Ministero della Salute (anno 2008). Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale, dati del Coordinamento per la Mobilità Sanitaria Interregionale presso la Regione Umbria.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ricevuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato dell'ultimo anno è posto convenzionalmente uguale a quello dell'anno precedente.

Tavola a26

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Lombardia			RSO		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,3	1,2	1,2	1,7	1,6	1,6
di cui (quote % sul totale):						
<i>Regione e ASL</i>	14,2	14,2	13,6	17,1	15,1	14,7
<i>Province</i>	10,3	12,1	12,6	10,5	12,4	12,0
<i>Comuni</i>	63,9	66,3	65,0	61,1	61,9	63,0
<i>altri enti</i>	11,5	7,5	8,8	11,4	10,7	10,3
Amministrazioni pubbliche (in % del PIL)	1,4	1,4	1,4	2,1	2,0	2,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo) base dati Conti pubblici territoriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
(valori medi del periodo 2005-07)

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua (1)	Pro capite	Var. % annua (1)	Pro capite	Var. % annua (1)
Regione	2.107,6	4,5	1.746,8	8,6	1.946,7	8,3
Province	87,9	1,9	87,0	2,1	81,5	2,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	47,0	1,3	44,1	2,1	43,9	2,1
<i>imposta di trascrizione</i>	26,0	2,0	25,6	1,9	26,1	1,9
Comuni (2)	385,1	2,9	370,7	3,8	356,7	3,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	58,8	3,6	58,7	4,0	58,0	3,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	7,5	16,2	9,1	18,6	8,8	19,0
Totale enti territoriali	2.580,6	4,2	2.204,6	7,5	2.384,9	7,4

Fonte: Elaborazioni su Istat, Corte dei Conti, Ministero dell'Interno.

(1) I tassi di variazione medi annui sono calcolati come medie geometriche. – (2) Non include la compartecipazione all'Irpef. Il dato pro capite è calcolato con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ogni anno (nella tav. a29 i valori pro capite sono invece calcolati con riferimento alla popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno).

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Consistenza	13.788,8	12.891,6	95.713,4	93.727,0	110.479,7	106.684,7
Variazione % sull'anno precedente	-6,6	-6,5	-0,8	-2,1	-0,3	-3,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	10,3	10,7	10,5	10,6	9,6	9,9
<i>titoli emessi all'estero</i>	18,4	19,0	16,5	16,9	18,2	18,4
<i>prestiti di banche residenti e CDP</i>	69,7	68,7	61,8	65,1	61,2	64,6
<i>prestiti di banche estere</i>	0,6	0,6	1,9	2,0	2,0	2,2
<i>altre passività</i>	1,0	1,0	9,3	5,4	8,9	4,9

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Indicatori economico strutturali dei Comuni della Lombardia (1)

(valori percentuali ed euro pro capite medi del periodo 2005-07)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Entrate tributarie (2)		Entrate correnti proprie (2)		Dipendenza erariale (4)	Spesa corrente pro capite (3)	Spesa c/capitale pro capite (3)(5)
	In % del totale entrate correnti	Pro capite (3)	In % del totale entrate correnti	In % del totale spese correnti			
Lombardia							
fino a 5.000	45,4	346,7	73,2	80,2	23,1	697,9	379,4
da 5.001 a 10.000	49,3	325,1	75,3	82,7	21,0	599,6	247,4
da 10.001 a 20.000	46,9	328,8	73,8	79,9	20,6	647,0	238,0
da 20.001 a 60.000	49,0	388,7	72,4	77,1	21,6	745,0	231,2
oltre 60.000	40,1	490,3	71,0	74,9	25,0	1.160,5	374,5
Totale	44,9	381,8	72,7	78,1	22,9	790,5	303,2
Regioni a statuto ordinario							
fino a 5.000	41,0	313,3	65,0	69,8	29,1	710,0	486,5
da 5.001 a 10.000	48,4	317,8	71,2	76,8	23,3	608,7	285,5
da 10.001 a 20.000	49,1	334,0	71,2	76,2	23,2	635,2	259,6
da 20.001 a 60.000	48,3	362,1	68,9	72,9	24,2	709,4	260,4
oltre 60.000	39,8	443,3	64,3	67,9	29,2	1.055,5	345,9
Totale	43,8	368,1	67,0	71,2	26,8	790,1	328,7
Italia							
fino a 5.000	36,1	300,4	59,1	64,3	25,2	765,5	536,7
da 5.001 a 10.000	44,7	308,2	66,6	72,1	22,1	636,5	299,4
da 10.001 a 20.000	46,1	324,7	67,3	72,2	22,2	657,0	268,7
da 20.001 a 60.000	45,7	344,9	65,2	68,9	23,9	715,5	256,9
oltre 60.000	38,3	428,4	61,3	64,7	29,4	1.059,4	339,9
Totale	41,1	354,3	63,1	67,2	25,9	809,2	339,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Ministero dell'Interno – Certificati di conto consuntivo – Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori di competenza giuridica. – (2) Esclusa la compartecipazione Irpef. – (3) Il dato pro capite è calcolato con riferimento alla popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno. – (4) Rapporto tra le entrate per contributi e trasferimenti statali (inclusa la compartecipazione Irpef) e le entrate correnti. – (5) Escluse le spese per partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessione di crediti e anticipazioni.

Entrate e spese dei Comuni della Lombardia (1)*(valori percentuali medi del periodo 2005-07)*

VOCI	Lombardia		Regioni a statuto ordinario		Italia	
	Composizione	Var. % annua (2)	Composizione	Var. % annua (2)	Composizione	Var. % annua (2)
Entrate Correnti	80,8	1,9	77,7	2,1	77,7	2,4
Tributarie proprie	36,3	3,0	34,0	4,0	31,9	4,0
Imposte (3)	26,2	5,2	25,1	6,0	23,3	6,0
di cui: <i>ICI</i>	21,4	3,8	20,0	4,1	18,5	4,1
<i>Addizionale all'Irpef</i>	2,7	19,0	3,1	22,3	2,8	22,8
Tasse	9,2	-3,2	7,8	-2,0	7,6	-1,5
Tributi speciali e altre entrate tributarie	0,9	6,7	1,1	2,7	1,0	2,6
Contributi e trasferimenti correnti	22,1	-0,2	25,6	-1,0	28,7	0,1
Trasferimenti dallo Stato (3)	18,5	-2,0	20,8	-1,9	20,1	-1,8
Trasferimenti dalla Regione	2,5	5,7	3,8	1,2	7,6	4,2
Altri trasferimenti correnti	1,0	27,2	1,0	11,0	1,0	10,3
Extra-tributarie proprie	22,4	2,3	18,0	3,6	17,1	3,7
Proventi per servizi pubblici	11,4	-2,7	9,3	0,7	9,1	1,0
Altre entrate extra-tributarie	11,0	8,4	8,7	7,1	8,0	7,1
Entrate in conto capitale (4)	19,2	-7,9	22,3	-3,5	22,3	-4,7
Alienazione di beni patrimoniali	4,8	-8,8	3,9	1,4	3,5	1,0
Trasferimenti dallo Stato	1,4	-16,8	2,8	-5,4	2,7	-6,2
Trasferimenti dalla Regione	2,6	-20,9	7,5	-5,4	8,5	-7,0
Trasferimenti da altri enti settore pubblico	1,0	3,8	1,4	-3,5	1,3	-6,5
Trasferimenti da altri soggetti	9,5	1,5	6,8	-3,1	6,2	-3,1
di cui: <i>Proventi per concessioni edilizie</i>	7,6	1,4	5,4	-3,3	4,9	-3,3
Totale	100,0	-0,7	100,0	0,7	100,0	0,5
Spese Correnti	72,3	2,4	70,0	2,3	69,9	2,5
Spese per il personale	21,7	1,6	22,8	1,7	23,2	2,0
Acquisto beni e materie prime	2,7	-8,3	3,2	-9,9	3,3	-9,3
Prestazioni di servizi	32,3	2,4	28,7	4,1	28,1	4,1
Interessi passivi e oneri finanziari	3,7	6,5	4,1	4,4	3,8	4,1
Altre spese correnti	11,9	5,6	11,3	2,6	11,4	3,1
Spese in conto capitale (5)	27,7	-9,8	30,0	-10,2	30,1	-10,4
Investimenti in opere (6)	23,4	-11,5	24,2	-10,7	24,5	-10,8
Acquisto beni mobili macchinari e attr.re	1,7	-5,1	1,4	-5,7	1,4	-7,1
Altre spese in conto capitale (7)	2,7	7,1	4,5	-8,5	4,2	-9,3
Totale	100,0	-1,8	100,0	-2,3	100,0	-2,4

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno – Certificati di conto consuntivo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori di competenza giuridica. – (2) I tassi di variazione medi annui sono calcolati come medie aritmetiche. – (3) La compartecipazione Irpef, esclusa dalle imposte, è inclusa nei trasferimenti correnti dallo Stato. – (4) Al netto della riscossione di crediti. – (5) Al netto della partecipazioni azionarie, dei conferimenti di capitale e delle concessioni di crediti e anticipazioni. – (6) Comprendono l'acquisizione di beni immobili, espropri e servitù onerose, l'acquisto di beni e utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia. – (7) Comprendono le spese per incarichi professionali esterni e i trasferimenti di capitale.

Addizionale comunale all'Irpef in Lombardia

(valori percentuali ed euro pro capite)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Aliquota media (1) valori per cento				Livello di attivazione (2) valori percentuali				Gettito teorico pro capite (3) euro				Incremento % di gettito teo- rico ottenibile dalla residua manovra sulle aliquote
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008	
Lombardia													
fino a 5.000	0,207	0,209	0,282	0,303	68,4	70,3	75,9	76,8	22,9	24,5	32,6	35,0	163,9
da 5.001 a 10.000	0,234	0,237	0,320	0,341	74,5	76,9	80,3	81,9	28,1	30,1	40,0	42,7	134,6
da 10.001 a 20.000	0,233	0,233	0,340	0,367	74,7	75,6	82,8	86,5	29,1	30,7	44,0	47,6	118,1
da 20.001 a 60.000	0,236	0,235	0,337	0,385	83,3	83,3	85,5	87,4	31,7	33,3	47,5	54,3	107,6
oltre 60.000	0,103	0,101	0,144	0,151	30,8	30,8	36,1	36,1	17,8	18,6	26,3	27,5	431,6
Totale	0,189	0,189	0,264	0,286	64,2	65,4	70,0	71,4	25,3	26,8	37,1	40,2	179,6
Regioni a statuto ordinario													
fino a 5.000	0,257	0,259	0,355	0,383	77,0	78,7	83,2	84,2	22,8	24,5	33,2	35,8	108,8
da 5.001 a 10.000	0,288	0,288	0,402	0,439	85,1	85,8	88,8	90,7	27,7	29,7	40,8	44,5	82,0
da 10.001 a 20.000	0,286	0,286	0,413	0,460	85,4	86,3	90,0	93,4	27,6	29,4	42,0	46,8	73,9
da 20.001 a 60.000	0,307	0,308	0,450	0,494	86,5	87,1	90,5	92,9	29,8	31,8	46,0	50,5	62,0
oltre 60.000	0,254	0,253	0,413	0,441	84,1	84,6	87,6	88,7	33,2	34,5	55,9	59,7	81,4
Totale	0,274	0,275	0,411	0,446	83,7	84,6	88,1	92,3	29,0	30,7	45,5	49,4	79,4
Italia													
fino a 5.000	0,229	0,230	0,317	0,341	69,2	70,7	75,3	76,3	19,8	21,3	29,0	31,3	134,6
da 5.001 a 10.000	0,275	0,274	0,382	0,419	80,8	81,4	85,2	87,4	25,5	27,3	37,4	41,1	90,7
da 10.001 a 20.000	0,273	0,274	0,396	0,443	82,0	83,0	87,0	90,5	25,6	27,4	39,2	43,8	80,7
da 20.001 a 60.000	0,296	0,297	0,431	0,478	83,1	84,1	87,6	91,2	27,5	29,4	42,2	46,8	67,3
oltre 60.000	0,253	0,253	0,418	0,449	84,8	85,6	88,8	89,8	31,7	33,1	54,6	58,6	78,1
Totale	0,264	0,264	0,398	0,434	80,6	81,6	85,4	87,5	26,9	28,5	42,5	46,4	84,3

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, Ministero dell'Economia e delle finanze e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media ponderata con pesi pari alla base imponibile Irpef comunale. – (2) Rapporto percentuale tra la popolazione soggetta ad addizionale all'Irpef e la popolazione complessiva. – (3) Calcolato sulla base della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno, inclusi i Comuni che non applicano l'addizionale Irpef comunale.

Imposta comunale sugli immobili in Lombardia

(valori per mille, percentuali ed euro)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Aliquota media ordinaria valori per mille			Aliquota ab. princi- pale valori per mille	Detrazione ab. princi- pale euro	Gettito pro capi- te ICI ordinaria euro	Gettito pro capite ICI ab. principale euro	% ICI ab. principale su ICI totale	Autonomia tributaria (media 2006-07) valori percentuali (1)	
	2006	2007	2008	Media 2006-07	Media 2006-07	Media 2006-07	Media 2006-07	Media 2006-07	Con ICI ab. prin- cipale	Senza ICI ab. Principa- le
Lombardia										
fino a 5.000	6,12	6,19	6,22	5,17	112	172	39	18,5	45,6	40,4
da 5.001 a 10.000	6,20	6,27	6,32	5,13	115	156	43	21,5	49,8	43,2
da 10.001 a 20.000	6,31	6,45	6,47	4,90	116	154	44	22,4	47,0	40,5
da 20.001 a 60.000	6,36	6,47	6,53	4,94	116	166	56	25,2	48,7	41,5
oltre 60.000	5,70	5,69	5,69	4,79	115	198	92	31,9	39,1	31,5
Totale	6,11	6,18	6,21	4,99	115	171	56	24,8	44,7	37,9
Regioni a statuto ordinario										
fino a 5.000	6,14	6,20	6,23	5,32	111	142	38	21,3	41,3	36,2
da 5.001 a 10.000	6,31	6,38	6,42	5,19	114	147	45	23,6	48,8	41,7
da 10.001 a 20.000	6,43	6,50	6,54	5,10	116	152	46	23,4	49,5	42,5
da 20.001 a 60.000	6,62	6,71	6,75	5,05	117	148	52	26,0	48,5	37,9
oltre 60.000	6,60	6,66	6,67	5,15	116	189	88	31,8	39,5	31,6
Totale	6,46	6,53	6,56	5,15	115	160	59	26,9	43,8	36,8
Italia										
fino a 5.000	5,98	6,03	6,07	5,19	116	137	37	21,1	36,2	31,6
da 5.001 a 10.000	6,24	6,30	6,35	5,13	117	143	44	23,4	44,9	38,5
da 10.001 a 20.000	6,39	6,46	6,50	5,04	120	148	44	23,1	46,3	39,9
da 20.001 a 60.000	6,57	6,65	6,68	4,99	119	141	49	25,8	45,8	39,2
oltre 60.000	6,59	6,65	6,65	5,09	115	179	81	31,2	38,1	31,0
Totale	6,40	6,46	6,49	5,08	117	153	55	26,5	41,1	34,6

Fonte: elaborazioni su dati IFEL, Ministero dell'Interno e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto percentuale tra entrate tributarie e totale entrate correnti.

NOTE METODOLOGICHE

L'ECONOMIA REALE

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'ISAE svolge mensilmente e trimestralmente un'indagine presso le imprese manifatturiere ed estrattive, nell'ambito del progetto armonizzato dell'Unione europea, su un campione ragionato di circa 4.000 imprese. L'inchiesta è finalizzata a ottenere informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (3 mesi) delle principali variabili aziendali. La destagionalizzazione della serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS. Per ulteriori informazioni si rimanda alle pubblicazioni: *Inchiesta mensile ISAE sulle imprese manifatturiere ed estrattive e confronti internazionali* e *Elaborazioni trimestrali, a livello territoriale, delle inchieste ISAE sui consumatori e sulle imprese manifatturiere ed estrattive*, edite dall'ISAE.

Indagine sulle imprese industriali

A) Struttura del campione

La Banca d'Italia effettua annualmente un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali basata su un campione di aziende stratificato per regione, settore e classe dimensionale.

Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e ha riguardato, per l'anno 2008, 2.901 imprese (di cui 1.818 con almeno 50 addetti). Di queste, 266 sopra i 50 addetti e 62 tra i 20 e i 49 addetti vengono rilevate in Lombardia. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, cfr. nell'Appendice alla *Relazione annuale* della Banca d'Italia le sezioni: *Note metodologiche* e *Glossario*.

La tavola seguente riporta la composizione del campione regionale.

SETTORI	Numero di addetti						Totale
	20-49	50-99	100-199	200-499	500-999	1.000 e oltre	
Tessile, abbigliamento	16	8	11	12	6	3	56
Chimica, gomma e plastica	8	6	12	19	9	6	60
Metalmeccanica	24	29	28	35	12	10	138
Energetiche ed estrattive	2	2	1	1	0	1	7
Altre industrie	12	13	13	18	6	5	67
Totale	62	58	65	85	33	25	328

B) Ponderazione dei dati

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza –

stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

C) Indagine sulle Costruzioni e Opere Pubbliche

Dal 2007, nel periodo febbraio-marzo, la Banca d'Italia conduce una indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Il campione della Lombardia conta 43 imprese. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, cfr. nell'Appendice alla *Relazione annuale* della Banca d'Italia la sezione: *Glossario*.

Prezzi delle abitazioni derivati dai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI) contiene le quotazioni semestrali relative a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.). Sono rilevate le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta ulteriormente suddivise per principali caratteristiche distintive (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti delle quotazioni OMI sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna zona e tipologia di fabbricato vengono riportati un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stato stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'OMI (cfr. <http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>), insieme a quelle del Consulente Immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsolo24ore.com>), e le riporta all'universo dei comuni italiani tramite modelli di regressione. Per gli anni successivi al 2002, le variazioni dei prezzi sono calcolate attraverso elaborazioni sui dati dell'OMI. In particolare, a livello comunale si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia); sempre a livello di comune, si aggregano tali informazioni ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia; i prezzi calcolati a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

I sistemi fieristici europei

I dati utilizzati per la costruzione degli indicatori sono di fonte CERMES-Bocconi e EMECA, integrati con fonti interne di Fiera Milano.

Per superfici lorde si intendono gli spazi occupati dagli espositori e i corridoi.

Commercio con l'estero (cif-fob) e investimenti diretti

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi, tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti, cfr. nell'Annuario Istat-ICE, *Commercio estero e attività internazionali delle imprese* la sezione: *Note metodologiche*.

I dati regionali non comprendono le componenti degli investimenti diretti rappresentate dai crediti commerciali e dalle transazioni relative al settore bancario italiano. Sono esclusi gli investimenti immobiliari. Gli investimenti italiani sono classificati in base al settore di attività economica

dell'operatore estero. Gli investimenti esteri sono classificati in base al settore di attività economica dell'operatore italiano; cfr. nell'Appendice alla *Relazione annuale* della Banca d'Italia la sezione: *Glossario*.

Le regioni europee e i cluster

I dati utilizzati provengono dal database *Regio* delle *General and regional statistics* dell'Eurostat. I paesi considerati sono quelli appartenenti all'Unione Europea all'inizio del 2004 (la cosiddetta UE a 15). Seguendo uno standard ormai consolidato nella letteratura di economia regionale (cfr. ad esempio, S. Magrini *Regional (Di)Convergence*, in *Handbook of regional and urban economics*, vol. 4, 2004), è stato scelto il livello NUTS0 (equivalente agli stati nazionali) per il Lussemburgo, la Danimarca e l'Irlanda, il livello NUTS1 (equivalente alle ripartizioni italiane) per il Belgio, la Germania, l'Austria, la Finlandia, la Svezia, i Paesi Bassi e il Portogallo, e il livello NUTS2 (equivalenti alle regioni italiane) per la Spagna, la Francia, la Grecia, l'Italia e il Regno Unito. Tutti i dati considerati per le analisi sono suddivisi in: periodo iniziale (media dei dati dei primi due anni disponibili o di uno solo dei due, qualora l'altro risultasse mancante) e periodo finale (media dei dati degli ultimi due anni disponibili o di uno solo dei due, qualora l'altro risultasse mancante). Al fine di individuare un gruppo di controllo per ciascuna regione italiana, è stata utilizzata una routine di *clustering* gerarchico sulle seguenti variabili di selezione:

- il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto (PPS);
- la quota di occupati manifatturieri in settori ad alta e medio-alta tecnologia;
- la quota di occupati in servizi high-tech;
- il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni);
- la quota del valore aggiunto dell'agricoltura;
- la quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto.

Le variabili sono riferite al primo anno disponibile, ovvero al biennio 1995-96 per il reddito pro capite, il valore aggiunto e la quota di occupati manifatturieri e al 1999 per il tasso di occupazione.

I *cluster* sono ottenuti utilizzando il metodo di Ward della varianza minima su dati standardizzati e distanze euclidee; sono stati selezionati 8 *cluster*.

Rilevazione sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004, la rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le interviste avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza, è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai Comuni. La popolazione di riferimento per la rilevazione, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, come risulta dalle anagrafi comunali, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per effetto del Censimento della Popolazione del 2001 e delle regolarizzazioni degli stranieri, avvenute tra il 2003 e il 2004. Per ulteriori informazioni, cfr. nell'Appendice alla *Relazione annuale* la sezione: *Glossario* e il riquadro: *La regolarizzazione dei lavoratori immigrati sulla crescita dell'occupazione nella Rilevazione sulle forze di lavoro*, in *Bollettino Economico*, n. 45, novembre 2005.

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS, a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Programme for International Student Assessment (Programma per la valutazione internazionale degli studenti) - PISA

L'indagine, svolta con cadenza triennale, è condotta dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) per accertare le conoscenze matematiche e scientifiche e le capacità di lettura e comprensione di testi non specialistici dei quindicenni che partecipano al sistema scolastico nei paesi coinvolti nella rilevazione. Il sistema di valutazione adottato consente di confrontare i risultati ottenuti da soggetti istruiti in sistemi educativi diversi e provenienti da differenti culture.

Immigrazione straniera: dati della Fondazione Iniziative e Studi sulla Multietnicità (ISMU)

Dal 2001, la fondazione ISMU, in collaborazione con la Regione Lombardia, conduce un'indagine annuale sulle condizioni di vita degli immigrati che vivono in Lombardia e che provengono dai Paesi a forte pressione migratoria. Le interviste dell'indagine del 2008 sono state condotte nel periodo maggio-giugno e il campione (di circa 9.000 individui) è stato determinato utilizzando un disegno campionario a più stadi. Per i dettagli metodologici, cfr. ISMU-Regione Lombardia, *L'immigrazione straniera in Lombardia - Rapporto 2008*.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice alla *Relazione annuale* della Banca d'Italia, nelle sezioni *Note metodologiche* e *Glossario*, e nell'Appendice metodologica al *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D. lgs. 1° settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte considerati escludono le banche, le altre istituzioni finanziarie monetarie, le associazioni bancarie e il Tesoro dello Stato. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica, cfr. le voci del *Glossario* nel *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia: Settori e Comparti.

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e di Poste spa. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni; la correzione sui prestiti per l'effetto delle cartolarizzazioni, ove effettuata, è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati.

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti. A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi, quelli a medio e a lungo termine oltre i 18 mesi. Dal dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi, quelli a medio e a lungo termine di oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Le informazioni della Centrale dei bilanci e della Cerved

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I

servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci o della Cerved tra il 2003 e il 2007. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione per la Lombardia.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Manifattura	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	36.166	4.646	1.217	15.249	3.924	22.051	42.029

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). - In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci e dalla Cerved per le imprese presenti nei rispettivi archivi, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- sicurezza: sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2);
- solvibilità: ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- vulnerabilità: vulnerabilità (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- rischio: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Nell'analisi riportata nel testo le imprese con i bilanci meno solidi sono quelle considerate a rischio (rating > 6).

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche che partecipano all'indagine e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche segnalanti, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente). Le banche incluse nei due campioni rappresentano rispettivamente l'83 per cento dei prestiti erogati alla clientela residente in Lombardia e l'87 per cento dei depositi della clientela residente in Lombardia.

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Il campione di banche utilizzato per le indagini regionali

I dati utilizzati per il commento dell'attività creditizia sono stati integrati da informazioni, prevalentemente qualitative, ottenute da un'indagine campionaria effettuata nei mesi di febbraio e marzo del 2009 presso 84 banche con sede in Lombardia. Gli intermediari del campione rappresentano il 40 per cento dell'operatività verso le imprese della regione e il 63 per cento dei mutui alle famiglie lombarde in essere alla fine dell'anno.

L'utilizzo dei servizi bancari telematici

I dati relativi all'utilizzo di servizi bancari telematici sono tratti dalle segnalazioni di vigilanza.

L'indagine sui sistemi di pagamento è una rilevazione campionaria, che nel 2007 ha coinvolto in regione 36 intermediari, che rappresentavano il 66 per cento della raccolta in conto corrente da parte della clientela residente in Lombardia.

I dati sulla popolazione, riferiti al 31 dicembre di ogni anno, sono stati tratti dall'*Atlante statistico dei comuni* dell'Istat, per gli anni 2000 e 2004, e dal *Bilancio demografico annuale* dell'Istat, per il 2007. Quest'ultimo dato è stato utilizzato anche per le valutazioni relative al 2008.

Per le imprese è stato considerato il numero delle imprese attive alla fine dell'anno di riferimento di fonte Unioncamere – Movimprese.

Per le famiglie, la fonte del numero di famiglie residenti è l'Istat. In particolare, le fonti sono il *Censimento della popolazione e delle abitazioni* del 2001 per l'anno 2000, l'*Atlante statistico dei comuni*, per il 2004 e il *Bilancio demografico annuale*, per il 2007. Il dato sul 2007 è stato utilizzato anche per le valutazioni relative al 2008.

I dati relativi ai paesi dell'area dell'euro sono di fonte BCE, *Statistical Data Warehouse*.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche

Il punto di partenza della ricostruzione delle stime regionali della spesa è il conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche elaborato dall'Istat, nella versione coerente con il Regolamento CE 1500/2000. Ciò significa che le spese sono state considerate al netto del risultato netto di gestione e degli ammortamenti; inoltre sono state escluse alcune voci (produzione di servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio, vendite residuali) che nella versione tradizionale del conto economico delle Amministrazioni pubbliche sono riportate con segno negativo tra le spese.

La spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche è stata regionalizzata sulla base della ripartizione fatta dall'Istat nell'ambito dei Conti economici regionali, apportando due modifiche: la prima ha riguardato la spesa sanitaria per tenere conto della mobilità interregionale; la seconda ha riguardato la spesa per istruzione per tenere conto della dislocazione geografica del personale della scuola (docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario), piuttosto che del numero di alunni (criterio implicito nei dati Istat). Anche per la ripartizione delle spesa per prestazioni sociali e per i contributi alla produzione sono stati utilizzati i dati Istat. Sono, invece, stati utilizzati i dati CPT per tutte le voci della parte in conto capitale.

Per maggiori dettagli sulla metodologia di riparto cfr. A. Staderini e E. Vadala, *Bilancio pubblico e flussi redistributivi interregionali: ricostruzione e analisi dei residui fiscali nelle regioni italiane*, *Federalismo fiscale*, n. 1/2009 (di prossima pubblicazione).

Spesa pubblica per investimenti fissi

La spesa pubblica per investimenti fissi è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è Ministero dello Sviluppo economico-Dipartimento per le politiche di sviluppo (MISE-DPS), Banca dati Conti pubblici territoriali. Per l'anno 2007 i dati sono di fonte Ragioneria generale dello Stato (RGS).

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge; per i Comuni le nostre elaborazioni escludono la compartecipazione all'Irpef.

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la defini-

zione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni, cfr. nella pubblicazione *Indicatori monetari e finanziari. Debito delle Amministrazioni locali*, in *Supplementi al Bollettino Statistico*, la sezione *Appendice metodologica*.

I Certificati di conto consuntivo dei comuni

I dati riportati in questa Nota costituiscono una elaborazione della banca dati relativa ai Certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC) che i comuni hanno l'obbligo di redigere annualmente certificando i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. Il CCC, la cui struttura è definita nel D.P.R. 194/96, dettaglia i flussi finanziari di competenza giuridica e di cassa per le principali categorie e voci economiche di entrata e di spesa. I dati riportati nelle tavole si riferiscono ai valori di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese).

Il riporto ai valori all'universo dei comuni è stato ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre dell'anno di riferimento, tramite coefficienti di espansione calcolati per ogni classe di popolazione residente di ciascuna regione. La seguente tavola sintetizza i pesi attribuiti per il triennio 2005-07 a ciascuna classe demografica della Lombardia.

CLASSI DEMOGRAFICHE	2005	2006	2007
fino a 5.000	1,00319723	1,0061405	1,0073117
da 5.001 a 10.000	1,01167943	1	1,0144376
da 10.001 a 20.000	1	1	1
da 20.001 a 60.000	1	1	1
Oltre 60.000	1	1	1
Totale	1,00288868	1,0013741	1,0043985

Addizionale all'Irpef e ICI nei Comuni della Lombardia

Le elaborazioni relative alle aliquote dell'addizionale Irpef sono eseguite con riferimento alle informazioni disponibili al 5 febbraio 2009.

Le aliquote applicate dai comuni per il periodo di riferimento sono tratte dal portale dell'Amministrazione finanziaria www.finanze.it.

Il gettito teorico è calcolato come prodotto fra le aliquote applicate nell'anno di riferimento e la base imponibile di pertinenza di ciascun comune. L'ammontare della base imponibile relativa agli anni 2005 e 2006 è stata ricavata dal sito www.finanzalocale.interno.it (rispettivamente sezione "erogazione del saldo in data 14 dicembre 2007" e "erogazione del saldo in data 24 luglio 2008"); per gli anni 2007 e 2008 sono stati assunti i valori relativi al 2006.

Per la determinazione del gettito teorico pro capite, i dati sulla popolazione residente sono tratti da ISTAT, *Atlante statistico dei comuni*, per l'anno 2005 e da ISTAT, *Bilancio demografico annuale*, per gli anni 2006 e 2007. Per il 2008 sono assunti i valori relativi al 2007. Analogamente, si è proceduto per la valutazione delle classi dimensionali dei comuni.

I dati relativi all'aliquota ordinaria e all'aliquota e detrazioni per abitazione principale dell'ICI sono di fonte Istituto per la finanza e l'economia locale (IFEL). Per entrambe le aliquote i dati mancanti sono stati ricostruiti imputando il valore medio dell'aliquota dei due anni contigui, pervenendo a una numerosità di 8.101 comuni. Le aliquote e la detrazione media regionale sono state ponderate sulla base della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno; per il 2007 e il 2008 sono stati assunti i valori relativi al 31 dicembre 2007.

Il disposto del decreto legislativo 27 maggio 2008, n. 93 convertito nella legge 4 luglio 2008, n. 126, esclude dall'ICI – a decorrere dal 2008 – le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle a esse assimilate; tale esclusione non si applica alle unità immobiliari di categoria catastale A1, A8 e A9 (abitazioni di tipo signorile, ville, castelli e palazzi eminenti). La risoluzione n. 2 dello scorso

febbraio del Ministero dell'Economia e delle finanze, ha stabilito una limitazione delle fattispecie ammesse alla assimilazione all'abitazione principale (immobili posseduti da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero e le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale), escludendo tutte le altre fattispecie di assimilazione derivanti da regolamento o delibera comunale. L'esenzione è inoltre espressamente riconosciuta dalla legge, agli immobili del coniuge non assegnatario della ex casa coniugale e agli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa e agli istituti autonomi per le case popolari.